L. 150

venerdì 10 gennaio 1975

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

# quotidiano dei lavoratori

*Anno 2 numero 8*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170*
*Direttore responsabile Silverio Corvisieri*

*Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/40*

*Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60*

*Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502*

*Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale*

*Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300*

# Roma: 8 ore di sciopero contro la violenza nera e per chiudere i covi

**Decisione unitaria dei sindacati provinciali - Il 23 avrà luogo una grande manifestazione antifascista nella capitale - Il corteo di ieri - L'Avanti denuncia il sostegno dato ai fascisti da settori della magistratura - Il racket contro i commercianti**

Una scritta antifascista in un quartiere di Milano (foto di Lucas)

Roma, 9

Lo sciopero generale del 23 gennaio a Roma sarà di otto ore anzichè di quattro. Lo hanno deciso le organizzazioni sindacali per protestare contro le violenze criminali dei fascisti. Nello stesso giorno avrà luogo una grande manifestazione che certamente registrerà l'unità di tutte le forze politiche antifasciste e una partecipazione popolare che fin da ora può prevedersi di enormi dimensioni.

Alla mobilitazione antifascista promossa per oggi, in piazza Balduina, dalla sinistra rivoluzionaria hanno partecipato 5.000 compagni che hanno raggiunto la piazza filtrando tra le maglie di un provocatorio schieramento poliziesco.

Alla fine del comizio un combattivo corteo ha raggiunto la piazza dove i partiti dell'arco costituzionale tenevano un loro comizio. Il rappresentante del Pri è stato sommerso di fischi.

Il compagno dell'Anpi ha invece affermato che *«questi giovani sanno fare l'antifascismo militante»*.

La decisione dei sindacati, di indire lo sciopero generale, giunge molto opportuna. Già prima dell'aggressione contro Macchi, la Camera del Lavoro aveva preannunciato un impegno maggiore nella lotta antifascista chiedendo la chiusura dei covi neri.

D'altra parte è proprio in questo quadro di larga mobilitazione che si creano le condizioni più opportune per portare avanti la parola d'ordine del Msi fuorilegge anche attraverso la raccolta di firme per un progetto di legge di iniziativa popolare.

La gravità della situazione è tale che lo stesso *Avanti!* pubblica oggi un editoriale dal titolo significativo: «chi copre i picchiatori fascisti?». Domanda evidentemente retorica alla quale risponde lo stesso giornale ricordando che Angeloni e camerati avrebbero dovuto già trovarsi in galera per una serie scandalosa di imprese squadristiche. Dopo aver elencato le più vergognose tra queste azioni (tra cui l'aggressione a una donna incinta, costretta poi all'aborto), l'*Avanti* scrive: «Com'è possibile che ora l'Angeloni sia in liberta? Chi ne è responsabile? Quale magistrato ha firmato l'ordine di scarcerazione per questo sordido individuo? No di certo un «magistrato democratico». Evidentemente uno di quelli che invocano ad ogni pie' sospinto la rigida applicazione della legge, pronti a mandare in galera un ragazzino che ha rubato una manciata di olive per poi lasciare in libertà gli autori delle violenze più abiette».

C'è infine da segnalare che il proprietario di un ristorante della Balduina uno dei quartieri medioborghesi di Roma, ha denunciato, nel corso d'una trasmissione radiofonica i fascisti che taglieggiano i commercianti della zona. Gli squadristi pretendono soldi da tutti ricorrendo a minacce e a rappresaglie contro coloro che non accettano di dare soldi al Msi. Del resto questo sistema mafioso è praticato anche in altri quartieri borghesi della capitale e la polizia lascia fare come al solito.

# La Dc di oggi è quella di Scelba Distruggiamola!

Ieri Modena antifascista ha commemorato la strage compiuta dalla polizia di Scelba il 9 gennaio 1950. Quel giorno 6 operai furono uccisi a sangue freddo dal «tiro a segno» dello stato democristiano.

Erano tempi in cui il terrorismo psicologico dell'anticomunismo si legava ad una politica di dura repressione contro il movimento operaio e le sue organizzazioni. Negli anni '50 si contano a centinaia i compagni caduti sotto il piombo poliziesco e gli anni di carcere a cui furono condannati lavoratori e partigiani ricordano da vicino le cifre del Tribunale Speciale di Mussolini.

La Dc costruiva la politica del riformismo settoriale verso gli strati intermedi basandola sul terrorismo antioperaio e non dobbiamo dimenticarcene oggi: il 18 aprile, Portella della Ginestra, Melissa e poi la legge truffa.

Oggi la Dc di fronte ad una situazione economico-sociale che non riesce più a dominare cerca il rilancio di sè stessa. L'arroganza del potere di questo partito che si è costruito uno stato a misura di sè, prende di nuovo la forma dell'ultimatum: dopo di me il caos.

Ricordiamoci allora dei compagni caduti per ricordarci del partito della repressione assassina, del partito in cui anticomunismo e golpismo sono stati e rimangono i confini entro cui si muove l'intreccio degli interessi particolari tra i quali relegati in uno stanzino, quelli di quei settori delle masse popolari che ancora si sentono rappresentati dalla Dc.

I legami con la mafia, lo scissionismo sindacale, la corporativizzazione degli interessi, lo stato di polizia, la costruzione di un apparato statale repressivo ma inefficente verso i fascisti, la piovra delle clientele: questa è la fotografia della Dc.

Ma questo potere marcio oggi scricchiola ed emana fetore; ogni pezza con cui si cerca di tappare un buco ne scopre un altro e la Dc ricomincia a gridare «al lupo!»

Al lupo: mille lire in più ai pensionati significano un posto di lavoro in meno.

Al lupo: i radicali vogliono far abortire le donne che prendono la pillola.

Al lupo: gli estremisti violano l'autonomia del sindacato, e giù una bella intervista a Scalia.

Al lupo: i comunisti prima sono in piazza a difendere l'occupazione nel settore pubblico e poi si lamentano del deficit dello Stato.

Al lupo: i sindacati vogliono fare la «marcia du Roma dei 500.000» e intanto i magistrati estremisti, alleati con i criminali, puntano al cuore dello stato. Bisogna fermarli!

Si potrebbe continuare, e per farlo basterebbe leggersi gli editoriali del Popolo di questi ultimi giorni. A cosa punta la Dc? Il disegno assomiglia molto a quello del referendum, solo che invece di avere come protagonista «l'unità della famiglia», questa volta c'è di mezzo la sopravvivenza dello stato».

Siamo estremisti perchè riteniamo che con questo partito non ci siano possibilità di mediazione e si debba lavorare per mandarlo a fondo? Il Pci su questo argomento ci ricama sopra, dall'alto della sua teoria sulla testa malata e la base sana, e ribadisce che bisogna tener conto delle «grandi masse popolari organizzate dalla Dc».

E' vero, esiste in Italia una questione cattolica, ma come la si risolve? Schiacciando i fermenti di liberazione dall'egemonia clericale in una prospettiva di accordo tra Pci e un'altra Dc, oppure accelerandoli in una proposta di lotta al regime democristiano che mostri anche alle masse cattoliche la prospettiva del socialismo?

Non si sfugge, la Dc vera, quella che si è espressa in tutto il dopoguerra, è quella che sta bloccando il voto ai diciottenni e che, ancora l'altro ieri, ha votato insieme al Msi, per salvare Servello e Petronio.

**Claudio Cereda**

## Contingenza statali: oggi incontro col governo

Oggi a Roma i sindacati si incontrano con il ministro Cossiga. All'ordine del giorno la contingenza per i pubblici dipendenti (due milioni e mezzo di lavoratori)

I sindacati chiedono la graduale unificazione del punto agli stessi livelli dell'industria (prima 710, poi 948 lire, attualmente per il pubblico impiego è di 400 lire), la rilevazione semestrale degli scatti con decorrenza immediata e non dopo sei mesi come avviene ora.

Altre richieste riguardano la riforma della Pubblica Amministrazione.

Intanto sono state definite le modalità di partecipazione dei lavoratori dei servizi pubblici allo sciopero del 23: tre ore, per lo più dalle 9 alle 12 per ferrovie, tram, poste, telefoni, elettrici, ecc.

# Trattativa Fiat: va sbloccata con la lotta operaia

**Mentre si discute sul nuovo modello di sviluppo, la Fiat costruisce una pesante manovra allarmistica - Investire con una lotta complessiva la politica di ristrutturazione antioperaia**

Gli incontri tra Fiat e sindacati stanno procedendo su due binari. Al tavolo ufficiale della trattativa, la discussione avviene per ora nel cielo del «nuovo modello di sviluppo»: come diversificare la produzione, quali priorità dare allo sviluppo futuro, ecc.. Ma nel frattempo, attraverso le voci ufficiose di corridoio e attraverso i suoi giornali, la Fiat costruisce un'*escalation* allarmistica sapientemente studiata: le vetture in giacenza han già superato le 300 mila del «limite di guardia» e sono arrivate a 340 mila! Quest'anno per la prima volta la Fiat non pagherà dividendi! Per finire con la «realistica» previsione di nuovi giorni di Cassa Integrazione («La Stampa» parla di 7-8 giorni per il solo mese di febbraio).

Il panorama della situazione produttiva fornito dalla Fiat ha un preciso significato politico. Allarmismo crescente, come s'è detto, per la produzione automobilistica: il peggio è ancora da venire, dice la direzione, anche se ammette che (pur in una flessione generale delle vendite) la «fetta di mercato» della Fiat rispetto ai concorrenti è lievemente aumentata, sia in Italia che all'estero. Per gli altri settori (trattori, camion, macchine utensili, ecc.), le prospettive sono migliori, ma non - sostiene la Fiat - tali da compensare la flessione produttiva e di ore lavorative del settore auto: a meno che (e qui sta il punto centrale del suo gioco politico) lo Stato non dia una mano assai più di quanto abbia fatto finora, sia come commesse che come sostegno finanziario, e a meno che i sindacati collaborino più attivamente ad aiutare la «riconversione produttiva».

In questi primi incontri, il sindacato è rimasto prigioniero di questo piano di discussione generale: ha considerato positivo (!) il fatto che la Fiat non discuta solo sulla produzione auto, e ha espresso riserve sulla volontà reale della Fiat di riconvertirsi secondo le regole del «nuovo modello di sviluppo».

In realtà, il terreno di scontro immediato e reale (al di là delle discussioni di prospettive) è un altro, e su di esso occorre scendere con tutto il peso della lotta di massa: è il terreno dell'attacco all'occupazione attraverso un nuovo massiccio uso della Cassa Integrazione, ed è più in generale il terreno della ristrutturazione, attraverso cui la Fiat vuole intensificare lo sfruttamento e disgregare l'organizzazione capillare degli operai nella fabbrica. La Fiat si muove su questo terreno cercando di sfruttare due elementi a suo favore: il «lungo ponte», che vede le fabbriche quasi deserte, e certi elementi dell'accordo (come il collegamento meccanico tra livello delle giacenze e uso della Cassa Integrazione).

È compito dell'iniziativa di lotta della classe operaia, e del movimento sindacale, capovolgere questa logica. La riapertura degli stabilimenti dev'essere una riapertura di lotta. Ma questa ripresa di lotta non dev'essere limitata agli scioperi per la vertenza generale, nè confinarsi sul terreno puramente difensivo del «no» alla Cassa Integrazione. Questi elementi vanno saldati nell'impostazione complessiva di una vertenza aziendale, che contrapponga una organica piattaforma operaia al disegno organico della ristrutturazione Fiat (investendo ritmi di lavoro, mobilità, ambiente di lavoro, inquadramento, parti variabili del salario), e che al tempo stesso veda la classe operaia Fiat riassumere la funzione di punta che già in passato ha avuto nella preparazione delle lotte contrattuali nazionali, investendo fin da ora alcuni temi che saranno all'ordine del giorno nei prossimi rinnovi contrattuali, come l'orario di lavoro. Solo in questo modo si può uscire dalla logica ingabbiante di una «cogestione della crisi» tutta subordinata alla politica padronale, e si riesce a raccogliere la potenzialità di lotta che lo stesso attacco padronale susciterà nella classe operaia.

# Corteo al Policlinico contro la repressione

**I lavoratori dell'ospedale romano hanno scioperato per liberare i compagni arrestati - La solidarietà dei degenti**

Roma, 9

Piena riuscita dello sciopero di 24 ore indetto dall'assemblea dei lavoratori del Policlinico contro l'arresto di 4 ospedalieri e le denunce nei confronti di altri trenta.

Dalle 8 alle 10 si è svolta una assemblea alla quale hanno partecipato una decina di sindacalisti, membri del consiglio dei delegati dell'ospedale in divergenza con la Flo, il sindacato ospedalieri, che aveva condannato lo sciopero. Al termine dell'assemblea si è svolto un combattivo corteo all'interno del Policlinico e per le vie del centro cittadino, cui hanno partecipato 2000 tra lavoratori dell'ospedale e studenti venuti in delegazione dalle università e dalle scuole della zona. Aperto dallo striscione «Daniele libero» il corteo ha visto la partecipazione di lavoratori di altre realtà di lotta.

«Occupare l'asilo non è reato, compagno Daniele sarai liberato!» «Un nuovo modo di fare le operazioni sotto i ferri mettiamoci i baroni!», questi gli slogans più scanditi mentre il corteo si snodava per i viali del Policlinico riscontrando la solidarietà dei malati. Al termine dell'assemblea, i lavoratori hanno approvato un comunicato in cui, dopo aver rilevato come l'attacco contro la lotta del Policlinico fa parte di una manovra generalizzata contro tutta la classe operaia, si ribadisce «la volontà di opporsi indistintamente a tutti i provvedimenti repressivi del giudice Buogo».

Questo in risposta a un comunicato della Flo, che tendeva a distinguere tra le lavoratrici madri denunciate per «occupazione abusiva di edificio» in seguito alla lotta per l'asilo-nido e gli altri lavoratori denunciati e arrestati per quelle che vengono chiamate «azioni delittuose soggette al codice penale accadute nel Policlinico». «Ma quali sono queste azioni delittuose?» - ha osservato un ospedaliere nel corso dell'assemblea - «basterebbe dire che l'invasione di edifici pubblici per cui sono stati arrestati Daniele, Italo, Ottavio e Luciano non è «reato comune» ma un reato che fu inserito nel codice fascista Rocco per reprimere le lotte al tempo dell'occupazione delle fabbriche». La Federazione romana del partito socialista italiano ha preso le distanze dal sindacato ospedalieri e ha affermato in un suo comunicato che: «il Psi giudica con preoccupazione i provvedimenti giudiziari recentemente adottati di costrizione della libertà di alcuni lavoratori del Policlinico, e la negazione nei loro confronti della libertà provvisoria...Tali provvedimenti concretizzano di fatto una linea repressiva che contrasta con i principi costituzionali e con le conquiste sindacali realizzate dal movimento dei lavoratori in anni di lotta».

Una presa di posizione favorevole alla lotta del Policlinico è venuta dal gruppo di base degli ospedalieri di un altro grande ospedale romano, il Forlanini, dove questa mattina si è svolta un'assemblea.

# Ferma protesta di Hanoi

Il governo di Hanoi ha protestato energicamente contro la decisione di Ford di spedire unità della Flotta verso il Vietnam. Agli Usa vengono ricordate le «umilianti sconfitte» subite nei sette anni di guerra. *A pagina 8 l'articolo*

## *Provocazione Rusconi-Sid contro A.O.*

*Il* Settimanale *del fascista Rusconi prosegue la sua grossolana campagna di calunnie contro la sinistra rivoluzionaria con una grave provocazione contro Avanguardia Operaia.*

*I pennivendoli al servizio degli strateghi del terrore, ripescano dalle cartacce lasciate dal generale Miceli prima di essere arrestato come terrorista numero uno, la montatura dello scorso febbraio contro il compagno Fabio De Michele e Avanguardia Operaia. Come forse qualcuno ricorderà in quella occasione al compagno De Michele, di Firenze, fu rubata l'auto. Al contrario di quello che normalmente accade per migliaia e migliaia di derubati, la moglie del compagno si sentì dire dai carabinieri, a poche ore dal furto, che l'auto era stata ritrovata.*

*La sorprendente solerzia dei carabinieri, però, fu subito spiegata dalla «rivelazione» che sull'auto rubata erano stati trovati mirabolanti documenti sulla guerriglia. A partire da questo «colpo» sensazionale del generale Miceli e degli altri ufficiali golpisti del Sid (ricordiamoci che in febbraio eravamo in pieno clima golpista prereferendum), la magistratura ordinò perquisizioni contro sedi e case dei compagni di AO in mezza Italia allo scopo di stabilire la «natura sovversiva» dell'organizzazione e, quindi, metterla fuorilegge.*

*La debolezza della montatura però venne presto in evidenza. E soprattutto venne in evidenza che i responsabili della montatura erano i golpisti alla Miceli.*

*Non sorprende che lo squalificatissimo* Settimanale, *dopo aver pubblicato l'allucinante memoriale del nazista Giannettini come se si trattasse di rivelazioni sulla sinistra rivoluzionaria, scenda oggi in campo per dare una mano ai padroni fascisti e ai militari invischiati fino al collo nella strategia del terrore.*

*Il* Settimanale *pubblica uno dei documenti (dedicato agli scontri di piazza) che, secondo il Sid, furono trovati sull'auto di De Michele e lo accompagna con un articolo di calunnie. Avanguardia Operaia ha già presentato una denuncia contro il direttore responsabile del* Settimanale *e contro l'estensore (il solito ignoto) dell'articolo. Il periodico di Rusconi annuncia la pubblicazione di un secondo documento per la prossima settimana dal titolo «Comesi preparano alla clandestinità».*

*C'è ancora da rivolgere un interrogativo al magistrato che si occupa della vicenda: chi ha trasmesso al* Settimanale *il documento? Il fatto che sia fasullo non gli toglie il carattere di atto coperto dal segreto istruttorio.*

*Al di là degli aspetti «gialli» della provocazione imbastita dal* «Settimanale», *c'è da registrare l'ostinazione con la quale, da parte di noti ambienti, si cerca di ridare credibilità alla tesi degli opposti estremismi. Dopo le stragi di Brescia e dell'Italicus firmate apertamente dai fascisti e dopo i mandati di cattura per Miceli e gli altri generali, non c'è più in Italia una sola persona onesta e dotata di senso comune, che non abbia capito come la violenza criminale, il terrorismo, la guerra contro gli innocenti siano prâticati sempre e soltanto dallo schieramento reazionario.*

*Questo schieramento comprende, non ci stancheremo mai di sottolinearlo, importanti settori dell'apparato statale e della Dc. Comprende anche tutti i servi degli americani e, quindi, anche gli editori fascisti come Monti (finanziatori di Rauti e della strage di piazza Fontana) e come, appunto, Rusconi controllato da Fanfani e dalla Cia.*

DALL'INTERNO

# I procuratori generali in trincea

*«La magistratura è indipendente da ogni fazione politica» ha detto ieri il procuratore generale di Napoli. Ma non c'era molta sicurezza nella sua voce e probabilmente solo la presenza in aula di Colli gli ha infuso un po' di coraggio.*

*Sono infatti passati i tempi in cui i procuratori generali adempivano al rito del discorso d'inaugurazione dell'anno giudiziario con una certa noia, con un certo fastidio di mostrarsi in pubblico. Oh, bei tempi, quelli! Allora De Gasperi regnava su un Paese nel quale la sinistra era formata da «socialcomunisti», nel quale Pio XII indiceva Anni Santi a maggior gloria dell'eterno regime democristiano e nel quale gli operai lavoravano e basta. E se per caso scioperavano, c'era la Celere di Scelba a fucilarne un po', per ispirare loro la cristiana rassegnazione.*

*Gli alti gradi della magistratura, per parte loro, badavano bene a mostrarsi indipendenti da tutto, dal governo e dai partiti, anche dall'epoca che stavano vivendo. Ogni cosa era al suo posto ed ogni istituzione pensava per sè: la «neutralità» della giustizia sembrava assicurata.*

*A quel tempo chi voleva polemizzare con i procuratori non aveva altri argomenti se non quello del vecchiume che la magistratura rappresentava: «ermellini» e «cariatidi» erano i soli epiteti che si potessero usare, e «reazionari», però nel senso forse migliore della parola: persone che stanno immobili guardando all'indietro.*

*Ma da quel tempo per loro felice molte cose sono successe: l'autunno caldo e la strategia della tensione, la crisi economica e quella di credibilità della Democrazia Cristiana, i tentativi di golpe e l'autoriduzione di massa, il rafforzamento della sinistra parlamentare e l'esistenza di quella rivoluzionaria hanno inciso profondamente la liscia realtà degli anni '50, hanno rimescolato le carte e riportato finalmente d'attualità la rivoluzione proletaria.*

*È così che i valori e i costumi, e la pratica da essi ispirata, che sembravano ormai diventati abitudine, stanno crollando uno dopo l'altro.*

*C'è un chiarissimo salto di qualità rispetto al passato nei discorsi che i procuratori hanno pronunciato quest'anno: il fatto è che i padroni non pretendono più che i loro magistrati si mostrino severi e irraggiungibili tutori di una legge astratta buona per tutti, perchè la gente, i proletari non si lasciano più abbindolare dalle bilance e dalle citazioni latine. Le responsabilità governative e padronali in tutto quel che è successo, le stragi, le corruzioni e il resto, sono chiare a tutti. Ed ecco allora le cariatidi risvegliarsi e mostrare i denti, decise a difendere i privilegi loro e della loro classe.*

*I discorsi inaugurali di quest'anno giudiziario non hanno tralasciato niente, sull'onda del via autorevolmente fornito dal procuratore capo presso la Cassazione, Colli.*

*I magistrati e i pretori che, in qualche modo, hanno dato fastidio al potere sono stati svillaneggiati e minacciati; il fermo di polizia è stato invocato, insieme ad un generale indurimento delle pene; le lotte popolari sono state definite «disordini» non diversi da quelli provocati dai fascisti, mentre si è pregato per la scomparsa della «disobbedienza civile»; le responsabilità dei fascisti sono state dimenticate e i tentativi di golpe ignorati: addirittura il procuratore di Bologna ha attaccato Restivo, un ministro troppo «antifascista». È stata la sagra degli insabbiamenti e degli opposti estremismi, mentre è scomparsa anche l'ultima velleità riformista e mistificatoria, con gli «ermellini d'assalto» all'attacco contro le forze popolari e democratiche, contro i rivoluzionari.*

*Allora possiamo essere sicuri che, da quella parte, non verrà mai la verità sulle stragi, non si accuseranno mai i veri mandanti dei golpe, non si reprimerà mai la canaglia fascista.*

*Contro questi nemici possiamo solo sviluppare la lotta e le denunce fuori e dentro la magistratura. E non è poco. Pinelli, la strage di stato, l'incriminazione di Miceli e le rivelazioni sulle trame fasciste sono altrettante pietre miliari della via che conduce ad un nuovo modo, proletario, di farsi giustizia, dopo che gli operai di Savona hanno trovato un nuovo modo di vigilare contro i fascisti.*

**P.L.S.**

# Nessuna prova contro Lazagna: va liberato subito!

## Presentata nuova istanza di libertà provvisoria al giudice Caselli - Il principale accusatore del compagno è l'informatore del Sid, Silvano Girotto meglio conosciuto come «fratello mitra»

L'otto ottobre dell'anno scorso un gruppo di carabinieri del Comando di Torino arresta nella sua abitazione il compagno Giovan Battista Lazagna. Gli esibiscono un mandato di cattura firmato dal giudice istruttore Giancarlo Caselli; prima di portarlo in carcere, gli perquisiscono rapidamente la casa. Ma evidentemente non cercano nulla di esplosivo, santabarbare nascoste sotto il pavimento, o mucchi di volantini con la stella a cinque punte: i carabinieri, strani carabinieri, si accontentano di frugare nella biblioteca del compagno e di sequestrargli il libro di Secchia con la dedica e una copia del bollettino di controinformazione redatto dai giornalisti democratici.

Poi Lazagna viene fatto salire sull'auto dei carabinieri e portato al carcere di Omegna.

Sono più di tre mesi che vi è rinchiuso con labilissimi indizi a carico che secondo la montatura giudiziaria, la cui regia è nelle mani del procuratore generale di Torino Reviglio della Venaria e del generale dei carabinieri Della Chiesa, dovrebbero dimostrare che Lazagna *«ha fatto parte in Torino, Borgomanero, Pavia ed altrove nel corso dell'anno 1974 e sino ad oggi (data del mandato di cattura) della banda armata denominata Brigate Rosse»*.

Contro questa pretesa assurda, ma perfettamente coerente con il piano di dare alle Brigate Rosse un peso specifico ben superiore a quello che hanno in realtà per farne agli occhi dell'opinione pubblica il contraltare del pericolo «nero» rivelato dalle recenti inchieste sulle trame, si sta muovendo in questi giorni la difesa di Lazagna per far ottenere la libertà provvisoria al compagno.

L'avvocato Di Giovanni ha presentato una istanza al giudice Caselli mettendo in evidenza punto per punto l'infondatezza delle accuse rivolte a Lazagna, accuse che hanno come perno la figura di quel provocatore al soldo del Sid, Silvano Girotto - «fratello mitra», degno emulo e successore dell'ormai bruciato Marco Pisetta.

Le prove raccolte dalla magistratura torinese per tenere in carcere il compagno Lazagna sono due: la prima sta nelle «registrazioni foniche» e nell'ampia «documentazione fotografica» relativa agli incontri di Girotto con Lazagna e Lavati; la seconda è il rinvenimento a Robbiano di Mediglia, nell'appartamento usato come base dalle Br, di una lettera indirizzata a Lazagna nel 1972 da un non meglio identificato Gallotti e di fotocopie relative ad atti processuali.

«Sennonchè - scrive l'avvocato Di Giovanni - sin dalle prime battute del primo interrogatorio, appena Lazagna chiede al giudice istruttore in che consistano le documentazioni fotografiche e le registrazioni foniche, Caselli è costretto a dichiarare che quella menzione concerne l'attendibilità in generale del teste Girotto, ma non ha specifico riguardo all'avvocato Lazagna.»

Il che vuol dire che il povero castello d'accuse contro Lazagna dipende ancora una volta tutto dall'attendibilità di Girotto, che ha ammesso lui stesso, in una intervista, di essere stato pagato dai carabinieri di Torino, per «raccogliere» prove contro le «Br».

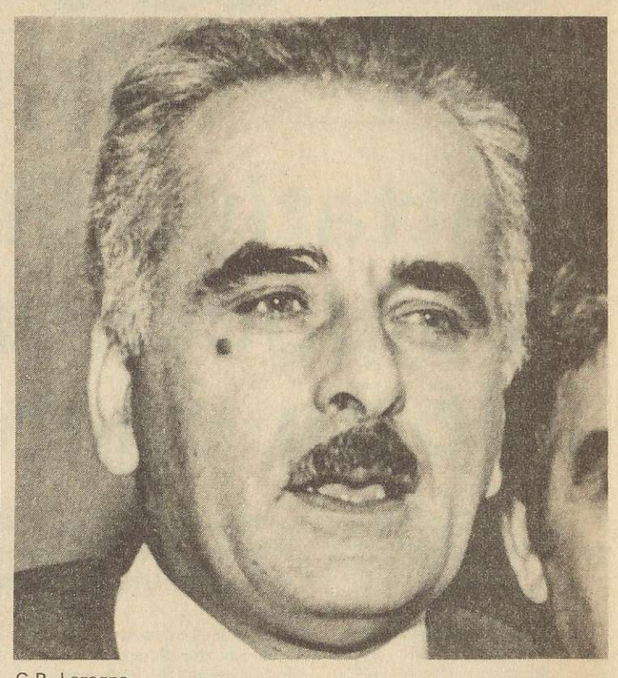
Ma veniamo al secondo «elemento oggettivo» di prova.

*«E' vero che si tratta di documenti relativi a Lazagna* - afferma ancora l'avvocato della difesa -*ma non vi è alcuna prova che essi provengano direttamente da Lazagna; la lettera del Gallotti sarebbe stata spedita al Lazagna all'indirizzo di via Santa Teresa 19 in Torino, ove il destinatario di fatto non abita più dal marzo 1972. La lettera è datata 3 gennaio 1973 e Lazagna afferma di non averla mai ricevuta».*

Quanto poi ai documenti relativi al processo del 1972 questi indiziano Lazagna nella stessa misura in cui potrebbero indiziare qualsiasi altra persona che seguì quel processo, giornalisti, cancellieri, giudici, avvocati, tra i quali quegli atti girarono ampiamente.

Dunque prove «oggettive» che di oggettivo hanno solo la volontà di tenere in carcere Lazagna contro ogni evidenza.

Già una volta gli è stata negata la libertà provvisoria perchè nella sua qualità di «capo delle Br» avrebbe potuto forse essere pericoloso per la collettività e magari darsi alla fuga, facendo perdere agli inquirenti e al Sid una pista rossa che - almeno nei disegni iniziali - si voleva ricca di risultati.



G.B. Lazagna

*«Tutta l'attività del presunto leader delle Br secondo il generico capo di imputazione* - afferma ancora Di Giovanni - *sarebbe stata svolta da Lazagna nel corso del 1974 e cioè in un periodo durante il quale egli si presentava settimanalmente alla questura di Genova, frequentava assiduamente lo studio dell'avvocato Corabi di Como, dove svolgeva una grossa mole di lavoro; scriveva un libro sulle carceri, organizzava pubblici dibattiti e vi partecipava...»*

Basta e avanza per dimostrare l'assoluta incoerenza delle imputazioni e l'assurda detenzione preventiva nei suoi confronti. Resta invece da chiedersi il perchè della montatura a suoi danni e qui torna in gioco il libro e l'opuscoletto sequestrati a Lazagna nel momento del suo arresto.

Nella seconda metà del 1972 la stampa dava notizia del fatto che un singolare libello dalla copertina azzurra circolava nei comandi dei carabinieri di tutta Italia, diffuso, pare, dal Comando dell'Arma, retto dal generale Mino, amico di Miceli e dei fascisti spagnoli, in cui si tentava di accreditare un romanzesco disegno eversivo colorato di rossso. Lo spunto era la morte di Feltrinelli i passaggi attraverso le Brigate Rosse, gruppi extraparlamentari, ex-partigiani (con Lazagna in prima fila) portavano fino al Pci, rappresentato come l'effettivo ispiratore della trama eversiva.

I nostri intraprendenti inquirenti arriveranno anche a sostenere che un libro di Secchia in casa di Lazagna costituisce una «prova» di questa teoria che porta in calce la firma del Sid di Miceli?

**Ettore Mazzotti**

# Non è chiaro chi sparò al carabiniere

## Continua a Milano il processo contro Ognibene per la sparatoria a Robbiano

Milano, 9

Sempre più fitta la nebbia che avvolge la sparatoria di Robbiano. Oggi il processo è proseguito con l'interrogatorio dell'imputato e di alcuni testi.

Roberto Ognibene ha sostenuto di essere arrivato alle ore tre del giorno 15 ottobre, proveniente da Milano, nella casa di via Amendola. Giunto al pianerottolo del terzo piano due persone in borghese, senza qualificarsi, gli avrebbero intimato il fermo impugnando le pistole. Fuggendo, all'ultimo pianerottolo prima del piano terreno , viene raggiunto dai primi colpi d'arma da fuoco, si volta e risponde al fuoco. Arrivato al piano terra, nuovamente ferito, spara di nuovo. La scena successiva sono i corpi del maresciallo Maritano e di Ognibene riversi al suolo, il maresciallo più vicino alla porta, il brigatista col capo posato sull'ultimo gradino. Ognibene ha anche sostenuto di non avere avuto nessuna intenzione di uccidere e di essersi limitato a sparare alla cieca, nel tentativo di sfuggire ai propri inseguitori, sottolineando di essere ferito e di trovarsi in stato di shock.

Un particolare di rilievo è che Ognibene, secondo la sua deposizione, si recò a Robbiano anche il sabato precedente all'agguato quando già i carabinieri erano appostati davanti al «covo» delle Br.

Dopo il figlio del maresciallo, Ezio, costituitosi parte civile, hanno deposto i carabinieri del Nucleo Speciale di Torino che avevano condotto l'azione.

I due ufficiali che hanno testimoniato, escluso il col. Franciosa che si è limitato a confermare le deposizioni fatte in fase di istruttoria, hanno detto di non essere stati presenti ai fatti passando poi a smentire se stessi. Hanno infatti negato che vi fossero carabinieri appostati dei dintorni della casa di via Amendola al contrario di quanto avevano detto durante l'istruttoria.

L'importanza di questo particolare è notevole se si considera che la morte del carabiniere e il ferimento di Ognibene potrebbero essere stati provocati da colpi provenienti dall'esterno.

## SIPRA E FNSI
### Si intensifica la lotta

Roma, 9

Con quattro ore di sciopero compatto attuate ieri pomeriggio si è intensificata la lotta dei lavoratori della Sipra, la società pubblicitaria che nel quadro dellla «riforma» della Rai verrà smembrata con grave minaccia per il posto di lavoro dei dipendenti.

Un comunicato diffuso dai consigli d'azienda Sipra e consociate informa, a questo proposito, delle iniziative che sono state prese nei confronti delle forze politiche e dei sindacati;: una riunione è prevista per il 14 gennaio prossimo tra la Sipra, la Federazione nazionale della stampa e i sindacati poligrafici per decidere un'azione organica sui problemi connessi alla «libertà di stampa».

Intanto per domani è stata convocata una conferenza stampa nella sede della Fnsi, corso Vittorio Emanuele 349, alle ore 11,30 in cui la giunta esecutiva del sindacato giornalisti illustrerà gli obiettivi e lo stato della vertenza contrattuale e annuncerà il programma di lotte.

# NOTIZIE IN BREVE

## ANTIMILITARISMO
### Assemblea per i soldati di leva

Assemblea antimilitarista all'università statale di Milano. È convocata sabato prossimo 11 gennaio alle ore 16 nell'aula Crocera con ingresso in via Francesco Sforza. L'iniziativa indetta dai compagni congedati del 3° contingente 1973 e promossa da Ao, Lc, Pdup e movimento studentesco è particolarmente rivolta ai compagni che partiranno nei prossimi giorni per il servizio militare con il 1° contingente del 1975 ed ha come tema lo sviluppo del movimento dei soldati contro l'uso antiproletario dell'esercito.

## FASCISTI
### Picchiato uno studente

Bari, 9

Lo studente Michele Nobile, di 17 anni, è stato questa mattina aggredito nel piazzale antistante la sua scuola, l'istituto tecnico «Marconi», alla periferia di Bari. Secondo la testimonianza del compagno Nobile, tre squadristi del Msi lo hanno dapprima spinto violentemente e quindi colpito con pugni al volto. Michele, che ha anche presentato denuncia alla polizia, si è fatto medicare per una ferita e contusioni al volto che sono state giudicate guaribili in una settimana.

## RAI-TV
### Questi gli aumenti da (non) pagare

Sono state rese note l'entità esatta e le modalità di pagamento dei nuovi canoni Tv. La rapina governativa, decisa per «ironia» della sorte, proprio in sede di «riforma» dell'Ente radiotelevisivo, prevede quasi il raddoppio del canone dovuto per il 1975 se l'abbonamento è stato effettuato per la prima volta nel 1974. Questa categoria di abbonati dovrà versare 21 mila lire (contro le 12 mila dell'anno passato) per il pagamento annuale, 10 mila lire per quello semestrale e 5 mila lire per il trimestrale.

Se invece l'abbonamento alla Rai è stato fatto prima del 1974 il nuovo canone dovuto per il 1975 ammonta a 18 mila 890 lire (annuale). Quanti hanno già rinnovato per il 1975 l'abbonamento alla vecchia tariffa dovranno pagare la differenza entro il 31 gennaio di quest'anno.

## ISTAT
### Meno produzione in novembre

Roma, 9

L'istituto di statistica, l'Istat, ha comunicato i dati relativi alla produzione industriale per il mese di novembre. Secondo i dati, facendo il 1970 uguale a 100, risulta che la produzione industriale è stata di 112, con una diminuizione dell'11,9 per cento, rispetto al corrispondente mese dello scorso anno. Questa diminuzione della produzione si è verificata in tutti i settori, in particolare in quello delle fibre tessili artificiali, della carta, dei mezzi di trasporto, delle poligrafiche, tessili e alimentari.

## KISSINGER
### Interrogazione di Basso e Rossi

Roma, 9

I senatori Lelio Basso, della sinistra indipendente, e Dante Rossi, del Pdup per il comunismo, hanno presentato una interrogazione a Moro e ai ministri degli esteri e della difesa «per conoscere il giudizio del governo sulle minacciose e assurde dichiarazioni del segretario di stato americano circa la possibilità di aggressione agli stati arabi produttori di petrolio». I due compagni chiedono inoltre «se, di fronte alle voci circolanti nella stampa internazionale che la ventilata aggressione possa partire da basi italiane, ove sarebbero concentrate truppe americane specialmente addestrate per la guerra del deserto, il governo non intenda rassicurare gli stati arabi amici.

# Manovre di destra per far entrare i fascisti nella Rai

## L'ostruzionismo del Msi mira ad ottenere un posto nel consiglio d'amministrazione - Si parla di mandati di cattura per Servello e Petronio - Le elezioni amministrative in novembre?

Roma, 9

Fascismo e antifascismo, i contrasti interni della Dc e i legami tra democristiani e missini sono i temi che agitano questa ripresa dell'attività politica e parlamentare dopo le vacanze di fine anno.

In particolare tre problemi, quello della conversione in legge del decreto sulla Rai-Tv, quello della concessione delle autorizzazioni a procedere ed infine quello delle aggressioni fasciste a Roma, stanno costituendo un ottimo banco di prova sul quale verificare la volontà del governo Moro-La Malfa di distinguersi dai fascisti del Msi.

Ora, la vicenda delle autorizzazioni a procedere mostra esattamente il contrario. La prima, temuta, sortita dei «franchi tiratori» democristiani, in questo caso appartenenti alla «palude» qualunquista, si è verificata proprio quando si è trattato di accordare l'autorizzazione alla magistratura a procedere contro due fascisti come Servello e Petronio, imputati di resistenza aggravata e radunata sediziosa, in relazione ai fatti che, il 12 aprile del '73, che condussero all'omicidio, da parte di teppisti fascisti milanesi, dell'agente di Ps Marino. Sembra tra l'altro che il giudice istruttore di Milano Viola, che si occupa del caso, abbia intenzione di spiccare contro i due fascisti mandato di cattura. La posizione di Servello e Petronio è dunque grave. Ebbene, nonostante questo, ieri oltre 70 deputati in maggioranza democristiani hanno votato contro la concessione dell'autorizzazione. A costoro si sono uniti, ancora una volta, i reggicoda della reazione socialdemocratici.

Ma è utile anche dare una rapida scorsa alla lista dei deputati contro cui è stata concessa l'autorizzazione a procedere. Sono *tutti democristiani e missini*: il fascista Caradonna per bancarotta semplice; il Dc Gava per interesse privato in atti di ufficio; il fascista Chiacchio per uso continuato di cambiali false; il Dc Granelli per peculato continuato, e si potrebbe continuare.

Dati questi fatti, è lecito domandarsi che cosa risponderà domani il democristiano Gui, ministro di polizia, a chi gli domanda il perchè delle complicità di cui i fascisti romani godono a tutti i livelli e per cui il compagno Macchi è all'ospedale. Del resto, una sua collega di partito, la senatrice Falcucci, ha disinvoltamente riesumato gli «opposti estremismi» anche a proposito dell'aggressione subita dal compagno Macchi.

Ma la faccenda che diventa sempre meno chiara è quella che dovrebbe portare alla conversione in legge del decreto sulla Rai. I fascisti del Msi, schiamazzando e chiedendo una loro partecipazione al consiglio d'amministrazione della «nuova» Rai, hanno annunciato lo ostruzionismo ad oltranza, con la presentazione di «oltre trecento emendamenti» al decreto e con l'intenzione di presentare delle «pregiudiziali» che si prolunghino fino a domenica. Si tratta di un grave rischio, per il governo: si tratterebbe infatti della sua prima sconfitta. Il decreto, come è noto, deve essere approvato entro il 29 dicembre; in caso contrario decadrebbe. Ai fascisti si sono uniti con loro «pregiudiziali» i liberali, che però hanno annunciato di non voler fare ostruzionismo.

La riunione dei capigruppo della Camera di questa mattina non ha risolto la questione, dato che i fascisti si sono mostrati decisi ad andare fino in fondo, salvo che, naturalmente, non fosse loro concesso di entrare nel consiglio d'amministrazione.

Voci di un cedimento democristiano verso queste richieste dei fascisti sono già circolate, mentre, a fianco delle vicende parlamentari, c'è una significativa intervista concessa dal vicepresidente della Rai, il socialdemocratico De Feo, il quale ha dichiarato, a proposito del decreto: «Quello che non riesco a spiegarmi è come degli uomini di buon senso abbiano potuto sanzionare il più grave e folle attentato alla libertà commesso dall'epoca del fascismo», in quanto «facendo così si dà soltanto una ampissima sfera d'influenza alla estrema sinistra».

Tra ostruzionismi missini, «pregiudiziali» liberali e colpi di coda di socialdemocratici e «franchi tiratori» Dc, il dibattito che si è aperto questo pomeriggio alla Camera non si preannuncia certo tranquillo. Tanto più che alcune dichiarazioni di democristiani hanno riproposto la creazione di un «ente pubblico» televisivo, che sia cioè «indipendente» dal potere politico, nei fatti, ma «dipendente» dalla rete clientelare democristiana.

È insomma tutto il fronte delle destre che si è messo in movimento, e gli effetti si risentono anche all'interno della Dc. Sono di ieri le polemiche a distanza tra Fanfani ed alcuni esponenti delle «sinistre» democristiane. Bodrato, esponente di «Forze Nuove» ha sintetizzato la situazione della Dc, dicendo che «chi aspira alla successione di Fanfani non è molto migliore di lui» e che il gruppo di maggioranza, i dorotei, «non potendo far politica di potere, non riesce a fare alcuna politica». Fanfani, in una sua dichiarazione, ha a sua volta detto che non ha intenzione di fare slittare in là il consiglio nazionale, previsto per la fine di questo mese. E questo è stato confermato oggi, con la notizia che la data della riunione del consiglio nazionale è stata fissata il 31 dicembre. Ma alcune voci che circolano oggi, se confermate, smentirebbero i pretesi contrasti tra le sinistre e Fanfani e toglierebbero ogni valore a questo consiglio nazionale. Sembra che la corrente di «Forze Nuove», oltre a fissare un suo convegno il 18 a Roma, si sia accordata con i dorotei per un rinvio a novembre delle elezioni amministrative, a patto di una convocazione del congresso a fine aprile. Il tentativo di Fanfani di congelare tutto, dentro e fuori della Dc, sembra insomma avere successo.

**S. I.**

# Si accende il dibattito al congresso di LC

## Positivi interventi di Bobbio e di Boato sul problema del rapporto con le altre organizzazioni rivoluzionarie

(*dalla redazione romana*)

Roma, 9

Lotta Continua è un partito? Quale deve essere il rapporto con i riformisti e con le altre organizzazionei rivoluzionarie?

A queste domande hanno cercato di dare una risposta i delegati che oggi si sono riuniti in commissioni sulla tattica, lo statuto e il partito, affrontando una delle questioni centrali nel dibattito interno al congresso di Lc ma che interessa e coinvolge tutta la sinistra rivoluzionaria.

E' stato un dibattito vivace e ricco di spunti interessanti soprattutto se si tiene conto della difficoltà che avevano incontrato i compagni di Lc nelle discussioni precongressuali. Molti compagni hanno dichiarato di voler fare i conti con la realtà e con le esigenze del movimento. Intenzioni lodevoli, che apprezziamo e che, ci auguriamo, saranno seguite da una pratica coerente.

Colafato nella introduzione ha insistito sulle esperienze dell'autonomia operaia dal 1969 ad oggi sottolieneando, in questo contesto, il peso dello sciopero generale spontaneo del 27 febbraio scorso.

Il compagno ovviamente, non ha rinunciato a una illustrazione dell'autonomia operaia di ispirazione spontaneista. Colafato ha anche osservato che, nella crescita dell'autonomia operaia, ha avuto importanza la necessità da parte dei sindacati di dare una base di massa al disegno del nuovo modello di sviluppo, una sinistra sindacale «particolarmente vincolata all'autonomia di classe», ma soprattutto l'organizzazione della forza autonoma e spontanea del movimento. Proprio l'approfondimento di questo processo, l'ulteriore sviluppo dell'autonomia operaia e della riunificazione del proletariato, rientrano per i compagni di Lc nella questione della tattica.

Stefano Boato, parlando dell'esperienza veneziana, ha sottolineato la necessità di un scontro-politico complessivo con il partito comunista, proprio nel momento in cui si ricerca un accordo tattico con i riformisti; ciò per evitare il pericolo di una sostanziale subordinazione al Pci e di un «annacquamento della linea». Nello stesso tempo ha ricordato l'importanza di un «confronto serio» con la sinistra sindacale e le altre organizzazioni rivoluzionarie; in particolare con Avanguardia Operaia che presenta importanti punti di contatto con Lotta Continua, ma anche con il Pdup per il comunismo, per evitare che un atteggiamento di chiusura «ricacci indietro questi compagni». Tali motivi, se pur con diverse accentuazioni, sono stati presenti negli interventi della sezione di Bologna (ha presentato una mozione) e di Bobbio. Mentre i primi hanno polemicamente contestato l'appellativo di «partito» attribuito a Lotta Continua, Bobbio ha particolarmente insistito sull'importanza dell'unità tra le forze rivoluzionarie e con la sinistra sindacale, facendo notare come questo aspetto abbia favorevolmente inciso sulla lotta per l'autoriduzione.

Con questi interventi che sollecitavano un approfondimento del dibattito, ha polemizzato un delegato di Messina, secondo il quale il giudizio sulle altre organizzazioni rivoluzionarie è «chiaro, semplice e negativo» poichè queste «non hanno un legame strategico con l'autonomia operaia». Tale giudizio, grossolano e infantile, anche se dobbiamo dire che ha raccolto applausi fra i delegati - ha provocato l'aperta critica di un esponente «ortodosso» come Marco Boato, Questi, pur individuando L.C. nel «centro del processo di costruzione del partito rivoluzionario in Italia, tuttavia si è dissociato da simili «interventi di sbarramento» che impediscono di fare chiarezza su questioni politiche reali. Marco Boato si è anche soffermato sul significato della tattica, rispetto al rapporto con il Pci, notando come questa non significa un momento di unità, ma al contrario, un momento di rottura con il quale incidere positivamente nelle contraddizioni presenti nel riformismo.

Ieri si erano riunite le prime quattro commissioni, a discutere le tesi sull'imperialismo, sulla forza, sullo stato, sulle forze armate.

Sulla questione dello stato il dibattito si è incentrato sulla questione degli enti locali. Nel tirare le somme si è chiarita l'inaccettabilità di ipotesi gradualiste e localiste di «contropotere», e la sostanziale mancanza di autonomia degli enti locali stessi, per cui le prossime elezioni si configurano ancora come un terreno sul quale il proletariato dovrà e potrà proseguire nell'attacco al regime democristiano.

Sulla questione dell'imperialismo la discussione si è incentrata sul ruolo svolto dalle lotte di liberazione del terzo mondo nella determinazione della crisi dell'attuale assetto imperialistico, sulla «tendenza alla guerra», sulla definizione della crisi prolungata e sui problemi aperti dallo sviluppo dello scontro di classe nell'occidente capitalistico, e infine sulla politica estera cinese.

DIRITTO DI PAROLA

# L'aborto libero: progetti e pareri

## Un convegno del Mld

Care compagne e compagni, sono una militante del Movimento di Liberazione della donna. Da 4 anni stiamo conducendo una battaglia di sensibilizzazione politica sul problema dell'aborto, con una serie di iniziative che vanno da manifestazioni all'autodenuncia per procurato aborto. Tutto questo ha fatto si che un problema ritenuto finora tabù dall'opinione pubblica dalla stampa, e dai maggiori responsabili dei partiti politici, esplodesse in tutta la sua drammaticità. Vorrei innanzi tutto puntualizzare la necessità di sgomberare il campo da tutte le elucubrazioni che fin qui hanno caratterizzato molti discorsi sull'aborto. Si è parlato troppo in termini teologici, morali, metafisici, di un problema che invece è solo concreto tanto vero che nella sua realtà tocca almeno per ipotesi tutte le donne.

Chiariamo subito che l'aborto oggi in Italia è di classe. La «giustizia» colpisce sempre le donne meno abbienti: non è mai capitato che ad essere processata sia stata una donna ricca, la moglie di un alto funzionario o di qualche professionista famoso o di un deputato. Quando è certo che anche loro abortiscono. Basti pensare che su circa 3 milioni di aborti che ogni anno avvengono nel nostro paese soltanto 200-250 donne vengono perseguitate penalmente e sono nella quasi totalità dei casi casalinghe, operaie, commesse, impiegate e qualche studentessa. Questa è vera giustizia?

Noi che ci siamo autodenunciate per procurato aborto, che aiutiamo le donne ad abortire e lo dichiariamo pubblicamente, ebbene ci hanno forse incriminate; o hanno aperto qualche procedimento nei nostri confronti? Dato che questa giustizia di classe viene applicata in pochissimi casi essa dimostra la sua totale inefficenza. Dunque se una legge non riesce ad impedire milioni di «delitti» (per la legge tali sono) è una legge inutile, oltre che iniqua. È troppo comodo e ipocrita parlare di rispetto della vita umana quando ci si riferisce al feto: di fronte al feto l'unica responsabile è la madre che lo porta in grembo; più difficile e oneroso è il rispetto per la vita umana non più embrione. In Italia ogni anno per la mancanza di medicina preventiva, muoiono circa 30.000 neonati, un vero e proprio genocidio, il rispetto per la vita umana non ha più valore per i bambini che muoiono negli istituti religiosi, negli ospedali dove vengono spesso abbandonati, anzi «dimenticati», nelle borgate dove muoiono di denutrizione e malattie; e muiono le donne di aborto oltre che, sembra impossibile al giorno d'oggi, di parto. Muoiono legati ai letti di contenzione, muoiono anche gli operai sul posto di lavoro perchè non gli è garantita la sicurezza degli impianti; dove è andata a finire la sicurezza per la vita umana? L'aborto deve essere una libera scelta delle donne perchè i motivi che la inducono ad abortire sono molteplici e nessuno ne può giudicare la validità se non la donna stessa. Possono sussistere motivi di carattere socio-economico, psicologico, ma c'è anche la possibilità che la donna non desideri, più semplicemente, divenire madre: e anche questo motivo va rispettato e accettato se non vogliamo riproporre le norme della morale tradizionale per far valere la quale non c'è bisogno della sinistra tradizionale o della sua cultura (basta la civiltà cattolica). Oggi nessuno può veramente pensare che i contraccetivi risolvano radicalmente il problema della gravidanza indesiderata, sia perchè non sono sicuri al 100 per cento sia perchè mancano le strutture essenziali per la loro diffusione: ecco perchè portiamo avanti la nostra lotta sui due fronti contemporaneamente. I contatti presi con altre forze politiche alla vigilia del convegno nazionale sull'aborto che si terrà a Roma il 242526 ci hanno confermato che il problema è sentito da tutti e non a caso fra alcuni giorni ci incontriamo con le compagne di AO e le femministe di alcuni collettivi per discutere insieme progetti, pareri e iniziative comuni che andranno dall'intervento in borgata alla costituzione di centri di medicina per la donna. Mi auguro che l'obiettivo comune trovi tutte unite nella lotta.

**Matilde Vigorito Maciocia**

## Da un collettivo di operaie

Abbiamo seguito dall'inizio della pubblicazione del quotidiano la questione femminile ed in particolare il problema dell'aborto, trovandoci quasi sempre d'accordo con voi sulle posizioni espresse, notevolmente migliorate rispetto agli articoli apparsi sul settimanale che ci sembra risentissero di intromissioni tipicamente maschili e spesso scorrette sulla questione femminile.

Per quanto riguarda il problema dell'aborto, occorre un'analisi specifica sui cosiddetti aborti bianchi, prendendo contatti con le fabbriche, parlando con donne incinte che lavorano in condizioni molto spesso nocive. Questi aborti sono perfettamente legali per il capitale, che , sappiamo, ha molto a cuore i nostri figli e ci propina, attraverso i suoi emissari - apa, teologi, ginecologi - lunghe dissertazioni sulla maternità sacra e sulla criminalità dell'aborto. Andrebbe poi sviscerato attentamente il contenuto della legge Fortuna, che ad un attento esame si rivela una semplice regolamentazione dell'aborto terapeutico.

Comunque, a parte le carenze riguardo alla trattazione degli argomenti suddetti, su cui pensiamo abbiate intenzione di pronunciarvi in modo preciso dedicando spazio e tempo a problemi di cui è indispensabile occuparsi per dare un quadro generale il più approfondito possibile di una questione quale quella femminile che non è di facile comprensione, non ci troviamo invece per niente d'accordo su articoli quali quello sull'aborto per aspirazione che peccano di semplicismo, oltre che di disinformazione sul problema. Nell'articolo del 5 gennaio, l'aborto effettuato col metodo Karman viene presentato come una piacevolezza domestica, in cui si passa sopra a rischi, quali lesioni uterine, emorragie e spesso anche dolore non sempre lieve, presenti talvolta anche in un metodo che è all'avanguardia, ma che definire trionfalisticamente «strumento di liberazione» ci pare assolutamente fuori luogo.

Questo non vuol dire che questo metodo non sia un passo in avanti per uscire dalle mani delle praticone, imparando a gestire il nostro corpo; vorremmo però ricordare che il Mlac dispone di consultori attrezzati e di personale esperto in questo campo; servirsi della pompa di bicicletta individualmente può farci correre rischi non indifferenti per la nostra salute e forse anche per la nostra vita.

Per concludere, non vorremmo che anche voi ricadeste in un «errore» commesso spessissimo da forze politiche di ogni tendenza, quello di «dimenticarsi», nella battaglia per la legalizzazione dell'aborto di cui nessuno nega l'importanza politica oltre che sociale, di quello che un aborto significa per la donna, dell'intromissione nel suo corpo, della sua angoscia, della sua paura, della sua solitudine. E di tutto questo ci possiamo rendere conto parlando con chi ha abortito, magari in condizioni mediche e ambientali non tragiche.

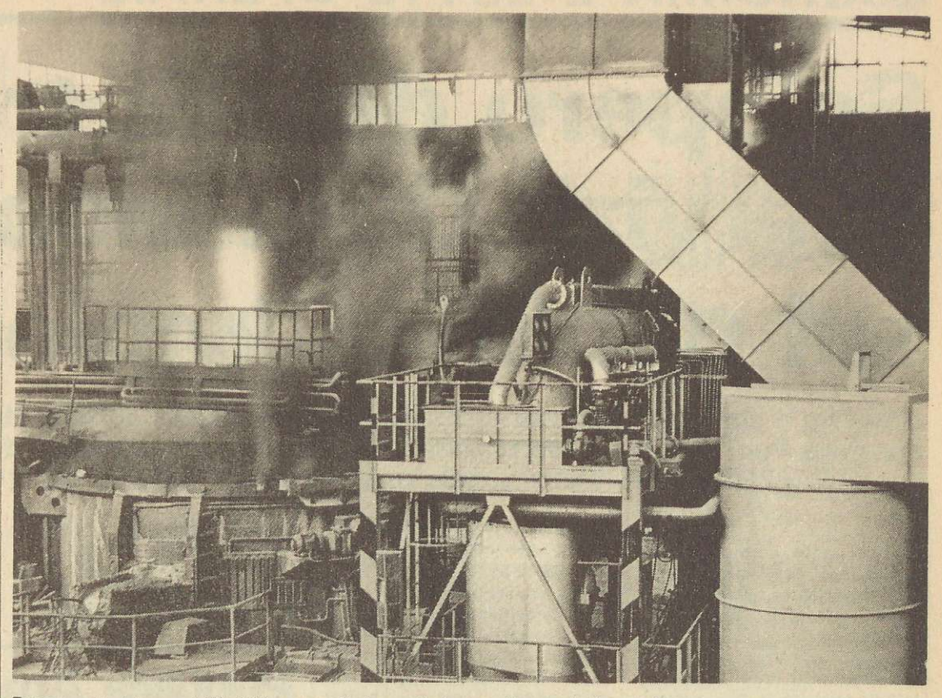
L'aborto è sempre e solo un rimedio a carenze di metodi che la contraccezione, da sempre in mano agli uomini, non ha voluto coprire: siamo profondamente convinte che il fatto che il peso politico delle donne sia ancora così scarso, fa si che ad esempio la cosiddetta pillola per l'uomo di cui si parla da tempo sia ancora una realtà così lontana o che sulla pillola attuale si susseguano una serie di smentite e controsmentite sulla nocività o meno della stessa.

Il pericolo da evitare è quindi quello di considerare l'aborto una soluzione, senza considerare assolutamente che questo problema non è solo una battaglia politica, ma coinvolge milioni di donne che lo vivono direttamente sulla loro pelle; quindi, aborto, sì, sì alla libertà di gestione del nostro corpo, ma senza dimenticarsi, come dice Giselle Halimi, ne «La cause des femmes», che «L'aborto in nessun caso dovrà essere uno strumento di contraccezione».

**Operaie del corso 150 ore di Cassina de' Pecchi**
**Gruppo di studio sulla questione femminile**

# La giungla mafiosa degli appalti Italsider a Taranto

## Il clima nel quale è maturato a Taranto il ferimento di un sindacalista della Flm - Un sistema mafioso intorno all'industria di Stato - Una Fim di destra - Gli attentati si ripetono



Taranto - Un interno dell'Italsider: ecco l'aria respirata per otto ore dagli operai

Taranto, gennaio

Un'immenso sottobosco di «aziende pirata» e ditte appaltatrici, una concorrenza spietata che genera fenomeni di manodopera sottoremunerata, infortuni sul lavoro, pagamenti fuori busta, rapporti di lavoro precari. Questo per dare solo un'idea di quel fenomeno in piena espansione costituito dalla politica degli appalti che ruotano intorno all'Italsider di Taranto.

La lotta a questa linea delle Partecipazioni Statali è stata al centro dell'iniziativa sindacale da molti anni a questa parte: ben due vertenze concluse rispettivamente nel febbraio 1972 e nell'aprile del 1974. Tuttavia gli interessi economici e politici che stanno dietro la logica in cui si è mossa finora l'Italsider sono di tale portata da avere puntualmente annullato le conquiste sancite dagli accordi: oggi le ditte appaltatrici sono 350 e in esse sono interessati circa 18 mila lavoratori: la metà dell'intera massa di operai occupata nel IV centro siderurgico.

Di conseguenza la Flm di Taranto è stata costretta ad aprire una ennesima vertenza sugli appalti, chiedendo la limitazione del numero delle ditte e l'assorbimento da parte dell'Italsider delle attività di esercizio e manutenzione ordinaria a carattere continuativo per le quali non esiste alcun valido motivo perchè siano assegnate all'esterno.

Il clima di intimidazione e repressione, che ha già visto in passato partire all'attacco quella vera e propria mafia legata al potere clientelare che si sviluppa intorno agli appalti, non ha tardato a manifestarsi ancora una volta.

Il 28 dicembre scorso il compagno Franco Galasso, sindacalista della Flm e militante del Pdup per il comunismo, veniva ferito da due proiettili sparati con una pistola da uno sconosciuto, davanti alla sua abitazione nel quartiere «Tamburi» di Taranto. Siamo andati a trovare il compagno Galasso al suo ritorno a casa dall'ospedale dopo l'operazione chirurgica con la quale gli sono stati estratti i due proiettili conficcati nella gamba destra.

Ciccio, come viene familiarmente chiamato, si trova ancora immobilizzato nel letto, ma spera di tornare presto all'attività: non è questo genere di azioni che possono fermare un compagno come lui.

«Già un anno fa - dice Galasso - capitò una cosa simile al compagno Carlini, anche lui sindacalista della Flm nel settore degli appalti. Un giorno gli fecero trovare una bomba sotto casa; per fortuna lui riuscì a tirarla in strada prima che esplodesse, e quando scoppiò fece una buca enorme. Dopo circa una settimana venne aggredito il padre. Uno dei giovani che partecipò all'aggressione fu arrestato e risultò essere un sottoproletario di Reggio Calabria, studente, incensurato, assoldato per l'occasione. Si è fatto solo qualche mese di carcere ed è tornato in libertà, inoltre non ha parlato: evidentemente le coperture erano tali che poteva permetterselo».

**Domanda: Puoi spiegarci meglio il quadro in cui si inseriscono quegli episodi e quest'ultimo caso capitato a te?**

Risposta: L'episodio di Carlini ha un riferimento specifico, nel senso che si era in piena vertenza con un'azienda appaltatrice. Nel corso della vertenza si era determinata da parte di questa azienda una chiusura netta, che aveva portato ad esasperare la situazione fino alle estreme conseguenze: a questo punto noi chiedemmo l'estromissione dell'azienda dal IV centro siderurgico. Ma questa aveva enormi interessi all'interno dell'Italsider, ed è una ditta nota anche a livello nazionale. Quindi, in quel caso il riferimento fra gli attentati al compagno Carlini e i mandanti fu chiaro e immediato.
Nel mio caso invece non esiste un aggancio così immediato, non è altrettanto possibile riferire l'intimidazione attuata nei miei confronti a qualcuno o qualcosa di così preciso, perchè mi interesso di tutte le ditte. Ma ovviamente il discorso è lo stesso, è quello degli appalti e subappalti, della mafia che ci gira intorno, dei grossi interessi che emergono e che vengono difesi con ogni mezzo, della tolleranza da parte del grosso capitale pubblico.
Oltre a questo, lo sanno tutti, il fronte all'interno dell'Italsider non è unito, e questo determina una situazione difficile e molto pericolosa che offre il fianco alla repressione e alle manovre padronali.

**D.: Ho sentito, infatti, parlando con alcuni compagni, che la situazione sindacale qui a Taranto è molto particolare: un sindacato apertamente di destra, soprattutto la Cisl, un Consiglio di fabbrica all'Italsider estremamente equivoco, immobilista, assente, il cui ruolo viene puntualmente delegato all'Esecutivo. Si è parlato di continui brogli elettorali, dell'adozione di criteri di rappresentatività del tutto diversi da quelli ispirati dalla democrazia operaia, di estrema burocratizzazione. Puoi confermare tutto questo?**

R.: Certo, come dicevo prima, c'è molta divisione. Credo che quello che mi è capitato lo stia a dimostrare: se non ci fossero queste divisioni il padronato non potrebbe mettersi a sparare ai sindacalisti, gli sarebbe molto più difficile farlo. Invece sono proprio queste cose che muovono i padroni nelle loro scelte, cioè il fatto di sapere di avere comunque alleati anche dall'altra parte.

**D.: Che reazioni ci sono state all'attentato che hai subito, sono state prese iniziative di lotta?**

R.: Niente di tutto questo. Solo dei comunicati da parte del Consiglio di fabbrica Italsider e della Flm. D'altra parte se quello dell'Italsider non è un Cdf per fortuna esso non è neppure l'intero movimento. A dire il vero all'interno della Flm fino ad oggi non si è potuto neppure raggiungere un accordo perchè sul mio caso venisse fatto un manifesto unitario. Come militante del Pdup, ma al di là delle etichette, come rappresentante della sinistra se non godo di molte simpatie da parte dei padroni, è vero pure che esistono molte pressioni all'interno del sindacato perchè questo non diventi un «caso». Il fatto è che il sindacato a Taranto è strutturato in modo da essere cinghia di trasmissione dei partiti. Tuttavia queste stesse cose sono destinate inevitabilmente a creare delle contraddizioni di cui si avvertono già i primi sintomi. Per quanto riguarda la situazione dei metalmeccanici, le forze padronali storicamente sono legate alla Fim-Cisl attraverso un vasto apparato clientelare.
Nella Fiom poi, in questi ultimi tempi a mio avviso, con il rilancio ufficiale del compromesso storico, si verificano notevoli impennate a destra, visto che la Fiom qui a Taranto è interessante legata al Pci, si ricercano alleanze a destra, si cerca di fermare il movimento, di bloccarlo perchè passino certe scelte di egemonia funzionali al discorso politico del compromesso storico.
Tutto questo, come dicevo, apre indubbiamente delle contraddizioni che bisogna saper sfruttare e che possono giovare molto all'intero movimento.
Io per esempio sono sempre più convinto che a livello provinciale la Fiom non possa trovare nella Fim un'alleato in questa fase: per gli interessi che questa apertamente difende, per il ruolo che svolge e finchè continuerà a rimanere così. Ho anche la sensazione che qualcosa stia realmente per cambiare, qualcosa che può determinare una svolta decisiva.
Mi riferisco a quanto sta maturando all'interno del movimento. Già si verificano episodi che fanno riflettere: tempo fa, per esempio, gruppi di operai andarono ad occupare l'Esecutivo del Cdf. A causa della situazione difficile che si è determinata a livello sindacale è vero che esistono ancora vaste fasce operaie influenzate dal qualunquismo; ma è altrettanto vero che le lotte di questi anni hanno maturato qualcosa anche nella coscienza dei lavoratori dell'Italsider. È proprio contando sulla crescita di questa coscienza, e sulla pressione che la base sarà capace di esercitare sui vertici sindacali, che io mi sento di affermare che sarà presto possibile modificare gli attuali equilibri, fino alla ricostruzione, o meglio la costruzione, della Flm a Taranto.

**Livia Sansone**

# Vita comunitaria dei bambini e educazione antiautoritaria

## Le esperienze della rivoluzione russa e quelle berlinesi del 1968 - Come fare del bambino un essere sociale? - Gli esperimenti e i limiti imposti dalla società capitalista - Non si tratta di costruire «isole di felicità»

La frase di Kautsky: « Noi non dobbiamo inventare ricette per la cucina del futuro » è oggi più improponibile che mai.

Nella società capitalistica, che sempre più ha maturato le condizioni del suo disfacimento, è necessario cominciare a porre, se pur in modo embrionale, forme di organizzazione alternativa.

E mentre la lotta politica è uscita dalle fabbriche per investire scuola, quartiere e modi di vita, le forme sperimentali di una futura convivenza sociale possono diventare esse stesse forme di lotta.

Non si tratta di creare controistituzioni che per il solo fatto di estendersi numericamente, siano in grado di trasformare la società, ma di proposte concrete da attuare come metodo di lotta, e di crescita politica di massa contro le istituzioni repressive dello Stato.

È per questo che ci siamo proposte di cominciare ad analizzare il tema della vita comunitaria dei bambini e dell'educazione antiautoritaria, a partire dalla nascita delle prime comuni infantili negli anni 20 con l'esperimento di Vera Schmidt, alla loro più recente sperimentazione a Berlino Ovest, da parte del Sds nel 1968.

Bisogna contribuire a far sì che alcuni elementi di queste esperienze, sorte come controistituzioni della famiglia diventino patrimonio sempre più esteso delle lotte sociali e del controllo del movimento proletario sulla scuola e sui servizi sociali.

Educare un bambino significa farlo divenire « essere sociale ». E, nelle società capitalistiche sviluppate il processo di socializzazione del bambino tende ad abituarlo, attraverso la famiglia e la scuola, all'individualismo e alla competizione, e attraverso la repressione sessuale all'inserimento passivo nell'ordine sociale.

Le condizioni materiali di vita del bambino sono quelle che determinano lo sviluppo della sua personalità. La famiglia, chiusa e monogamica, è responsabile del suo forte legame emozionale con i genitori, che costituiscono l'unico rapporto di identificazione del bambino durante i primi anni di vita. E questo rapporto familiare lo renderà possessivo negli affetti, incapace di concepire un rapporto amoroso se non come estensione del suo senso di proprietà nei confronti di un'altra persona.

### L'asilo sperimentale di Mosca

La mancanza di spazio, la severa educazione alla pulizia, la negazione e la soppressione dei suoi impulsi sessuali, la scarsa possibilità di giocare con altri bambini, tenderanno a fare di lui un individuo chiuso rispetto all'esterno, egoista e privo di capacità sociali: un « cucciolo di belva, addestrato per la lotta nella giungla ».

E, mentre questo tipo di educazione è in parte sfumato nelle classi più agiate, in cui i bambini vengono affidati a personale specializzato, e questo, bene o male, serve ad allentare sia la tensione materna che la severità di alcune pratiche educative, nelle classi sociali subalterne, e soprattutto proletarie, il sistema educativo è improntato prevalentemente o a una rigida repressione o a un altrettanto dannosa trascuratezza.

L'educazione antiautoritaria ha illustri e antichi precedenti nel filone culturale e politico che parte da Reich, e cha ha visto come pioniera l'esperienza di Vera Schmidt, attuata a Mosca negli anni 1920-1924.

L'asilo sperimentale della Schmidt si proponeva di ricercare la possibilità di nuove forme educative sulla base delle conoscenze psicoanalitiche, ed era sorto in una villa messa a disposizione dal commissariato del popolo, inizialmente riconosciuto e annesso all'Istituto Neuropsicologico di Mosca.

Presto tuttavia a questa esperienza vennero a mancare sia fondi che riconoscimenti ufficiali, a causa delle posizioni teorico-politiche dell'Istituto Neuropsicologico e del commissariato del popolo, nettamente contrarie a qualsiasi metodo psicoanalitico.

Potè continuare a sopravvivere ancora per qualche anno, grazie alla concreta solidarietà del sindacato tedesco dei minatori « Union », e dei minatori russi, prima di venire definitivamente liquidato dalla repressione e dall'involuzione staliniana.

L'educazione comunitaria e antirepressiva dei bambini, attuata in questo esperimento, non va intesa alla maniera del « liberalismo » educativo, all'americana, per intenderci. Al bambino viene lasciata la massima libertà espressiva, ma viene curato e seguito costantemente. Il principio educativo fondamentale di questo metodo sperimentale, riconosceva alcune intuizioni fondamentali della psicoanalisi quali la prevalenza del dominio dell'inconscio nella psicologia del bambino piccolo e la presenza e l'importanza di una sua vita sessuale, anche se in fase cosiddetta « pregenitale », ossia non riferita principalmente alla zona genitale.

Il compito educativo veniva di conseguenza individuato nella necessità di aiutare il bambino a comprendere a poco a poco le condizioni del mondo esterno, superare progressivamente il dominio dell'inconscio e raggiungere la sua responsabilità, il « principio di realtà ». Per quanto riguarda la vita sessuale del bambino, veniva pienamente riconosciuto il suo diritto a soddisfare curiosità e a ricercare il piacere. La libera crescita tra i coetanei, l'instaurazione di un rapporto sociale con l'adulto, erano le condizioni considerate indispensabili per la sublimazione degli impulsi istintivi e per il graduale adattamento alle esigenze della realtà. L'esperienza di Vera Schmidt, che aveva suscitato polemiche e contrasti ma anche consensi e straordinari risultati dal punto di vista pedagogico, venne tuttavia presto dimenticata nella società sovietica e rinnegata insieme ad ogni tipo di esperimenti di vita comunitaria, in omaggio alla restaurazione della famiglia tradizionale.

### Le comuni di Berlino

Nelle comuni infantili, realizzate a Berlino nel 1968 dall'Sds, veniva messo in particolare rilievo l'aspetto politico dell'esperimento pedagogico e privilegiata l'autogestione e l'autoregolazione dei bambini, limitando al massimo l'intervento dell'adulto.

Queste comuni, nate da specifiche esigenze delle coppie di militanti, nel corso delle lotte del '68 erano diventate successivamente un aspetto rilevante della lotta politica.

All'inizio del '69 le esperienze di educazione collettiva, suscitarono un grande interesse nell'opinione pubblica e si diffusero nei vari gruppi della sinistra extraparlamentare. Non riuscirono tuttavia ad ottenere l'aiuto finanziario promesso dal Senato berlinese nella fase iniziale, a causa del loro carattere di « modello politico familiare ».

In questa forma organizzativa si manifestava chiaramente, infatti, l'intenzione di « sviluppare le prime forme embrionali della futura società già nell'organizzazione della lotta politica stessa, le prime forme embrionali di differenti relazioni umane, di un rapporto umano privo di dominio... » (Krahl, 20-2-1970).

Nel programma educativo della Comune 2 si legge, tra l'altro: « In certi campi importanti i bambini avevano un margine di libertà di gran lunga maggiore che nella famiglia borghese. Noi abbiamo tentato di influenzare il meno possibile i loro giochi e di non imporci a loro con giocattoli comprati e racconti fiabeschi... Ci siamo sforzati di non reagire continuamente con divieti e aggressioni alle loro espressioni di vita, anche se non corrispondevano ai nostri stessi criteri finora seguiti, di pulizia e di ordine. All'inizio siamo incorsi spesso nel pericolo di superare paternalisticamente la difesa dei bambini di fronte a una determinata richiesta da parte nostra. Questa perfida maniera di oppressione si può trovare spesso nei genitori liberali, che evitano di sancire apertamente dei divieti o di esercitare costrizione fisica. Questo atteggiamento offusca nel bambino il conflitto oggettivamente esistente tra i suoi desideri e le richieste dei genitori... Dove ci sembrava inevitabile abbiamo quindi preferito esprimere chiari divieti, che tentare di impedire ai bambini, con certi trucchi, di fare determinate cose... ».

I bambini venivano divisi in piccoli gruppi di sei-otto ciascuno, con l'obiettivo di far sì che le loro esigenze centrali di vita e di organizzazione venissero soddisfatte quanto più possibile nel collettivo infantile, piuttosto che sotto le dipendenze degli adulti. I genitori dei bambini, che partecipavano alla vita e alle riunioni della comune, si proponevano il compito di stabilire una continuità di esperienze tra la casa e l'asilo. L'altra contraddizione fondamentale che subito era apparsa in queste esperienze era il divario e il conflitto esistente tra la situazione e i modi di vita creati per i bambini nella famiglia e nel collettivo e l'ambiente sociale esterno. Il pericolo cioè che i bambini si trincerassero dietro la cortina dell'isola felice e libera della loro vita comunitaria, per rifugiarvisi in modo passivo, di fronte ad un ambiente esterno ostile. E qui sorgeva il problema di riuscire a tradurre questo contrasto, in termini di azione attiva e produttiva. Certamente l'esperienza delle comuni berlinesi non aveva potuto risolvere praticamente questo problema anche per il non completo sviluppo di un movimento di classe, che si configurasse come realtà sociale, nella quale poter stabilire un punto di riferimento per queste esperienze.

E tutto ciò porta alla considerazione, ben chiara ai compagni berlinesi, di quanto sia importante collegare le esperienze di educazione antiautoritaria a movimenti e ad organizzazioni politiche. Per fare in modo, cioè, che esse non vivano la separazione di una « scienza pegagogica autonoma », recuperabili in ogni momento da forme progressiste « liberal-borghesi », che tendono a un miglioramento « morale » dell'umanità. Ma sappiano realmente essere una esperienza, capace di mutare la sorte dei bambini e dei giovani, legata alla lotta contro le strutture repressive della società, e alla lotta politica generale.

**Ida Farè**

Roma, settembre 1974, manifestazione degli occupanti di S. Basilio - Non solo le donne hanno dimostrato di fronte alla polizia rabbia e combattività: i bambini non sono stati certo nascosti a giocare con i balocchi

# Sciopero del 23: tre ore i servizi. Oggi incontro sul pubblico impiego

**Governo e sindacati discutono della contingenza per i pubblici dipendenti e della riforma della Pubblica Amministrazione - Si prospetta uno scontro duro col governo**
**I servizi (FFSS, tram, elettrici, telefoni, portuali, poste, ecc.) fermi il 23 dalle 9 alle 12**

Roma, 9

Sono state comunicate le modalità di partecipazione allo sciopero generale del 23 gennaio delle categorie dei servizi pubblici.

Tutte queste categorie sciopereranno per tre ore e questo esaurirà la loro partecipazione al pacchetto di otto ore deciso fino al 23 per le categorie dell'industria e del commercio sulla vertenza generale, cioè non ci saranno nei servizi altri scioperi articolati.

Dalle 9 alle 12 sciopereranno i ferrovieri addetti alla circolazione dei treni (mentre gli addetti alle officine, agli uffici, agli appalti, all'Int sciopereranno mezza giornata), i marittimi, i portuali, gli ausiliari del traffico, gli autoferrotranvieri (tram, autobus, traghetti, autolinee), la gente dell'aria, i telefonici Iri.

Nelle stesse ore sciopereranno anche i lavoratori della nettezza urbana, gli ospedalieri, i lavoratori dei servizi acqua e gas, gli elettrici, con l'eccezione dei lavoratori delle centrali (sarà cioè garantita l'erogazione dei servizi essenziali). Postelegrafonici e telefonici di Stato scioperano per tre ore con modalità che verranno comunicate dalle categorie, anche per i poligrafici e i lavoratori Rai-Tv la partecipazione sarà definita successivamente dalle organizzazioni sindacali di settore.

Domani i rappresentanti sindacali si incontrano al Ministero della Riforma Burocratica con il ministro Cossiga. L'incontro, che fa parte della serie di riunioni in calendario tra sindacati e governo sui vari aspetti della vertenza generale, ha come oggetto la rivalutazione del punto di contingenza per i pubblici dipendenti e la riforma della Pubblica Amministrazione.

Per quanto riguarda la contingenza dei due milioni e mezzo di dipendenti pubblici i sindacati chiedono che dall'attuale valore di 400 lire si passi gradualmente all'unificazione con l'industria (cioè prima 710 lire e poi 948). Inoltre i sindacati chiedono la modifica del meccanismo di rivelazione da annuale a semestrale e l'immediato ricalcolo a 710 lire dei punti maturati nel secondo trimestre '74.

Per quanto riguarda la riforma della Pubblica Amministrazione il segretario degli statali Cgil, De Angelis, ha parlato di una certa disponibilità del ministro Cossiga, mentre è certo che la resistenza del governo sarà fortissima sugli aumenti della contingenza, soldi che devono essere tirati fuori dalle casse dello Stato.

Il problema non si risolve con la contabilità, ma con più stretti legami di partecipazione e di lotta degli statali alla lotta di tutti i lavoratori per la vertenza generale, battendo concretamente le spinte corporative, che trovano alimento anche nei ritardi delle Confederazioni e nelle remore a far scendere in lotta i dipendenti pubblici.

Ricordiamo ad esempio che all'ultimo sciopero generale del 4/12 i sindacati confederali scuola avevano indetto solo un'ora di sciopero, dando spazio ai sindacati autonomi di indire quattro ore in concomitanza con lo sciopero generale.

## Pubblica Amministrazione: le richieste sindacali

*Le richieste dei sindacati per la riforma della Pubblica Amministrazione sono costituite da una serie di emendamenti a un disegno di legge già passato in luglio al Senato e che deve essere discusso dalla Camera in questi giorni. Al di là delle osservazioni sui singoli articoli, il senso delle richieste sindacali può essere così riassunto:*

- Organizzazione del lavoro: *sostituire le carriere con un ordinamento fondato sulla professionalità dei lavoratori attraverso livelli funzionali, profili professionali, mobilità del personale.*

*La struttura delle carriere è estremamente rigida e gerarchica: per salire in cima alla piramide bisogna fare tutti i gradini a colpi di «note di qualifica» e questo favorisce il clientelismo.*

- Controllo da parte degli enti locali e delle strutture elettive *Non è possibile, dicono i sindacati, intervenire per riorganizzare l'apparato dello Stato (come fa la legge) senza coordinarvi la riforma degli ordinamenti regionali. Anzichè essere, come spesso accade, in contrapposizione, Stato e enti locali devono agire in stretta dipendenza e la P. A. nel suo complesso deve essere sotto il controllo delle assemblee elettive (giunte).*

- Collegamento tra riforme e modifiche dell'assetto amministrativo *attraverso la preminenza delle assemblee elettive, la cooperazione tra livello centrale e locale, il ruolo dei consigli di zona nella gestione delle riforme e quindi nell'intervento sugli enti competenti. Un esempio positivo, sempre secondo i sindacati, è l'attuazione dei decreti delegati sulla scuola: chiedono dunque che nel disegno di legge venga inserita una norma che prevede per tutte le riforme le conseguenti modifiche dell'assetto amministrativo.*

- Definizione del ruolo degli enti locali *stabilendo quali servizi pubblici e quali poteri sono di loro competenza. Eliminazione, quindi, di ogni esercizio di funzioni «a mezzadria» tra Stato, regioni e enti settoriali.*

## NOTIZIE IN BREVE

### GELA
### L'Anic licenzia 270 lavoratori

Da oggi 270 operai della Comit, ditta che svolge lavori di appalto presso lo stabilimento dell'Anic di Gela (Caltanissetta), sono stati licenziati con la motivazione, da parte della ditta, di non aver ricevuto il rinnovo delle commesse. Un nuovo esempio di ristrutturazione che passa attraverso l'eliminazione ed il licenziamento di quei settori di lavoratori con tradizione di lotta meno radicata.

Comunque tutti gli operai si sono immediatamente mobilitati nell'ambito della piattaforma nazionale della Federazione Unitaria Chimici che prevede l'eliminazione degli appalti attraverso l'assunzione dei lavoratori del settore nell'impresa appaltatrice.

### CASATENOVO
### Novanta licenziati alla Tecnomeccanica

Casatenovo, 9

Mentre già da un mese i 170 lavoratori della Menga occupano la fabbrica per difendere il posto di lavoro, a pochi chilometri di distanza, alla Tecnomeccanica di Missaglia, 90 lavoratori hanno ricevuto la lettera di licenziamento, trovando al rientro dal ponte la fabbrica parzialmente smembrata. Come prima risposta i lavoratori hanno attuato il blocco dei macchinari per impedire ulteriori smobilitazioni. Ieri sera alla Menga occupata si è tenuta una conferenza stampa indetta dalle organizzazioni sindacali e dal Cdf per illustrare i problemi dell'occupazione nella zona di Casatenovo. Molte altre fabbriche della zona hanno messo i lavoratori in cassa integrazione: tra questi la Carcano di Mandello, la Fiocchi di Lecco, e la Carniti di Oggiono. Per rispondere all'attacco padronale la federazione Cgil-Cisl-Uil di Lecco ha indetto per il 16 gennaio uno sciopero con manifestazione a Casatenovo.

### OMICIDI:
### La «Della Morte» uccide davvero

L'operaio Dino Parpinelli, di 33 anni, di Pordenone, è morto asfissiato dal gas sviluppatosi in un deposito di granaglie dell'industria molitoria «De Franceschi», a Monfalcone.

L'operaio, mentre era intento a vuotare un silo dalla crusca contenuta in sacchi, avrebbe rimosso una rete per accelerare il lavoro.

Un sacco è caduto sul fondo e Parpinelli, sceso a recuperarlo, è morto asfissiato dai vapori.

Un altro operaio morto sul lavoro allo scalo di Trevigno, in provincia di Potenza: è Franco Marzolini, di 35 anni, il quale, nel cantiere dell'impresa «Ing. Della Morte», impegnata da tempo nella realizzazione della corsia di raddoppio della superstrada «Basentana», mentre smontava una gru è stato colpito al capo da un giunto staccatosi improvvisamente da uno degli ingranaggi. L'operaio è morto durante il trasporto all'ospedale di Potenza. Era sposato e aveva due figli.

### PINEROLO
### Mobilitazione alla Beloit contro la minaccia di licenziamento di un delegato

Pinerolo, 7 Si sta sviluppando alla Beloit di Pinerolo fabbrica di 800 operai che produce macchine per la carta. la lotta contro la «sospensione a tempo indeterminato» e la minaccia esplicita di licenziamento da parte della direzione nei confronti del compagno Gigi Costa, delegato del Consiglio di Fabbrica e militante di Lotta Continua.

La motivazione data dalla direzione Beloit che non è nuova a questi episodi di repressione contro le avanguardie più combattive, non potrebbe essere maggiormente pretestuosa: insubordinazione per una assenza dal lavoro, mentre in effetti il compagno aveva presentato in anticipo e con regolarità la sua richiesta di permesso. Il Cdf sta preparando iniziative per costruire una vasta mobilitazione popolare.

# Poste, gas, acqua e forse benzina i nuovi aumenti

**Dopo i rincari dell'olio combustibile, della televisione, delle sigarette, delle assicurazioni e del pedaggio nelle autostrade il governo è deciso ad assestare una nuova pesante «stangata»**

Una manifestazione dei telefonici a Milano

I prossimi giorni del mese saranno decisivi per la busta paga di milioni di lavoratori e per le loro famiglie. Nuovi pesanti aumenti sono nell'aria e non si tratta soltanto di conseguenza della lievitazione dovuta all'inflazione che pure resta su valori insostenibili. Le «novità» questa volta provengono in particolare dal settore petrolifero dove le grandi compagnie stanno tornando alla carica per rimettere in discussione gli aumenti dell'olio combustibile appena registrati adducendo, come motivazione alle loro nuove richieste, il fatto che gli accordi con il governo prospettavano rincari fino a 52 lire al chilogrammo e non fino a 49,5 lire come poi è stato deciso. Nel promemoria inviato al ministro del industria Cattin i petrolieri chiedono espressamente che *«dato che abbiamo ottenuto di meno per l'olio combustibile sarà necessario adesso ripartire l'aumento dei costi sugli altri prodotti che dovranno essere gravati necessariamente di rincari più pesanti»*.

Questi aumenti dovrebbero colpire il gasolio per autotrazione che passerebbero a 175 lire al litro e, in prospettiva, anche la stessa benzina che passerebbe a 400 lire al litro.

Al di la delle prese di posizione del ministro dell'industria che si dice disposto a contenere le «esigenze» dei petrolieri, sembra ormai assodato che entro la fine di gennaio passino una serie di ritocchi per alcuni prodotti, mentre in generale le compagnie premono per ottenere revisioni periodiche dei prezzi il che comporterebbe senza dubbio nel, corso del '75, un adeguamento dei prezzi del greggio a 64 mila lire la tonnellata con conseguente rincaro al consumo.

Altri settori quello della carne in particolare, sono intanto interessati ad una nuova spirale di aumenti.

Un comunicato dell'associazione gestori macellerie della provincia di Roma denuncia rincari dei prezzi della carne del 15 per cento nel corso dell'ultima settimana, fatto che ha già determinato una contrazione delle vendite calcolabile intorno al 30 per cento con punte del 50 per cento in alcune zone della periferia Sempre sul tema della flessione delle vendite conseguenti ai forti aumenti delle merci è da rilevare una presa di posizione della Confesercenti che denuncia i risultati catastrofici derivati da *«una politica economica del governo, inflazionistica e deflazionistica nello stesso tempo, che, mentre non ha impedito una serie di rincari all'origine e al dettaglio, ha ridotto sensibilmente il già precario potere d'acquisto delle masse popolari; una politica, peraltro, che, puntando ad un inasprimento continuo della pressione fiscale sia sulle buste paga dei lavoratori che sui redditi dei piccoli operatori economici, ha provocato una drastica riduzione dei consumi anche essenziali»*.

Il comunicato termina con la decisione di partecipare allo sciopero generale del 23 gennaio.

A livello, governativo, nel frattempo, si è riunito a Roma il Cipe, comitato interministeriale per la programmazione economica, con la partecipazione dei ministri del bilancio Andreotti, del tesoro Colombo, delle finanze Visentini, dell'agricoltura Marcora, dei trasporti Martinelli, del lavoro Toros, della sanità Gullotti, dell'industria Donnat Cattin, e delle regioni Morlino.

Nel corso della riunione deve essere presa in esame la ristrutturazione delle tariffe elettriche sulla base del recente accordo fra governo e le organizzazioni sindacali conseguente alle grandi lotte per l'autoriduzione delle bollette della luce.

Dovrebbe inoltre iniziare la discussione su possibili nuovi aumenti delle tariffe postali, dell'acqua, del metano, del cemento, delle automobili. Rincari che dovrebbero registrarsi tutti nelle prossime settimane. Lo stesso olio combustibile, come già dicevamo subirà ulteriori ritocchi con la possibilità, che questo comporti attraverso la clausola del «sovrapprezzo termico» nuovi aumenti delle tariffe elettriche per le medie utenze.

**A.Z.**

# Sip: un contratto in frigorifero

**Aperto da oltre un mese e mezzo il rinnovo contrattuale per 70.000 telefonici**

Ancora nessuna presa di posizione da parte delle organizzazioni sindacali sull'andamento delle trattative per il rinnovo del contratto dei 70.000 lavoratori telefonici, aperte da oltre un mese e mezzo. Questo modo di procedere attendista ed interlocutorio della delegazione sindacale ha il duplice scopo da un lato di mantenere plausibile uno sbocco della vertenza generale. dimostrando al nuovo governo Moro la «responsabilità» delle richieste sindacali e, dall'altro lato un tentativo gravissimo di espellere o quanto meno ridimensionare la richiesta più qualificante fra le richieste salariali contenute nella nostra piattaforma, cioè l'accorporamento dell'indennità di contingenza.

Il metodo finora portato avanti negli incontri interlocutori è sicuramente il meno adatto ed il più scoraggiante per la categoria. Esso si basa sulla più assoluta immobilità: infatti, nonostante si siano esplorati i quattro punti fondamentali della piattaforma e gli esiti degli incontri siano negativi, non solo il sindacato non ha ancora chiamato alla lotta la categoria, ma ha accettato la pregiudiziale della delegazione Sip-Intersind sul punto più qualificante della piattaforma stessa, trattamento economico e contingenza, con la giustificazione che non è in grado di fare i conteggi dei costi prima della chiusura della vertenza generale. Ricordiamo la piattaforma, che si articola nei seguenti punti:

1) politica del settore telefonia, programma di investimenti e piani di sviluppo per tutto il settore, tendente a contrastare lo strapotere padronale Sip e i continui tentativi di non rispettare neppure gli accordi;
2) trattamento economico: 20.000 lire per tutti sui minimi, assegno perequativo ovvero conglobamento di tutte le indennità non pensionabili pari a 15.000 mensili. Questo aspetto inserito nella piattaforma consente di contrattare annualmente la cifra stessa a seconda dell'andamento del caro-vita e dell'inflazione. Va ricordato infatti che tra i telefonici non è prevista la contrattazione aziendale. Importante infine il raggruppamento in due scaglioni di contingenza e loro unificazione come costo del punto massimo a partire dal primo gennaio '75;
3) oneri sociali.

Un aspetto di questa piattaforma, quello sulla contingenza, ci permette in modo preciso di entrare nella tematica della vertenza generale, invece il sindacato di categoria, andando contro corrente, rispetto non solo alla volontà della base, ma anche contro autorevoli prese di posizione di personaggi della Federazione Cgil (Scheda) si sono limitati ad aderire alle iniziative di sciopero proclamate a livello nazionale, invece di essere momento di spinta in appoggio alla vertenza generale.

**Mario Corbani**

### S. GIORGIO DI NOGARO
### Ripreso il lavoro alla Aulan Marzotto

Udine, 9

All'Aulan Marzotto di San Giorgio di Nogaro, un'azienda del settore della concia, è ripreso il lavoro dopo l'occupazione per oltre due mesi dello stabilimento da parte dei 407 dipendenti che si erano opposti alla liquidazione dell'azienda decisa dai Marzotto. L'Aulan è stata rilevata dalla «Vide», società fiduciaria del gruppo Ispro di Brescia. L'accordo prevede la riassunzione graduale, ma entro tempi brevi di tutti i dipendenti dell'azienda.

# Trentin: il fronte principale è il Sud

**Napoli: combattiva assemblea di delegati metalmeccanici delle zone della provincia**

(*Dal corrispondente*) Napoli, 9

Un'assemblea di quadri e di delegati metalmeccanici ha ratificato ieri la costituzione della Flm provinciale napoletana.

L'iniziativa, che arriva con notevole ritardo rispetto alla ormai lunga tradizione unitaria della Flm nazionale, rientra nel tentativo di rilanciare la federazione, la cui prossima scadenza è un congresso nazionale a fine marzo.

Da qui l'esigenza di superare le situazioni più arretrate, come quella di Napoli, dove le posizioni particolarmente moderate della Cisl e la mancanza di iniziativa della Cgil avevano determinato uno stallo del processo unitario e portato ad un grave immobilismo nella lotta rivendicativa.

La relazione introduttiva di Rea, della Uil, e gli interventi dei delegati delle cinque zone della provincia di Napoli, hanno ribadito la necessità, ormai improrogabile, di realizzare l'unità, con una lotta a fondo contro le forze moderate interne allo stesso sindacato: «se Vanni, Scalia ci dicono ancora di no, non possiamo impedirglielo ma dobbiamo cacciarli».

L'urgenza dell'unità deriva dalla gravità dell'attacco padronale, che è globale, e, come tale, richiede una risposta globale

La costruzione dei consigli di zona - di cui si è parlato anche nell'ultimo congresso provinciale della Cgil - diventa a questo punto un compito prioritario.

Essi devono essere punto di aggregazione di tutte le forze che possono svolgere un ruolo attivo nell'avanzata del movimento: quindi aperti a tutte le categorie, compresi gli studenti e i disoccupati.

I temi dell'unità, della vertenza e della compatibilità delle richiesta sindacali con la politica economica del governo sono stati i punti centrali delle conclusioni di Trentin.

La partecipazione diretta e la democrazia di base sono state indicate come l'unica via per risolvere da sinistra il problema dell'unità sindacale e superare la paralisi portata dalla logica patriottica delle confederazioni.

Il compagno Trentin ha certamente esagerato sulle forze «moderate» che starebbero dietro i personaggi che non vogliono l'unità sindacale, ma la sua analisi della crisi attuale è stata lucida anche se il solito sbocco è il «nuovo modello di sviluppo», basato sui consumi sociali.

Il fronte principale della lotta - ha ribadito Trentin - è il mezzogiorno. I fenomeni di esasperazione qui presenti possono esasperarsi e permettere alla linea dell'avversario di passare.

È da qui, allora, che bisogna rilanciare il movimento su obiettivi concreti (trasporti, servizi, casa) con forme di lotta capaci di coinvolgere tutto il proletariato: occupazione di terre, scioperi alla rovescia, che diano inizio a lavori pubblici senza aspettare le commesse. Bisogna creare una forza alternativa e contrattuale con cui il potere dovrà fare i conti.

# Alimentari Cisl e unità sindacale

**La Fulpia - Cisl invita i sindacati milanesi a discutere la nota della C.d.L.**

In merito al dibattito sull'unità sindacale e gli attacchi della destra sindacale e della Dc milanese alla Cisl di Milano e provincia, abbiamo ricevuto un comunicato del sindacato alimentaristi Fulpia-Cisl, che nei giorni 7 e 8 gennaio ha tenuto il direttivo provinciale allargato agli attivisti di fabbrica. Dopo aver discusso del ruolo della Cisl nell'attuale momento politico e avere accennato al pesante attacco alla Cisl attuato in concomitanza con la nota della Camera del Lavoro di Milano, dal segretario della Dc milanese Frigerio; il comunicato continua:

*«Il direttivo respinge tali accuse perchè offensive ed infondate e non corrispondenti alla vita partecipativa degli iscritti alla Fulpia Cisl di Milano e al costante metodo democratico sempre presente sia per la elezione dei propri dirigenti sia nella formazione delle decisioni. Mentre esprime il sostanziale completo appoggio alla risposta che la segreteria provinciale della Cisl ha dato al segretario della Dc invita l'unione sindacale provinciale della Cisl a chiarire in termini unitari con i compagni della Cgil di Milano i problemi contenuti nella nota interna.*

*Deplora e giudica inammissibili con i lavoratori in lotta in questo momento di crisi e per una organizzazione democratica le continue prese di posizione delle minoranze Cisl.*

*Ribadisce il proprio impegno militante perchè attraverso la soluzione di tutti i problemi posti dalla vertenza generale - occupazione, pensioni, agricoltura, ecc. - la gestione contrattuale recuperi partendo dal raggiunto obiettivo della unificazione contrattuale il nesso inscindibile tra lotta di fabbrica e lotta per le riforme, per l'inizio in concreto di una effettiva programmazione democratica per lo sviluppo e per la formazione di una linea realmente ugualitaria lungo la quale si deve sviluppare l'impegno complessivo del sindacato per il superamento della attuale fase di recessione non nel modo tradizionale come è proposto dalle autorità di governo ma su una linea complessiva che risolva i problemi del Mezzogiorno, dell'agricoltura, delle pensioni, dei prezzi, ecc.».*

Dopo aver sottolineato che la proposta complessiva del sindacato per un profondo cambiamento delle strutture produttive e sociali deve essere un punto di riferimento per tutte le forze democratiche il comunicato termina:

*«Nell'impegno coerente per la realizzazione di questa prospettiva il direttivo degli attivisti dellaFulpia-Cisl individuano la strada concreta per una costruzione dell'unità sindacale non legata ad effimeri momenti di euforia o alle diplomazie di vertice ma alla partecipazione effettiva dei lavoratori e al rafforzamento dei loro strumenti di base, i Cdf e i Cuz.».*

La Fulpia si impegna poi entro il mese di maggio di attuare una grande consultazione di base sull'unità sindacale promossa dalla federazione Cgil-Cisl-Uil.

# 314 licenziati alla Gie di Giuliano (NA)

**Questo attacco si colloca in un quadro drammatico di migliaia di disoccupati**

(*Dalla redazione*)

Napoli, 9

Si tratta del più massiccio attacco frontale che il padronato ha portato negli ultimi anni alla classe operaia napoletana. La Gie è una grossa multinazionale, con sede negli Stati Uniti e fabbriche un po' in tutto il mondo (Scozia, Portogallo, Malta, Taiwan ecc.), all'avanguardia nel settore delle componenti elettroniche. Già da tempo la direzione ha intenzione di ristrutturare la fabbrica; ci ha provato qualche hanno fa, ma ha dovuto firmare uno accordo che prevedeva la garanzia dei livelli occupazionali fino a tutto il '75. Ora pare che la Gie voglia vendere l'azienda all'Iri che però intenderebbe prelevarla già ristrutturata e più competitiva. La classe operaia della Gie negli scorsi anni ha svolto un ruolo di avanguardia nel napoletano, con una consistente presenza della sinistra rivoluzionaria; repressione e licenziamenti delle avanguardie sono sempre stati i principali obiettivi del padrone.

Questo attacco antioperaio si colloca in un quadro drammatico di centinaia di migliaia di disoccupati, piccole fabbriche che chiudono ogni giorno, emigranti che tornano dall'estero. Ora è la volta delle medie e delle grosse fabbriche: già corrono voci sulla cassa integrazione all'Alfa Sud. I clamorosi licenziamenti sono stati comunicati dalla direzione della Gie ai sindacati presso l'Unione Industriali, due ore dopo che Trentin a Napoli aveva parlato di lotta dura contro il governo Moro, rilancio della vertenza a partire dalla direzione dei Consigli di Fabbrica, necessità di mettere in atto forme di lotta che incidano dal vero sulle tasche dei padroni.

Subito la fabbrica si è mobilitata e oggi, in una assemblea coi segretari provinciali del sindacato, si sono decise numerose iniziative di lotta. Si è deciso di coinvolgere tutti gli 804 operai e impiegati nella gestione delle forme di lotta. In particolare i lavoratori in questi giorni daranno un grosso impegno per creare momenti di mobilitazione a partire dalle fabbriche e dalle masse popolari della zona flegrea.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

# Accordo Sunia-Iacp: una vertenza da riaprire con una piattaforma di lotta

**L'ipotesi di accordo su una nuova regolamentazione dei fitti, siglata in novembre a Milano, è fortemente negativa - L'Unione Inquilini si prepara ad organizzare il rifiuto degli aumenti delle spese - Nelle assemblee i lavoratori hanno fischiato il Sunia**

Verso la fine di dicembre è stato siglato l'accordo fra il Sunia (sindacato unitario inquilini e assegnatari) e l'Istituto autonomo case poplari di Milano, in merito ad una nuova regolamentazione degli affitti.

Lo Iacp aveva deciso, un paio di mesi fa, di triplicare le spese da far pagare agli assegnatari degli alloggi popolari. Dai calcoli fatti dallo stesso istituto, un affitto medio di 378.000 lire annuali verrà portato a 556.000 lire, a partire dal 1975.

Le motivazioni che l'Istituto ha presentato per giustificare aumenti così consistenti non sono molto originali: si parla di aumento delle spese generali del caseggiato (il portierato la luce, la nettezza urbana), e di quelle di riscaldamento (gasolio). Ma lo Iacp dimentica di essere un ente di «diritto pubblico», che, come indica il nome, ha il compito di costruire e gestire alloggi destinati al popolo, per di più pagati anticipatamente con i soldi dei lavoratori. Non è accettabile in alcun modo che vengano adottati gli stessi criteri di un padrone privato.

## Accordo senza lotta

In effetti l'aumento delle spese proposto ha lo scoperto significato di voler recuperare almeno in parte gli arretrati e le morosità (si calcola che la percentuale di morosità degli inquilini degli stabili popolari superi il 20 per cento e sia determinata dalle lotte, autoriduzione e sciopero dell'affitto, che gli inquilini hanno attuato e continuano ad attuare).

Ma veniamo all'accordo al quale il Sunia è venuto con lo Iacp, senza aver promosso prima alcun tipo di lotta e di mobilitazione. I punti centrali dell'accordo sono: l'introduzione di quello che viene chiamato un «equo canone» a partire dal secondo semestre del '75: il decentramento di compiti e di funzioni, ora espletati centralmente dagli uffici dell'istituto; l'aggiornamento delle spese a partire dal 1975, con esclusione di ogni arretrato e riduzione per i redditi più bassi.

**«Equo canone»:** l'istituto si è impegnato a prendere le necessarie decisioni perchè si possa applicare la revisione dei canoni di affitto, a partire dal luglio '75. Come è riportato nella tabella che pubblichiamo, vengono individuate tre fasce di redditi familiari, all'interno delle quali saranno articolate percentuali di riduzioni o di adeguamento degli affitti.

## Insediate le commissioni

**Decentramento:** nelle sei zone del decentramento dell'istituto vengono istituite sei commissioni, delle quali fanno parte cinque rappresentanti degli inquilini, tre dello Iacp, un rappresentante del consiglio di zona, un rappresentante di ogni consiglio sindacale unitario di zona, uno del Comune di Milano e uno dei comuni del circondario dove opera la zona di decentramento. Le commissioni, che si sono insediate il 7 gennaio, dovranno controllare le fasce di reddito per l'applicazione dell'equo canone, controllare le assegnazioni, esaminare la documentazione sui costi delle spese, verificare le domande per l'esenzione totale o parziale dagli aumenti per le spese (secondo l'accordo), programmare interventi per manutenzioni ordinarie e straordinarie.

**Spese:** l'istituto ha accettato la proposta del Sunia di rinunciare a richiedere arretrati di spese dal '72 ad oggi. Ed ha accettato anche di aumentare le spese gradualmente. Gli aumenti però restano, per ammissione stessa dell'Unità, molto sensibili.

La tabella concordata prevede un aumento di 90 lire al mq. rispetto alla quota attuale, dal primo dicembre '74 al giugno '75; un aumento di 150 lire al mq. dal luglio al dicembre del '75; l'invio di bollettino unico di 160 lire al mq. da pagarsi entro aprile. Il conguaglio per le spese del 1975 sarà fatto dopo il controllo delle commissioni di zona e sarà anch'esso dilazionato.

Dal pagamento dell'aumento delle spese e dal conguaglio saranno esentate in tutto o in parte le categorie di inquilini a basso reddito, e precisamente: esenzione totale per i redditi annui fino a 1,3 milioni, con reddito pro-capite fino a 70.000 lire; aumento delle sole 90 lire al mq. più bollettino unico delle 160 lire di aprile (l'una tantum), sia per i redditi fino a 1,3 milioni con reddito pro-capite superiore a 70.000 lire, che per i redditi fino a 2,4 milioni, con redditi procapite inferiori alle 50.000 lire.

## Il giudizio della Unione Inquilini

L'Unione Inquilini di Milano ha esaminato in un suo documento i termini dell'accordo. Sostanzialmente i tre elementi che vengono giudicati profondamente negativi e in base ai quali si è decisodi propagandare il rifiuto dell'accordo stesso, sono: 1) la distinzione nella bolletta tra voce affitto e voce spese; 2) la cogestione fatta passare con le sei zone di decentramento; 3) l'aumento delle spese, che interessa la grande maggioranza degli inquilini di case popolari.

La distinzione tra voce affitto e voce spese permette da una parte l'agganciamento delle spese alla spirale crescente del costo della vita, dall'altra riduce la discussione sull'equo canone alla sola voce affitto.

L'istituzione delle sei zone di decentramento viene fatta passare come una democratizzazione dello Iacp, ma fa parte in realtà di una manovra che tenta di far accettare l'accordo, senza metterlo minimamente in discussione con una lotta diretta, nè riguardo ai criteri speculativi della gestione delle spese (gasolio), nè riguardo a quegli elementi che pregiudicano ogni risultato minimamente positivo sulla definizione dell'equo canone.

L'aumento delle spese poi è, come si è detto, molto rilevante e di fatto ne risultano esclusi solo pochissimi lavoratori.

E gli inquilini, con alle spalle l'esperienza di tante lotte, non sono certo disposti ad accettare passivamente questi aumenti. Lo si è visto nelle assemblee che il Sunia ha voluto indire in diversi quartieri di Milano per avere la ratifica «popolare» dell'accordo. Quasi da ogni parte il sindacato inquilini è stato fischiato, mentre venivano accolte con molto entusiasmo le posizioni dei compagni dell'Unione Inquilini, che proponevano il rifiuto di qualsiasi tipo di aumento. A Ponte Lambro è passata una mozione dell'Unione Inquilini, mentre i rappresentanti del Sunia se n'erano andati offesi. A Gratosoglio e a Baggio agli Olmi e al Gallaratese sarebbe successo probabilmente lo stesso se la votazione non fosse stata praticamente impedita.

L'Unione Inquilini si sta impegnando per lanciare a livello milanese l'autoriduzione degli aumenti sulle spese per gli abitanti in case popolari. Le richieste sono: 1) una nuova gestione dello Iacp; riscaldamento a metano, revisione dell'aumento comunale del servizio di nettezza urbana, manutenzioni e servizi sociali. 2) Assorbimento della voce spese nella voce affitto: l'affitto attuale già copre in sovrappiù le spese di gestione. 3) Blocco e riduzione degli affitti (secondo le possibilità economiche reali dei lavoratori).

Si vuole dunque rifiutare gli aumenti e riaprire una vertenza che è stata conclusa senza tenere conto degli interessi minimali degli inquilini, e nello stesso tempo riorganizzare i lavoratori dei quartieri Iacp, a partire dai caseggiati su una vera piattaforma di lotta.

**Liliana Belletti**

## L'equo canone del Sunia

Le decisioni sull'«equo canone» dovranno essere prese entro giugno, secondo queste indicazioni:

**PRIMA FASCIA — Redditi familiari fino a 2,4 milioni annui**
Ha diritto ad un canone ridotto (comprensivo delle spese):
1) chi ha un reddito pro-capite inferiore o uguale a 70.000 lire mensili, fino a un massimo annuo di 1.300.000;
2) chi ha un reddito pro-capite superiore a 70.000, per un massimo annuo di 1.300.000;
3) chi ha un reddito pro-capite fino a 50.000 lire mensili, per un totale massimo annuo di lire 2.400.000;

**SECONDA FASCIA — Redditi familiari di 2,4 a 4,8 milioni annui**
L'affitto (spese escluse) resterà momentaneamente bloccato al livello attuale in attesa di definizione delle percentuali da applicare sulla capacità economica media del 1972 per Milano e provincia.

**TERZA FASCIA — Redditi da 4,8 milioni fino a un massimo da definirsi**
L'affitto attuale verrà riesaminato tenendo conto del reddito procapite stabilizzato (le spese vanno regolate a parte).

**QUARTA FASCIA — Oltre il tetto massimo da stabilire**
Quando il reddito annuo superi il tetto massimo (che è ancora da stabilire e che sarà fissato a conclusione degli incontri per l'applicazione dell'equo canone) lo Iacp darà corso alla revoca dell'alloggio.

# Torino case: il sindaco continua con le promesse

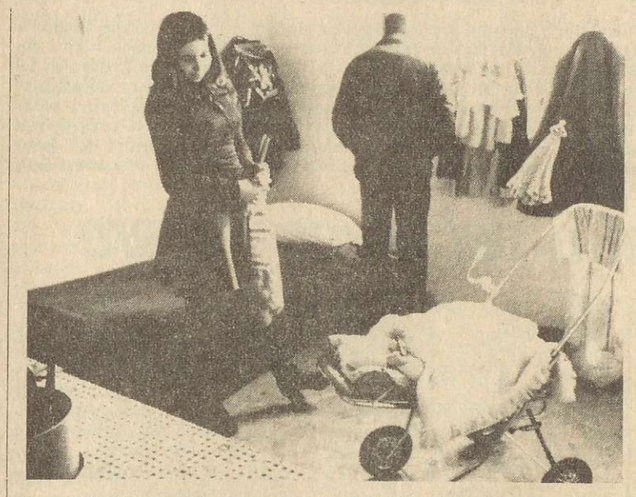
**Ma gli occupanti, stufi di non vederle mai mantenute, non lasciano le case - Denunce alla Falchera per la festa dell'Epifania.**

Si è svolto mercoledì 8 a Torino l'ennesimo incontro tra comitato di lotta, sindaco Picco e assegnatari per trovare una soluzione della «vertenza casa». Il sindaco non ha fatto altro che promettere i 368 alloggi per la fascia A (i più bisognosi tra gli occupanti) che dovevano essere disponibili già dal 5 dicembre, secondo gli accordi presi tra autorità e occupanti. Come sappiamo il sindaco ha sempre ritardato l'assegnazione e gli occupanti hanno continuato la lotta. Picco chiedendo un pò di «fiducia e buona volontà» pretende la disoccupazione entro il 15 gennaio come contropartita all'assegnazione della fascia A e si dice disposto nel caso contrario a «portare avanti gli sgomberi con la forza».

I comitati di lotta hanno ribadito che non attueranno lo sgombero finchè le autorità non daranno precise garanzie di sistemazione per le fasce B e C (come d'accordo). Inoltre le commissioni degli occupanti nutrono dei seri dubbi sulle «condizioni di abilità» dei 368 alloggi promessi dal sindaco. Comunque i comitati di lotta hanno dato indicazioni di riprendere la lotta, rifiutando decisamente l'assegnazione separata alla fascia A.

I comitati di lotta sanno benissimo che se molleranno un solo attimo la tensione in questo braccio di ferro, il sindaco si affretterà a rimangiarsi gli impegni presi: è già successo fin troppe volte. Mentre le trattative sono in questa fase delicata; le autorità hanno attaccato il comitato di lotta della Falchera.

L'impresa costruttrice e la preside della scuola hanno presentato una denuncia contro il comitato di lotta per furto con scasso: sostengono che mancano delle sedie e altro materiale didattico dopo la festa popolare della Befana



Roma. Un interno delle case occupate a Casalbruciato

# Oggi manifestazione per la casa a Roma

Per oggi è stata indetta dal Comitato Proletario per la casa una manifestazione in Campidoglio alle ore 18 per chiedere la requisizione delle case costruite da Manfredi a Casalbruciato.

Il Comitato chiede che le case siano assegnate alle famiglie che da più di un mese occupano le case. In maggioranza sono famiglie che abitano al borghetto Prenestino e vivono in baracche da dieci, venti e più anni.

Nella mattinata del 6, il giorno della Befana, si era svolta una manifestazione per le viuzze del borghetto Prenestino incontrando la piena solidarietà di tutti i proletari.

Mercoledì 8, la commissione interna del cantiere Manfredi ha riunito i 150 edili che stanno ultimando le palazzine occupate. Alcuni elementi della commissione cercano di mettere i lavoratori contro gli occupanti per favorire le manovre del Sunia. L'occupazione viene nell'orario di lavoro trasformata in picchettaggio per dire al padrone l'uso strumentale della cassa integrazione. Dopo due ore d'assemblea gli edili hanno ripreso a lavorare.

Il Sunia e il Comune si stanno mettendo d'accordo per affittare (e quindi non requisire) dai 700 ai 1300 appartamenti ai prezzi voluti dagli speculatori. I 180 appartamenti di Casalbruciato dovrebbero essere assegnati ai fedelissimi del Sunia scavalcando le famiglie che attualmente occupano. Ancora una volta si vogliono mettere lavoratori contro lavoratori.

## NOTIZIE IN BREVE

### VENEZIA
### Ancora denunce per autoriduzioni

Venezia, 9

Dopo gli arresti dei lavoratori di S. Donà per l'autoriduzione dei trasporti, del sindacalista Cichiello e le denunce ai 4 responsabili della Federazione Provinciale di Venezia e al sindacalista di Chioggia, il sostituto Procuratore della Repubblica di Venezia ha denunciato due lavoratori di Porto Marghera (Montefibre e Imprese) e una casalinga imputandoli del reato di istigazione e di disobbedienza a leggi di ordine pubblico.

Vengono cioè considerati delinquenti *«perchè in concorso e previo concerto tra loro pubblicamente e cioè mediante la diffusione di volantini e stampa ed a mezzo altoparlante in luogo pubblico ed in presenza di più persone istigavano a praticare l'«autoriduzione» delle tariffe elettriche...»*

### CALTANISSETTA
### Incriminato il primario

Caltanissetta, 9

Il dott. Occhipinti, primario del reparto di neurochirurgia dell'ospedale civile, è stato incriminato per omicidio colposo. Un ragazzo di 16 anni, feritosi allo stomaco mentre lavorava in una macelleria, l'anno scorso fu ricoverato all'ospedale. Quando vi giunse fu medicato sommariamente, in attesa di essere operato. L'attesa durò ben 48 ore e il ragazzo morì.

Il padre, un emigrato in Germania ritornato in Italia ha chiesto ed ottenuto l'apertura dell'inchiesta per accertare le responsabilità. Di qui l'incriminazione del primario.

### MILANO
### Vittoria al Feltrinelli

Ieri mattina era stato indetto al Feltrinelli di Milano il collegio dei professori che avrebbe dovuto eleggere il consiglio di disciplina e il comitato di valutazione. Il preside Nigro, che il giorno precedente aveva fatto intervenire la polizia, aveva deciso di serrare la scuola per impedire la partecipazione degli studenti. Questi però si sono presentati in massa, sono entrati e hanno tenuto un'assemblea e dei collettivi.

La sezione sindacale degli insegnanti a sua volta aveva stabilito di proclamare lo sciopero se si fosse voluto tenere il collegio senza la presenza degli studenti. I risultati ottenuti sono molto positivi: gli studenti sono rimasti a scuola e il collegio non si è tenuto. Tutto è stato rimandato ad un collegio successivo, previa però una discussione con gli studenti per stabilire le modalità di una loro partecipazione.

Al Molinari il collegio dei professori ha respinto definitivamente l'elezione del consiglio di disciplina.

**PER ABBONARSI**
**Scrivere direttamente alla redazione o effettuare il versamento sul c.c. n. 3/27504 intestato ad A.O. via Vetere 3, Milano Indicare la causale del versamento.**

# Ospedalieri in tribunale contro i baroni

**La CGIL ospedalieri di Milano accusa l'Ospedale Maggiore di comportamento antisindacale - La sentenza entro lunedì**

*Gli esecutivi dei consigli dei delegati degli ospedali Policlinico, San Carlo, Niguarda e Sesto S. Giovanni (Milano) ci hanno inviato il comunicato che pubblichiamo.*

È terminato ieri il processo contro l'amministrazione dell'ospedale Maggiore, che comprende gli ospedali Policlinico, S. Carlo, Niguarda e Sesto, processo intentato dalla Cgil ospedalieri su pressione dei quattro consigli dei delegati l'accusa era di comportamento anti-sindacale nei confronti dei lavoratori. Il pretore si è riservato di emettere la sentenza lunedì 13 gennaio.

Questi i fatti che hanno dato origine alla denuncia.

In giugno al Policlinico fu stipulato un accordo tra il consiglio dei delegati e l'amministrazione, che prevedeva tra l'altro l'abolizione dei «turni spezzati»: cioè turni di lavoro che prevedono la permanenza in servizio per 12/14 ore di cui solo 8 ore retribuite.

L'accordo non fu mai rispettato dall'amministrazione. Il 14 ottobre i lavoratori su indicazione del consiglio dei delegati hanno iniziato la autogestione degli orari applicando di fatto l'accordo.

L'amministrazione ha risposto a questa forma di lotta con lettere di minaccia, di trattenute sullo stipendio e di denuncia alla procura della repubblica. In questo quadro di repressione il primario Giannotti dimette cinicamente venti bambini addicendo a pretesto una carenza di assistenza per mancanza di personale, mentre in realtà l'assistenza era uguale agli altri giorni. L'amministrazione e la direzione sanitaria invece di aprire un'inchiesta sul grave atteggiamento del primario, emette un comunicato stampa che scarica le responsabilità sui lavoratori.

Al S. Carlo invece i lavoratori in settembre erano scesi in sciopero per un ritardo nel pagamento degli stipendi: l'amministrazione rispose con una lettera in cui accusava i lavoratori per insubordinazione e minacciandoli di denuncia.

A Niguarda in dicembre il consiglio dei delegati decide come forma di lotta l'applicazione del mansionario (cioè in pratica gli infermieri si dovevano rifiutare di riscuotere il pagamento delle visite).

L'amministrazione anche in questo caso previene la lotta con lettere di minacce di denuncia alla procura.

Tutti questi fatti sono un chiaro comportamento anti-sindacale e in seguito a questi episodi i consigli dei delegati dei quattro ospedali fecero pressione sulla Cgil per denunciare l'«amministrazione per attività antisindacale».

Al processo, davanti alla presenza di ottanta lavoratori, il presidente dell'ospedale, Bottari ha ammesso di ignorare molte cose di ciò che succede negli ospedali, giustificandosi spesso con frasi come: «Non so, non ricordo».... Il rag. Rosi, responsabile delle relazioni sindacali, ha dovuto infine ammettere che molte cose all'interno degli ospedali avvengono nella più assoluta illegalità: il personale svolge normalmente mansioni superiori, gli organici sono assolutamente insufficienti rispetto alle già carenti vecchie leggi regionali, l'amministrazione ignora spesso le prevaricazioni dei capi-servizio e dei primari.

Nell'ambito del processo sono stati ascoltati anche lavoratori e delegati che hanno sottolineato la situazione di disagio dei lavoratori ospedalieri.

Il direttore sanitario, responsabile dell'assistenza ospedaliera, non è intervenuto al processo e non si è curato neanche di giustificarsi.

L'importanza politica di questo processo consiste nel costringere le amministrazioni pubbliche, e in questo caso l'amministrazione dell'ospedale maggiore, a recepire lo statuto dei lavoratori, in particolare l'articolo 28 (che legittima i diritti sindacali).

# Clandestino il dibattito sull'aborto alla radio

*Un dibattito tenuto segreto. Il convegno dei cinque ha discusso mercoledì sera sull'aborto. Partecipavano Adele Cambria, Marco Pannella, padre Virginio Fagone, e il prof. Moneta-Caglio. Ma nessun giornale riportava l'argomento della trasmissione radiofonica, nemmeno il radiocorriere Tv.*

*Riportava infatti (bello grande per coprire lo spazio solitamente dedicato all'argomento trattato) un enigmatico «Convegno dei cinque» che però per l'occasione erano diventati muti.*

*Notizie radicali rilevava «..* come si addormentano alla Rai Tv, i confronti e i dibattiti sugli argomenti più attuali e scottanti. Solo infatti chi aprirà incidentalmente la radio potrà seguire il dibattito. Pretesti tecnici se ne possono trovare a josa, ma restano tali e il silenzio su questa trasmissione è inaccettabile, sia giornalisticamente che politicamente». *Una specie di trasmissione clandestina, insomma anche se meglio di niente.*

*I radicali lamentano anche la qualità della trasmissione. Non si trattava infatti di un confronto tra due posizioni, ma di una specie di minestrone, in cui si metteva di tutto un po'. Uno specialista per ogni settore; uno per l'aspetto scientifico, uno per quello teologico e morale, uno per il femminismo che, si sa, sta diventando di moda e poi in omaggio alla libertà d'informazione, il digiunatore accanito che alla Rai aveva combinato tutto quel casino.*

*Si trattava di un falso dibattito. Del resto gli italiani sono stati abituati così dalla loro «democratica informazione». Si chiede tutto allo specialista: per la morale ai preti o in via subordinata a 3131, per la salute ai dottori. Le donne, che devono star buone adesso che l'Onu ha fatto un anno tutto per loro, hanno avuto la risposta e il consiglio che si aspettavano. Il teologo, scontrandosi con Pannella, ha mandato all'aria il contenuto dell'Humanae Vitae. Egli ha proposto a chi deve abortire la pillola come male minore. Questo lo sapevano anche loro ma il professore, specialista ginecologo, si è dimenticato di dire allo specialista della morale che la pillola non ha funzioni retroattive.*

# Scuole materne in agitazione

**Oggi a Torino corteo in Provveditorato e assemblea - Da 10 giorni i genitori in lotta**

Torino, 9

Settimana di agitazione in 22 scuole materne statali di Torino.

Con l'applicazione dei decreti delegati l'orario delle maestre d'asilo è stato portato negli asili statali a 7 ore al giorno per 5 giorni la settimana. Non essendo stata prevista la assunzione di nuovo personale si sono determinati notevoli disagi per le famiglie dei lavoratori, che chiedono il ripristino, in lugo dell'orario ridotto ora applicato (8.30 -15.30) del vecchio orario lungo, in vigore negli asili comunali.

Da martedì scorso i genitori si sono rifiutati di ritirare i propri figli alle 15.30 e con l'aiuto delle stesse maestre, dei custodi dei vigili urbani e di qualche genitore si è continuato ad osservare l'orario tradizionale. Alla scuola materna di via Michele Coppino mercoledi i genitori hanno occupato i locali fino alle 17.

Nonostante le assicurazioni dell'assessore democristiano Picchioni sul reperimento dei fondi necessari, il ministro Malfatti continua a mantenere una posizione di netta chiusura.

Per domani mattina è prevista una manifestazione con corteo, che si recherà in Provveditorato (la partenza è prevista alle 9 da via Barbaroux 43, sede Cisl), dove una delegazione di insegnanti e genitori si incontrerà con il provveditore. Alle 11 si terrà al cinema Bernini un'assemblea

Sempre per la giornata di domani è organizzata l'occupazione simbolica delle scuole materne statali da parte del coordinamento dei comitati di quartiere e dei sindacati scuola.

# Si apre oggi il convegno della Flm sulle 150 ore

Inizia oggi a Roma presso la sede del Cnr in piazza delle Scienze 7, il Convegno indetto dalla Flm, su «I metalmeccanici e il diritto allo studio».

I lavori che proseguiranno per tutta la giornata e termineranno sabato mattina, saranno introdotti da una relazione della segreteria nazionale della Flm, sul tema: «Le 150 ore e l'impegno dei metalmeccanici sulla scuola», seguiranno, come contributo al dibattito, 2 comunicazioni («Esperienza e prospettive dei corsi di scuola media di 350 ore» e «seminari monografici all'Università e prospettive di nuove esperienze nella scuola secondaria»).

L'iniziativa organizzata in collaborazione con il sindacato ricerca, assume oggi una particolare importanza.

# *Andreotti, ovvero come si cavalcano i fortunali*

*Ogni tanto l'Ansa, con certi suoi cosiddetti flash, raggiunge vertici di tale involontaria comicità che bisogna per forza riportarli tali e quali. Come non apprezzare, ad esempio, la seguente fulminea chicca? «L'onorevole Andreotti, ministro per il bilancio e per gli interventi straordinari nel mezzogiorno, si è vivamente interessato alle conseguenze del fortunale che ha colpito, nella notte fra il 30 e il 31 dicembre scorso, le regioni meridionali e in particolare numerose zone della Campania, del Frusinate e del Reatino, al fine di accertare rapidamente i danni subiti dalle aziende produttive, dalle opere pubbliche e private.» Stop.*

*Nella prosa d'agenzia, la concisione è lodevole. I guai cominciano quando, come in questo caso, si trasmettono notizie talmente impalpabili da risultare del tutto inconsistenti. Il nulla, come ben sa il presidente Moro, per essere espresso nella maniera migliore ha bisogno di moltissime parole. Chi è costretto a concentrarlo, per esigenze d'agenzia, ha ben presto la sorpresa di vedere che piano piano, nelle sue mani, le parole si sciolgono in un brodo di concetti inesistenti; poi non resta neppure un barlume di senso; quindi tutto scompare. Ma che volete, nella loro psiche contorta i ministri sono propensi a considerare una «notizia» qualsiasi inezia si riferisca a loro, esclusi naturalmente gli avvisi di reato.*

*Ecco perchè Andreotti - del quale da un po' di tempo non si sentiva più parlare - si è creduto in dovere di balzare sulla cresta dell'onda facendo in modo che, per il bene della nazione, l'Ansa non trascurasse d'informare gli italiani del suo vivo interessamento alle conseguenze del fortunale. Così stiamo tutti tranquilli.*

*Ora noi siamo convinti da sempre che fra i massimi esponenti del regime dc e le catastrofi ci siano delle affinità elettive, dei nessi arcani, delle complicità segrete: in una parola, una simpatia reciproca del tutto giustificata, giacchè non si vede perchè le disgrazie nazionali non dovrebbero fare comunella. Con tutto ciò, lo spettacolo di Andreotti che cavalca i fortunali o di Rumor che gelatinoso tremola all'unisono coi terremoti resta rivoltante e indegno di essere diffuso dall'Ansa.*

*L'unico lato positivo di notizie sibilline come questa è il grande spazio che lasciano all'immaginazione del lettore. In che cosa consisterà mai il vivo interessamento di Andreotti? Fossero soldi per gli alluvionati, l'Ansa l'avrebbe detto: ma in mancanza di specificazioni siamo autorizzati a pensare che si tratti di danze propiziatorie, scongiuri o altri riti da mago della pioggia democristiano. Certo non di rimedi concreti.*

*Si capisce benissimo invece come mai il ministro Andreotti non si sia mai mosso da Roma. In certe «regioni meridionali» la semplice presenza fisica di un governante potrebbe suggerire ai senza tetto l'idea di farsi giustizia da sè: in altre - soprattutto «in particolari zone della Campania» - il ministro non osa andare per non rovinarsi il vestito. Data la superstizione tuttora imperante, i disgraziati si accalcherebbero intorno a lui cercando di toccargli la schiena, nell'illusione di sconfiggere la jella.*

**Sartana**

## CRONACA/COSTUME

# Ancora un morto bruciato in un istituto d'assistenza

### Si tratta di un bimbo di sei anni, figlio di un detenuto: la sua morte è stata fatta passare sotto silenzio

Mentre infuria la polemica sulla morte di Antonia Bernardini, la donna che il 27 dicembre era bruciata viva legata al suo letto (doveva morire, tra atroci sofferenze, quattro giorni dopo), solo oggi si è venuti a conoscere di una nuova tragedia, che ha avuto per disgraziato protagonista un bimbo di sei anni, ricoverato presso l'istituto di assistenza per figli di carcerati «Sacro Cuore Opere Pontificie» di Pompei.

Il piccolo, Francesco Scarpa di sei anni (li aveva compiuti a metà dicembre), penultimo di dieci figli di un detenuto del carcere di Poggioreale, è morto per ustioni di primo e secondo grado alle gambe ed alle braccia dopo quattro giorni di tremende sofferenze, all'ospedale «Loreto Marittimo».

La causa delle ustioni è ancora da accertare, tanto è vero che la magistratura ha aperto un'inchiesta per scoprire esattamente le corcostanze della morte del bambino.

La versione ufficiale fornita dall'istituto di assistenza, per bocca di una suora, Annamaria Sisale, afferma che Francesco Scarpa aveva una gamba ingessata per una caduta e stava dormendo nel suo lettino accanto al quale era stata messa una stufetta elettrica accesa.

Improvvisamente - secondo la dichiarazione della religiosa - il lettino avrebbe preso fuoco per una scintilla sprigionatasi dalla stufetta.

Ma questa era la prima versione dei fatti, almeno quella che si era diffusa subito dopo che si era sparsa la voce della tragedia.

Contrariamente a quanto si era appreso in un primo momento, il piccolo è morto ustionato per essersi avvicinato ad una stufetta e non per l'incendio del suo lettino.

Il giorno di Capodanno - secondo l'ultima versione - l'impianto di riscaldamento si era rotto (chissà perchè, quando succede qualcosa, capita sempre il giorno stesso dell'«incidente»). Allora le suore, avevano acceso una stufetta elettrica nella camera di Scarpa che aveva detto di avere freddo. Alle 13 di capodanno, dopo che la suora aveva portato il pronza al bambino e stava ritornando in cucina con il vassoietto, si sono sentite le urla di Francesco: tornata precipitosamente in camera, la suora vide il piccolo avvolto dalle fiamme. A fatica, riuscì a sottrarlo al fuoco, ustionandosi alle mani.

Perchè allora il silenzio sulla morte del piccolo? Se le cose sono andate come ha raccontato il direttore sanitario dell'istituto dottor Bellone, non c'era proprio nulla da nascondere. Ma probabilmente la verità è un'altra: come si sa, le condizioni all'interno degli istituti di assistenza sono spesso precarie. La pericolosità delle stufette accese al massimo per riscaldare ambienti freddi e umidi, il fatto che il bimbo aveva addosso una fasciatura trattata con particolari componenti chimici che al contatto col calore o con una scintilla potevano (come, del resto, è successo) prendere fuoco, lasciano intravvedere la precarietà delle forme di assistenza.

## Conflitto tra rapinatori e carabinieri: ferita una passante

I cosidetti «tutori dell'ordine» si sono fatti conoscere anche a Rocca Priora, un paese dei Castelli romani: hanno ingaggiato una battaglia con alcuni rapinatori, senza curarsi degli eventuali civili che potevano trovarsi sotto il raggio di fuoco delle armi.

Il fatto è avvenuto poco prima delle 11. Due rapinatori, mentre un terzo complice li attendeva al volante di una «1750 Alfa Romeo» sono entrati nellla Cassa Rurale di Rocca Priora, armati di pistole e mitra. In quel momento è sopraggiunta una «gazzella» dei carabinieri. Tra i carabinieri e l'autista della «1750» è scoppiato un conflitto a fuoco. A rimetterci è stata una donna di 48 anni, Rosa Fiore, che stava passando tranquillamente per fare compere. È rimasta ferita gravemente e si trova ricoverata all'ospedale di Frascati, in osservazione.

Intanto, i «pistoleros» dell'ordine hanno proseguito la loro battaglia, rischiando l'incolumità di altri innocenti, inseguendo la vettura dei rapinatori, che però sono riusciti a sfuggire. Uno di essi è stato ferito da un colpo dei CC. L'auto usata per la rapina è stata ritrovata abbandonata presso un paese, San Cesareo. Sono state trovate vaste chiazze di sangue.

**GIUSTIZIA**

## Pancera? No, era proprio una catenina...

Ricordate il caso dell'emigrato condotto in carcere appena oltrepassato il confine tra la Francia e l'Italia perchè risultava che una pena detentiva vecchia di trentatre anni non era stata portata a termine? Si trattava di Giuseppe Cavalieri, classe 1912, che il 9 marzo 1942 rubò non una pancera (come si è affrettato a dichiarare il ministero sopranominato), ma degli oggettini d'oro (una catenina) mentre prestava servizio militare nella caserma di Rieti. Nel 1942 venne condannato a due anni di reclusione. Ne scontò «solo» un anno e due mesi. Poi, le vicende della guerra, la disoccupazione, l'emigrazione.

Anche nella memoria dello stesso Cavalieri l'episodio era quasi definitivamente archiviato. Ma non per la giustizia italiana.

**GENOVA**

## Era un ex-gerarca l'omosessuale trovato ucciso

Era un fascistone, il pensionato trovato ucciso il 7 gennaio scorso a Genova, nella sua abitazione di via San Siro, nel centro storico. Si tratta di Francesco Ferrarini, ex gerarca repubblichino, di 74 anni. Negli anni della Repubblica di Salò aveva ricoperto la carica di capo dell'ufficio politico del distretto militare di Genova. È stato trovato mani e piedi legati, il corpo orribilmente martoriato da colpi di chiave inglese.

Per il momento la polizia ha escluso categoricamente qualsiasi motivo politico.

Sempre secondo la polizia, gli assassini sarebbero due slavi ai quali il Ferrarini avrebbe concesso ospitalità una quindicina di giorni fa: due fratelli che avrebbero deciso di rapinare e di uccidere l'uomo.

**Sta per uscire**

**POLITICA COMUNISTA**
**N° 1**
**Gennaio 1975**

**da questo numero sarà mensile**

# Processo Lavorini: Marco Baldisseri non c'è

### Assente per malattia - giustificata - la prima udienza è stata caratterizzata dalle eccezioni sollevate dai difensori

Pisa, 9

Oggi è iniziato il processo contro i presunti assassini di Ermanno Lavorini, in quello che qui in Versilia, è considerato il processo del secolo. L'udienza, cominciata con un ritardo di mezz'ora sull'orario prestabilito, non ha avuto presente - tra gli imputati - Márco Baldisseri, il primo tra di loro ad essere arrestato e il protagonista numero uno della macchina delle «verità» che puntuale sciorinava ogni qualvolta lo interrogavano. La folla è numerosa e vivissima è l'attesa.

Per Baldisseri i suoi difensori, gli avvocati Gelati e Maffei, presentano un certificato medico che attesta l'indisponibilità del giovane: è a letto con l'influenza e ne avrà per una settimana. Gli altri, invece, sono tutti presenti, a cominciare da Rodolfo Della Latta e Pietro Vangioni, per finire coi cosiddetti imputati minori (tutti a piede libero), cioè Roberto Galli, Luciano Bigicchi, Maurizio Ranucci, Alfonso Barsotti e Carmen Milani. Ma erano assenti Emilio Noschese e Giuseppe Pezzino, accusati di falsa testimonianza e favoreggiamento. Il presidente, dottor Giovanni Marcello, apre l'udienza procedendo all'appello degli imputati e poi fa una dichiarazione preliminare nella quale afferma la sua intenzione di concludere il processo (che vede impegnate oltre cento persone) quanto prima gli è possibile. Le udienze si svolgeranno ogni giorno sino al pomeriggio, escluso il sabato.

Dopo la lettura delle imputazioni, da parte degli avvocati della difesa (riguardo il Della Latta e il Baldisseri) è stata sollevata una serie di eccezioni in merito alla validità di alcune registrazioni raccolte grazie all'uso di magnetofoni opportunamente nascosti negli automezzi e nei luoghi dove avvenivano gli interrogatori e i confronti. In particolare si ricorda una conversazione tra gli imputati avvenuta in un'auto dei carabinieri.

La competenza territoriale della corte d'assise di Pisa per quanto riguarda il giudizio sul delitto è contestata in via pregiudiziale sia dai difensori degli imputati sia dagli avvocati di parte civile, che tutelano la vedova di Meciani. Nonostante l'incertezza del luogo dove sarebbe stato ucciso Lavorini, la procura generale della repubblica aveva a suo tempo deciso per il processo a Pisa, basandosi sul fatto che il corpo di Ermanno era stato ritrovato sotto la sabbia della spiaggia di Marina di Vecchiano (Pisa).

**Leos Valentin**

## *Una galleria di fascistelli*

L'accolita di «ragazzi diabolici» che sconvolse l'opinione pubblica della Versilia e dell'Italia intera coi racconti delle loro gesta appartiene tutta al sottobosco della destra nazionale.

Pietro Vangioni, segretario e fondatore del Fronte monarchico giovanile di Viareggio, aderente all'Umi, Unione Monarchica Italiana, aveva scelto come tesoriere Marco Baldisseri e attivisti Rodolfo Della Latta, detto «Foffo», che tiene i collegamenti col Msi (c'è chi dice che aveva la tessera di quel partito) e Andrea Benedetti, oltre ad una settantina di iscritti. Riunioni al «vertice», verbalizzate: in una di esse vennero stabilite le modalità del rapimento di Lavorini. Vi parteciparono in sette. Il verbale di quella riunione è misteriosamente scomparso. Chi sono gli altri comprimari?

Circolano dei nomi, che coincidono con quelli imputati a piede libero: Alfonso Barsotti, è un piccolo fascista omosessuale, informatore della polizia, ormai «scaricato» dai suoi vecchi protettori. Pare che il Barsotti «sappia tutto». Una cosa è certa: fu lui a dirottare le indagini sulla pista omosessuale. Barsotti, come risulta dall'imputazione, ha minacciato un parente di Andrea Benedetti così: «Pensa alla tua famiglia, ne è morto uno, ne potrebbe morire un altro».

Giuseppe Pezzino, invece, è un nome importante: è un esponente abbastanza grosso del neosquadrismo versigliese, maestro di karaté e proprietario della palestra «Yamato». È implicato in tutti gli episodi dello squadrismo della Versilia. Esiste una documentazione fotografica che lo vede assieme a Birindelli ed altri dirigenti nazionali del Msi.

E gli altri camerati, formato piccolo calibro: Roberto Galli, Luciano Bigicchi, Emilio Noschese e Maurizio Barsotti. Per non parlare poi di «Dinamite Kid», cioè Massimiliano Giannini, oggi una figura insignificante, ieri invece colui che doveva effettuare, d'accordo col Mar di Fumagalli, alcuni «botti» dimostrativi.

Si era prima dell'estate del '69, prima cioè della lunga serie di bombe sui treni...

**L. V.**

savelli

**LIBRO DI STORIA**
Controstoria del mondo moderno (1400-1974) narrata e illustrata per bambini rivoluzionari, genitori democratici e per tutti i proletari
Presentazione di **Gianni Sofri**
Illustrato, a colori, (formato cm 21×30), L. 2.900

**AGENDA ROSSA 1975**
Contiene il nuovo **Manuale di autodifesa legale del militante** redatto dagli avvocati del **Soccorso Rosso** L. 1.800

**PRIMAVALLE**
**UN INCENDIO A PORTE CHIUSE**
**Achille Lollo e' innocente: ecco le prove**
Controinchiesta L. 1.900

JEAN CARPENTIER
**IMPARIAMO A FARE L'AMORE**
**Per una gestione libera e cosciente della propria sessualità**, L. 500

**LA POESIA FEMMINISTA**, a cura di **Nadia Fusini e Mariella Gramaglia**, L'espressione poetica del **movement** con i testi originali a fronte L. 1.800

**I NUOVI TERMINI DELLA « QUESTIONE MERIDIONALE »**
**La sinistra e il Sud negli ultimi dieci anni in un'antologia**
Introduzione di Giovanni Mottura. L. 2.000

CARLO A. MADRIGNANI
**IDEOLOGIA E NARRATIVA DOPO L'UNIFICAZIONE**
**Ricerche e discussioni sul romanzo** L. 3.800

ROGER GENTIS
**CONTRO L'ISTITUZIONE TOTALE**
**L'emarginazione nella società capitalistica** L. 1.000

CHIEDETE IL CATALOGO A:
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

**OGNI CIRCOLO UN ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI**

**MANDATECI FOTO**

## SPETTACOLI

# L'industria teatrale: alcune considerazioni

### Dal capocomicato ai teatri stabili - Sindacalizzazione e cooperativismo - La smitizzazione del teatro e l'alternativa

Il teatro di prosa nel nostro paese non ha mai rappresentato un fenomeno di massa. La borghesia stessa ha da sempre preferito altre forme di spettacolo, come il melodramma prima, il cinema e la rivista poi. Per lungo tempo è così avvenuto che il settore teatrale rimanesse relegato a forme di organizzazione privatistico-familiari, subordinate alla figura del «capocomico», che era nello stesso tempo la vedette», il padrone e il «maestro» d'arte e recitazione.

Nell'immediato dopoguerra (il secondo) il teatro di prosa si presentava ancora con queste caratteristiche di arretratezza e, conseguentemente, culturalmente provinciale, chiuso, e estremamente élitario. Questa situazione doveva però essere presto superata da una spinta all'industrializzazione avvenuta forzatamente sia per via della concorrenza cinematografica (e poi televisiva), sia per la svolta che i teatri stabili (prima di tutti il Piccolo di Milano) venivano attuando. La « svolta » era tanto culturale (sprovincializzazione e modernizzazione del repertorio) che, e forse soprattutto, organizzativa nel senso duplice di una spinta a formare un mercato stabile alla prosa che coinvolgesse settori più vasti di piccola-borghesia (il « nuovo » pubblico), e di una azione che rendesse più solide, in senso industriale proprio, le basi dell'attività. I Teatri stabili sono cresciuti col doppio sovvenzionamento dello Stato e dei Comuni, oltrechè direttamente del pubblico; il che ha consentito loro di svolgere una politica di pianificazione del mercato e della produzione impensabile nella realtà capocomicale.

Il settore in cui l'industria privata (sempre sovvenzionata dallo Stato in forme molteplici) ha avuto la capacità di svilupparsi conquistandosi e mantenendo un proprio pubblico, fu quello della rivista, che ancora oggi continua a mietere successi (per quanto le sue tematiche e le sue forme si siano molto articolate: da quelle più vicine al cabaret a quelle più reazionarie, anche se « popolaresche », sul genere dei « Legnanesi » a Milano ecc.).

Ma il fenomeno che l'industrializzazione sia privata che a gestione pubblica del settore ha generato immediamente, è stata la evidente mercificazione della manodopera professionale (attori, tecnici ecc.) con sua conseguente sindacalizzazione. Fu così che nei primi anni sessanta iniziarono gli scioperi della « categoria » attori, che, oltre a battersi per giuste rivendicazioni normative, assommavano in sè aspetti tanto di corporativismo che di presa di coscienza professionale e politica nuova, progressista. Senza dubbio, comunque, questo è stato un fenomeno oggettivamente stimolante dell'ulteriore industrializzazione, da un lato, e proletarizzazione, dall'altro, del settore.

Chi è « saltato » in questo meccanismo è stato il « capocomico-divo-artista-libero creatore », che ha visto impossibile continuare a gestire la sua arretrata baracca di piccolo padroncino-artigianale e a struttura familiare. Parte di costoro sono stati riassorbiti dal processo fondamentale, o finendo, diciamo così, proletarizzati, o riassorbiti a livelli qualificati e altamente remunerativi. Non sono mancati i nostalgici del «divo-artigiano» che hanno tentato soluzioni controcorrente, ma anche qui differenziandosi per il segno ideologico dato alla loro azione che varia da posizioni ultrasinistre a altre coerentemente reazionarie.

Il processo più significativo (e a cui è possibile guardare come tendenza di prospettiva particolarmente importante in un'ottica rivoluzionaria) è stato però quello che ha visto la spinta ad un uso del teatro come strumento di decentramento a livello di massa, e con contemporanea azione dei lavoratori dello spettacolo per un'organizzazione del lavoro egualitaria, collettiva, a gestione per lo più cooperativistica. In questa direzione si rintraccia la tendenza alla scomparsa sia dell'attore-divo che del regista-tiranno e dell'autore-genio. Ovviamente anche in questo processo si sono subito delineate tendenze politico-ideologiche divergenti: da quelle più tipicamente opportunistiche e socialdemocratiche, a quelle più vicine o addirittura organiche al movimento rivoluzionario. È stato proprio di quest'estate una presa di posizione del Pci favorevole al decentramento gestito da Regioni e Comuni: una tipica operazione di « apertura a sinistra (registrando un dato di fatto), nel tentativo di *chiudere* definitivamente a sinistra ». Ma, nonostante gli sforzi demagogici e di ingabbiamento che da più parti vengono operati, io penso che questo processo non solo è destinato a esaurire le sue potenzialità, ma, grazie anche all'azione diretta delle forze rivoluzionarie, a rigenerare dal suo interno nuove e più ricche possibilità di sviluppo.

Già va registrata l'importanza che questo movimento ha avuto nell'opera di smitizzazione del teatro di prosa, rendendolo più vicino alle masse giovanili e proletarie col risultato ulteriore, nient'affatto secondario, di stimolare indirettamente la nascita e crescita di numerosi collettivi di base con origine molto spesso semiprofessionale, e capaci di una creatività e di un rinnovamento del linguaggio teatrale (si tratta sempre di un teatro « povero ») davvero rivoluzionari per il nostro paese.

È con l'attenzione rivolta particolarmente a queste forze nuove, che svolgono la propria attività i nuovi embrioni di circuito alternativo a quello borghese. Circoli che, come nel caso della Comune di Roma e Milano, hanno saputo esprimere anche dal loro interno nuclei produttori che trovano in questo tipo di organismo la propria base naturale di lavoro e di lotta.

**Silvano Piccardi**

Stasera il Circolo la Comune di Milano presenta la prima delle tre repliche che il «Teatro del Mago Povero» terrà del suo spettacolo «*Vivo in gabbia e mi nutro di incubi*», aspra denuncia della situazione interna alle carceri e ai manicomi. Accompagna lo spettacolo una mostra fotografica, la presentazione che il collettivo del «Mago povero» distribuisce, conclude giustamente: «Il carcere e il manicomio non costituiscono una situazione limite, estranea al nostro mondo di rapporti «normali», ma sono un punto chiave - il più repressivo certamente - di tutto il sistema capitalistico, dove si riscontrano le costanti del sistema stesso: lo sfruttamento e la violenza. Lo spettacolo *«Vivo in gabbia e mi nutro di incubi»* vuol mettere in rilievo la condizione dell'uomo internato. La mostra completa il discorso portandolo alla società e alla fabbrica». (Nella foto, una scena dello spettacolo)

## *Chi è il Teatro del Mago Povero*

*Nato ad Asti nel maggio del 1971 come gruppo di base autogestito, formato in maggioranza da operai, dalla struttura interna più semplice e aperta, il Collettivo ha fin dall'inizio fatta sua l'ipotesi gramsciana che «...il potere reale la classe operaia potrà acquistarlo e conservarlo soltanto impadronendosi di tutti gli strumenti non soltanto di produzione ma anche di formazione e di informazione». E come affermava Gramsci questa battaglia «..non si può rimandare a domani, quando saremo liberi politicamente, perchè socialismo è organizzazione non soltanto economica e politica ma anche di sapere e di volontà ottenuta attraverso l'attività di cultura». Ed è da questa ipotesi di lavoro che è sorto il gruppo, ponendosi , in quanto classe operaia, all'interno delle lotte politiche e sindacali, della sua zona in particolare e del movimento operaio in generale, integrandolo e rinforzandole con un appoggio culturale alternativo, al servizio dei reali interessi della classe stessa.*

*Il teatro è stato lo strumento più adatto e immediato per le scelte fatte. Il collettivo ha iniziato con spettacoli-documento: «Off limits» (contro la guerra nel Vietnam) e di ricerca:* «La Resistenza continua» (*la lotta di Liberazione ieri e oggi attraverso testimonianze autentiche di protagonisti e testimoni*), «Grazie padrone ma noi abbiamo le nostre» (*canzoni, fiabe, testi popolari*).

*Nel delicato momento politico del '72 (elezioni, strategia della tensione ecc.) il Collettivo Gramsci ha fatto la scelta del teatro d'occasione e di contro informazione scendendo in strada, nelle piazze, nei cortili. Lo spettacolo-giornale* «Il fascismo è una tigre di carta» *divenne lo strumento politico per chiarire lo svolgimento della trama nera, degli attentati fascisti oltre alla demistificazione delle bugie televisive.*

*Con* «Muori operaio ma non far rumore» *e con* «Prendete una donna e bruciatela come strega» *l'evoluzoine degli spettacoli del Collettivo andò verso la satira e il grottesco come componenti essenziali del teatro politico. L'uso della maschera dei pupazzi e della pantomima sottolineavano l'intento gestuale e comunicativo semplice.*

*I pupazzi ingigantiscono, le mascere aumentano, al testo si coordinano concerti di rumori, suoni. Il gruppo ricerca un linguaggio teatrale più specifico, con tecniche e modi poveri, essenziali. Crudeltà, veggenza, ragione sono i termini contrastanti entro i quali si muove il gesto comunicativo del gruppo alla scoperta di un teatro della favola positiva, del valore conoscitivo, di un teatro autenticamente rivoluzionario. Il Collettivo intanto si è allargato. Prende il via il settore animazione che ha, a tutt'oggi, operato più di 100 interventi con i bambini di quartieri, paesi, scuole con drammatizzazioni e azioni di teatro-gioco.*

*Molti spettacoli vengono costruiti direttamente in piazza, insieme alla gente, durante manifestazioni, scioperi, ecc. E' il caso di «Bandiere rosse contro un pupazzone» tenuto a Torino durante la manifestazione per il Cile un mese dopo il golpe fascista,e di un a happening su «Carceri/Manicomi e condizione operaia» realizzato ad Asti in piazza, due giorni prima dello spettacolo sullo stesso problema. Numerosi gli interventi durante picchettaggi con canzoni e letture.*

*L'attività attuale del Collettivo comprende due importanti spettacoli:* «Vivo in gabbia e mi nutro di incubi» *profezie visive per internati, sulla condizione dell'uomo all'interno delle «istituzioni totali»: carceri e manicomi, e* «Fiaba di Capitale Buonangelo e di Gramsci Diavolone» *spettacolo storico grottesco intorno alla figura di Gramsci, occupazione delle fabbriche anni 20, ascesa al potere del fascismo, fino ai gorni nostri: crisi, cassa integrazione, licenziamenti, ecc...*

## RAI-TV

TV NAZIONALE
9,30: Corso di francese
9,50: Corso di inglese
10,30: Scuola media
10,50: Scuola secondaria superiore
11,10: Giorni nostri
12,30: Sapere
13,30: Telegiornale
14,10: Corso di tedesco
15,00: Corso di francese
16,00: Scuola media
16,20 : Scuola secondaria superiore
17,00: Telegiornale
17,15: La TV dei ragazzi: marionette
18,10: Vangelo vivo
18,45: Sapere
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Stasera G7
21,45: Variazioni sul tema
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18,00: TVE - Progetto
18,45: Telegiornale sport
19,00 L'epoca d'oro del musical americano:
«Amami stanotte»
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: «Santarella»

TV SVIZZERA
12,25: Sci: Slalom gigante femminile;
18,00 Per i ragazzi: «La cicala», «Giochi scientifici»;
18,55: Divenire;
19,30: Telegiornale;
19,45: Situazioni e testimonianze;
20,10: Il Regionale;
20,45: Telegiornale;
21,00: «Perchè uccidere uno scrittore», telefilm;
21,50: Tribuna internazionale;
22,50: Sci: Slalom gigante femminile;
23,10: Telegiornale.

TV CAPODISTRIA
19,00: Telesport. Sci;
20,15: Telegiornale;
20,35: «L'adorabile Charity». Film;
22,00: Allegro Anno nuovo.

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12, 13; 15; 21; 22,50 -
8,30: Le canzoni del mattino;
9,00: Voi e io;
13,20: Una commedia in 30 minuti;
14,40: «Simone Weil»;
15,10: Per voi giovani;
22,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30
6,00: Il mattiniere;
7,40: Buongiorno con...;
12,30: Alto gradimento;
13,00: Hit Parade;
14,30: Trasmissioni regionali;
15,40: Cararai;
19,55: Supersonic.
TERZO
8,30: Concerto di apertura;
11,30: Greenwich;
13,00: La musica nel tempo;
17,10: Concerto;
18,00: Discoteca sera.

## ALTERNATIVA

**MILANO**

- Questa sera la prima delle tre repliche dello spettacolo «*Vivo in gabbia e mi nutro di incubi*» realizzato dal collettivo «Teatro del Mago Povero» di Asti, nella sede del Circolo la Comune, via Vetere 3/A, ore 21,15. Si sollecitano i compagni a divulgare al massimo la notizia e a garantire il massimo di presenze. Tema dello spettacolo è la condizione di oppressione e di disumanizzazione cui sono ridotti dalla logica dello Stato borghese i detenuti e i cosiddetti «malati di mente». Al dibattito parteciperanno avvocati e psichiatri democratici.

Organizziamo delegazioni di massa dalle fabbriche, dalle scuole e dai quartieri!

- Stasera riprende il ciclo di proiezioni «Films d'autore» al Cinecircolo Lucania, v.le Lucania, 18, col film «*Jules e Jim*», reg. F. Truffaut. Inizio ore 21 precise.

**TORINO**

- Il Collettivo teatrale «Majakowskji» (Cooperativa teatrale del Circolo la Comune di Roma) presenta alle ore 21 alla Chiesa del Redentore (Mirafiori) lo spettacolo «*L'ombra del potere*», una precisa denuncia delo Stato borghese e della sua collusione con le «trame nere». La manifestazione è organizzata dal Collettivo la Comune di Torino. L'iniziativa sarà replicata a Palazzo Nuovo domani, sabato 11 ore 16, organizzata dai Cub studenteschi medi e universitari, oltre che dal Collettivo la Comune.

**VENEZIA - MESTRE**

- Inizia domani il ciclo di proiezioni organizzato dal Circolo la Comune sul tema della Resistenza e dell'antifascismo militante, col film «*Cronache di poveri amanti*». Due spettacoli: a *Mestre*, alle ore 16 alla scuola Itis Pacinotti; a *Marocco*, alle 21, nella Sala Parrocchiale.

**Per comunicare gli annunci di spettacoli alternativi è necessario telefonare in redazione con almeno due giorni di anticipo**

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

# Esperienza storica, «sbocchi» strategici e tattici (III parte)

**La distinzione tra «tattica» e «strategia» non è una ricercatezza terminologica - Gli insegnamenti a riguardo della storia della lotta di classe del proletariato**

Alla vigilia dell'insurrezione proletaria dell'ottobre 1917 Zinoviev e Kamenev si dissociavano pubblicamente dal partito bolscevico che ne era la guida e l'organizzatore. Essi da tempo sostenevano l'alleanza tra i vari partiti socialisti russi, bolscevichi compresi, oppure che questi ultimi restassero all'opposizione. In sostanza, essi erano contrari alla assunzione del potere da parte del proletariato russo in quanto lo ritenevano troppo debole, data la situazione arretrata della Russia, perchè riuscisse a conservare il potere e ritenevano che la Russia necessitasse di una «tappa» caratterizzata dall'edificazione economica *capitalistica* prima che il proletariato fosse pronto non solo a prendere il potere ma anche a conservarlo stabilmente. Il proletariato avrebbe svolto il ruolo di opposizione democratica e avrebbe lottato per le sue rivendicazioni economiche. A parte la sfiducia che queste posizioni rappresentavano verso la rivoluzione proletaria in Europa, allora in piena ascesa e all'ordine del giorno, esse si caratterizzano per un meccanicismo concettuale che assegna alla sola borghesia russa la capacità di realizzare l'edificazione economica, conformemente al ruolo storico avuto da questa classe nei paesi «avanzati» e in realtà ormai impossibile, nella fase imperialista, negli altri paesi. In altre parole: viene «prefigurata», passando sopra i dati *concreti* della situazione russa e internazionale, una «tappa» democratico-borghese come tappa *necessaria* del processo rivoluzionario in qualsiasi paese arretrato; in quanto necessaria per lo sviluppo di questo processo, essa assume il carattere di *obiettivo strategico;* in quanto obiettivo strategico, essa richiede a sè la *subordinazione,* il «dirottamento» di ogni attività del partito (in senso parlamentarista e riformista), e, tramite esso, dell'iniziativa delle masse (in senso pacifista ed economicista): la subordinazione in concreto, del proletariato alla borghesia nella veste della sua ala democratica, come denunciò la maggioranza del Comitato centrale bolscevico respingendo le posizioni di Zinoviev e di Kamenev.

Queste posizioni nel caso dei due esponenti bolscevichi erano semplicemente una deviazione a base meccanicista dal marxismo, un «residuato» ideologico dell'economicismo e del gradualismo della 2a Internazionale; nel caso degli altri partiti socialisti russi e della maggioranza delle forze della 2a Internazionale, che sostenevano identiche posizioni sulla rivoluzione russa, si era assai più in là, è cioè al servizio «fulltime» della borghesia e dell'imperialismo.

L'esperienza della rivoluzione cinese offre insegnamenti altrettanto significativi. Mao Tsetung dovette lottare a più riprese sia sul fronte che lo divideva dall'estremismo sia su quello che lo divideva dall'opportunismo; limitandoci a questo secondo aspetto della lotta interna di partito ricordiamo come nel 1935-37 Mao dovrà opporsi a quella parte della direzione (Wang Ming) che sotto la pressione della linea di destra della 3a Internazionale proponeva la costruzione del «fronte unito antigiapponese» (la Cina era sottoposta alla pressione militare giapponese dal 1931 e nel 1935 questa era aumentata) integrando in modo subalterno l'Armata rossa nell'esercito del Kuomintang e subordinando strettamente le zone liberate al governo reazionario di questo partito; mentre Mao proponeva la costruzione di quel «fronte» imponendolo al Kuomintang con la mobilitazione delle masse («lanciare le masse nella guerra»), e cioè a partire dall'autonomia del movimento rivoluzionario, avendo come leve l'indipendenza politica dell'Armata rossa e delle zone liberate e agitando l'obiettivo della fine del regime di dittatura reazionaria del Kuomintang e dell'instaurazione, per condurre nel modo più efficace la guerra contro il Giappone, di un «regime democratico fondato sulla cooperazione di partiti differenti e di differenti classi». Le prospettive di Wang Ming e di Mao sono diametralmente opposte, perchè nel primo caso si trattava di consegnare con le mani legate i comunisti e masse cinesi al Kuomintang, nel secondo caso veniva delineata una fase in cui i comunisti alla testa delle masse nella guerra contro il Giappone, si sarebbero rafforzati, l'Armata rossa sarebbe cresciuta e le zone liberate si sarebbero allargate; una fase che avrebbe visto l'indebolimento della borghesia e delle forze reazionarie e l'avvicinamento della rivoluzione proletaria. Mao ribadirà a più riprese e con forza che «*il mantenimento della direzione del partito comunista sulla regione speciale* (le zone liberate, n.d.r.) *e sull'Armata rossa e il mantenimento dell'indipendenza del partito e della sua libertà di critica nei suoi rapporti con il Kuomintang sono limiti che non è permesso varcare*», e contro le deviazioni di destra verrà lanciata una campagna di elevamento del livello ideologico del partito.

Il carattere *tattico*, in altri termini, della fase che si apriva, per quanto lunga potesse delinearsi, non sfuggiva a Mao; e come questi era stato pronto a cogliere la situazione determinata dalla ripresa dell'aggressione giapponese, ivi compresa una disponibilità nuova di settori borghesi, dopo la rottura del 1926-27 e gli anni successivi di guerra civile, ad un compromesso con il proletariato, sarà pronto dopo la vittoria sul Giappone ad usare la grande forza politica e militare acquisita nella guerra antigiapponese, la situazione internazionale, i conflitti interni alla borghesia cinese scatenando la lotta per rovesciare il potere della borghesia e istaurare la dittatura del proletariato.

## Fronte unito e fronte popolare

Rifacendoci nel modo più appropriato alla terminologia della 3a internazionale, la linea di Mao era quella di «fronte unito» prospettata già al 3° Congresso e quella di Wang Ming era la linea di «fronte popolare» del 7° Congresso. Questa seconda linea non si limitava a indicare al movimento rivoluzionario dei paesi oppressi dall'imperialismo di battersi per gli obiettivi della liberazione nazionale e della costruzione economica raccogliendo attorno ad essi l'arco più esteso di forze sociali e politiche disponibili - obiettivi assolutamente giusti - ma indicava altresì che questo comportava una *necessaria fase intermedia* (una fase *strategica*, cioè), per tutti questi paesi, *di dominazione borghese.* L'impostazione è del tutto simile a quella di Zinoviev e di Kamenev e della 2a Internazionale di fronte alla rivoluzione russa e parimenti comporta il «dirottamento» del movimento delle masse e l'accodamento del movimento rivoluzionario alla borghesia, la conciliazione di classe, la liquidazione dell'autonomia proletaria.

Questa linea viene ideologicamente affermata nel movimento rivoluzionario non già nella forma dell'abbandono dei principi, ma in quella apparentemente opposta dell'assunzione a principio di un aspetto tattico dell'orientamento: perchè è del tutto evidente che possono esistere situazioni e fasi determinate in cui i rapporti di forza tra le classi e il livello soggettivo del movimento di emancipazione nazionale costringono i comunisti a rinviare la lotta per la dittatura del proletariato e a lasciare il potere per un tempo più o meno lungo alla borghesia che potrà consolidarlo e sulla quale potrà al più essere operata una pressione perchè essa qualcosa realizzi in campo democratico, riformatore, agrario, salariale, dell'edificazione economica, si opponga in qulache modo all'imperialismo, ecc. Ma ciò che va assolutamente respinto è che i compiti democratici, nazionali, di edificazione economica non possono essere assolti dalla dittatura del proletariato (forma della «nuova democrazia»): anzi esso solo è in grado di realizzarli compiutamente, e questo oltre ad essere chiaro teoricamente al bolscevichi e nella prima fase dell'esistenza della 3a Internazionale è stato più che ampiamente dimostrato in seguito dall'esperienza della rivoluzione nei paesi «arretrati».

Se la questione di chi è classe dominante nel periodo che segue la liberazione nazionale è risolta dai rapporti di forza, esiste una sola risposta «strategica» ad essa, diametralmente opposta rispetto a quella del 7° Congresso dell'Internazionale comunista: che il proletariato cerchi di contendere sin dall'inizio e sempre la direzione del movimento di liberazione alla borghesia e si batta per l'istaurazione del *proprio* potere.

La linea di «fronte popolare» ha avuto come suo campo di applicazione principale, nel periodo che precede la 2a guerra mondiale, l'Europa, dove si affermò nell'orientamento dei partiti comunisti e contribuì alla sconfitta spagnola. È pure questa un'esperienza istruttiva. Qui lo «sbocco» strategico, di fronte alla rivolta fascista e all'intervento italo-tedesco, è di una «tappa» democratica non meglio definita in termini di classe e caratterizzata dall'alleanza *stabile* tra i settori democratici della borghesia e il proletariato. Il compromesso necessario alla lotta contro il fascismo viene trasformato nella delega ai settori democratici della borghesia del potere statale e della guida di questa lotta, i comunisti e i proletari vengono inquadrati nell'esercito borghese. Ciò è tutt'altro che privo di conseguenze sul piano della mobilitazione popolare antifascista stessa che è fortemente contenuta dal moderatismo dei partiti del movimento operaio e della repressione delle punte più avanzate della lotta proletaria le quali anche se talvolta influenzate da posizioni politiche estremiste che identificano le varie forze borghesi antifasciste e filofasciste, correttamente proponevano che il proletariato lottasse per la direzione della lotta antifascista.

La linea di «fronte popolare» rappresenta, in altri termini la rinuncia di fatto e di *principio*, dietro la cortina fumogena dell'uso ossessivo dei termini tattica e strategica e del mescolamento di principi validi e di principi fasulli relativi a necessità tattiche di fase, da parte del movimento comunista, alla lotta per la crisi del dominio borghese per la distruzione dello stato borghese e per la dittatura del proletariato, alla distinzione tra democrazia borghese, forma di oppressione politica di classe del proletariato, e democrazia proletaria. Fu un momento decisivo dell'involuzione revisionista di gran parte di questo movimento; il proletariato italiano ne paga tuttora le conseguenze, essendo prevalsa nella Resistenza.

## Involuzione del Pci

È facile vedere l'elemento che unisce la linea dei «fronti popolari» alla linea del Pci nella Resistenza, esplicitata da Togliatti nel 1944 a Salerno appena arrivato dall'Urss, e nel dopoguerra, dalla «ricostruzione nazionale» alle varie proposte di «realizzazione della Costituzione», «svolta a sinistra», «svolta democratica», «programmazione democratica», «nuovo modello di sviluppo», «compromesso storico», ecc. nonchè ai tentativi di alleanza e di corteggiamenti verso i cosiddetti ceti medi produttivi, l'industria non monopolistica l'industria di stato e, sul versante politico, verso la Dc: è l'elemento della rinuncia alla lotta per la distruzione dello stato borghese e per la dittatura del proletariato, la rinuncia alla vera e più importante questione di strategia, e quindi anche l'elemento dell'invenzione di formule relative a «sbocchi» necessari strategici, «intermedi» i quali mutuano denominazione semplicemente per adattarsi alle condizioni specifiche di fase.

L'avanzamento dell'involuzione revisionista del Pci comporta gradatamente il passaggio dalla forma staliniana alla forma socialdemocratica dell'opportunismo sulle questioni di principio, cioè della forma dogmatica della ripetizione stereotipata di principi giusti e di «principi» di nuovo conio e di significato rinunciatario opportunamente aggiunti, alla forma ancora dogmatica della «politica del doppio binario» (di cui parleremo più avanti analizzando alcune posizioni emerse nel Pdup), e poi alla forma della «rielaborazione» generale, «creativa», dei principi, della «via italiana al socialismo» attraverso il «pacifico» sviluppo democratico e trasformazioni strutturali graduali ottenuti appoggiandosi allo stato emerso dalla Resistenza, del quale ovviamente viene negata in modo esplicito la determinazione basilare di stato borghese. Infine le attuali proposte berlingueriane di «compromesso storico» alla Dc rappresentano una pura e semplice richiesta di spazio di governo per sanare la crisi del capitalismo italiano rinunciando ad ogni rivendicazione di sviluppo democratico e riformatore.

E non potrebbe che essere così. La mobilitazione delle masse infatti rende assai difficile a praticarsi una strada che punti al superamento della crisi italiana (beninteso nel quadro di un rilancio del saggio di profitto capitalistico e cioè della «minimizzazione dei costi economici e politici per la borghesia) con una politica di riforme e attaccando nel contempo la Dc. La mobilitazione delle masse tende invece ad approfondire questa crisi.

(*segue*)

**Luigi Vinci**

## LETTERE LETTERE

### ATM, spie e pensionati

Un pensionato dell'Atm di Milano ci scrive:

*«Sono un lettore del giornale, e ho letto con stupore l'articolo pubblicato sul Quotidiano dei lavoratori di venerdì 3 gennaio '75, che l'Atm, cioè l'azienda trasporti municipali, vorrebbe spendere ben 245 milioni di lire per indagare sui suoi dipendenti Io sono un ex-dipendente Atm e cioè un pensionato. Ora tengo a precisare che quando venni assunto dovetti presentare i seguenti documenti: certificato penale pulito, congedo licenza elementare, certificato di buona condotta morale, rilasciatomi dal comune di Milano, il nulla osta per atti pendenti dalla procura e dalla pretura, oltre ad altri documenti minori. Ora credo che la prassi di allora sia ancora la medesima! E allora che cosa si vuole indagare? E i 245 milioni non sarebbero sprecati?*

*Ma io ho dell'altro da raccontare; essendo io ex-personale viaggiante, con turni di lavoro rotativi, lavoravo in prevalenza di domenica e feste infrasettimanali, ma non ci veniva dato neppure un soldo di maggiorazione... Con l'appoggio delle nostre organizzazioni sindacali abbiamo fatto delle rivendicazioni su questo argomento, vincendo la causa e cioè ad ognuno di noi del personale viaggiante spettano per arretrati da un massimo di 750 mila lire, fino a 100 mila lire, a seconda degli anni prestati. Ci dissero tramite il giornale che avrebbero dato il 50 per cento ai primi di agosto e l'altro 50 nel febbraio '75. Ci hanno fatto firmare accettazione dell'accordo all'ufficio salari di via Tonale, 2. Siano ormai a gennaio e non c'è niente. Interpellato, qualcheduno ha detto che l'azienda non ha soldi! E i 245 milioni da che parte vengono? Se tutto ciò è vero, è una vera porcheria».*

## Sottoscrizione: 20 milioni al mese per il quotidiano

**Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 9-1-'75**

| | |
|---|---|
| Nicola Miranda della Fgci di Fermo | 1.000 |
| Pasi Giancarlo di Ravenna | 20.000 |
| Un compagno militare di Faenza | 5.000 |
| Paolo F. di Faenza | 1.000 |
| Armando di Faenza | 5.000 |
| Stefano di Faenza | 1.000 |
| Lorenzo di Faenza | 1.000 |
| Un compagno del Pci di Faenza | 2.000 |
| Chiara di Faenza | 2.000 |
| Luisa di Faenza | 2.000 |
| Piero di Faenza | 1.000 |
| Sandro di Faenza | 5.000 |
| P.V. di Faenza | 4.000 |
| Un compagno di Faenza | 500 |
| Giovanni di Faenza | 1.000 |
| Roberto di Faenza | 3.000 |
| Un compagno del Pci di Faenza | 1.000 |
| Tiziano di Faenza | 1.000 |
| Nicola di Faenza | 1.000 |
| Compagni di Baiano (Avellino) | 10.000 |
| Michele N. di Trento | 49.000 |
| Ricavato della vendita militante di un compagno di Napoli | 6.000 |
| Daniela di Monza che non ha sciupato questi soldi per un fine anno borghese | 13.000 |
| Lidia Sangiorgi di Bagnacavallo | 5.000 |
| Studenti del «Turismo» (MI) | 11.000 |
| Cub Sip (MI) | 25.000 |
| Maria del liceo Parini (MI) | 10.000 |
| Un compagno del gruppo MS (MI) | 1.000 |
| Capo d'anno rosso dei compagni lavoratori chimici | 22.000 |
| A.F. (MI) | 20.000 |
| Beppe e Lella (MI) | 30.000 |
| Compagni di Como | 45.000 |
| Compagno di Binasco (MI) | 30.000 |
| Un compagno di Gratosoglio (MI) | 5.000 |
| Un gruppo di impiegati della Gondrand (MI) | 4.000 |
| Una operaia della Pagani (MI) | 1.000 |
| Un compagno del Pci della Toro Assicurazioni (MI) | 1.000 |
| Un compagno della Carlo Erba (MI) | 5.000 |
| Un compagno di Alcano | 2.000 |
| Simpatizzante di Caravaggio (MI) | 20.000 |
| Stuani Achille | 30.000 |
| Democratico emiliano per la libertà di stampa | 30.000 |
| Uno studente di Binasco | 1.000 |
| Roberto di Milano (una supplenza per il Quotidiano) | 8.820 |
| TOTALE | 912.320 |
| TOTALE PRECEDENTE | 5.159.540 |
| TOTALE COMPLESSIVO | 6.071.860 |

## Riunione importante

Domani alle ore 21, si terrà a Milano, in via Vetere, 3 una riunione per tutti i militanti e simpatizzanti di AO originari della Sicilia e residenti in Lombardia. Il compagno Gigi Miele, responsabile per la Sicilia, introdurrà il dibattito con una relazione sulla situazione politica in Sicilia e lo stato della sinistra rivoluzionaria. I compagni sono vivamente invitati a presenziare.

## Vendita militante

*Richiedere al distributore locale con due giorni di anticipo* il quantitativo di copie desiderato.

**Al mercoledì: diffusione per le fabbriche;**
**Al giovedì: diffusione per le scuole;**
**Alla domenica: diffusione per i quartieri.**

«FESTA DEGLI EMIGRANTI» A VALLATA

# Una proposta di lotta dall'Alta Irpinia

Hanno voluto chiamarla festa, ma la manifestazione aveva il sapore amaro della rabbia. «Vicino a noi vediamo cattedrali e palazzi che costano centinaia di milioni e noi buttiamo il sangue in baracche inabitabili» diceva un emigrante che ha trascorso molti anni all'estero. Più di 5000 abitanti nel 1961 circa 4000 nel 1971: questi i dati espressivi della situazione di Vallata, un paese della provincia di Avellino.

L'autostrada Napoli-Bari ha un casello a Vallata, ma il paese è situato a diversi chilometri dall'uscita, su una altura battuta dai venti.

Composto da braccianti, edili, ma soprattutto da giovani in cerca di lavoro, questo centro dell'Irpinia è stato abbandonato da molti suoi abitanti che hanno dovuto cercare altrove un lavoro.

In occasione del ritorno di diversi di questi emigrati i compagni del Circolo Popolare di Vallata hanno promosso una serie di iniziative: una mostra fotografica, molto espressiva e ben commentata, delle proiezioni e un dibattito sui problemi dell'emigrazione e dell'occupazione e in conclusione una festa popolare.

Nella sede del Circolo abbiamo discusso con diversi compagni e lavoratori della zona, intervenuti numerosi alla manifestazione, malgrado l'imperversare del maltempo. Subito hanno chiarito che l'obiettivo fondamentale della loro iniziativa è quello di informare l'opinione pubblica sulle cause che spingono i lavoratori dell'Irpinia ad emigrare: vogliono denunziare le gravi responsabilità governative nella determinazione di questa situazione.

In Irpinia come nelle altre zone interne, mancano i posti di lavoro: l'agricoltura è ristrutturata in modo da colpire i contadini poveri e i braccianti delle nostre terre; le fabbriche sono insufficienti e non risovono affatto i problemi dell'occupazione; l'oppressione fiscale e gli aumenti dei prezzi colpiscono in modo particolare i ceti meno agiati; le riforme sociali sono inesistenti o aiutano solo i padroni. I compagni di Vallata hanno sottolineato anche i gravi squilibri sociali determinati dall'emigrazione: famiglie divise, figli abbandonati, zone completamente private da forze più valide. Scorrevano sotto i nostri occhi le immagini fotografiche che denunziavano le condizioni precarie ed antigieniche dei viaggi degli emigranti, viaggi spesso senza la certezza di un avvenire sicuro. Ancora più espressivi erano però le parole e i volti dei lavoratori che ci riportavano con immediatezza a tante scene drammaticamente vive nei ghetti in cui vivono: accolti con diffidenza e ostilità, assunti spesso senza contratto, sottoposti continuamente a ricatti e licenziamenti, i nostri lavoratori vivono in alloggi isolati e antigienici.

E dopo essere stati assoggettati ai lavori più umili e pesanti, devono ritirarsi in stanze sovraffollate, con poca luce, umide e fredde. È la rabbia è ancora più forte, perchè sanno che tutto ciò avviene per gli interessi dei grandi gruppi monopolistici e dello stato che si agevola delle loro rimesse e risolve il problema della mancanza di posti di lavoro a spese dei lavoratori.

Dalle fotografie e dalle parole degli emigrati non venivano fuori i soliti quadretti falsi e ipocriti con cui la propaganda governativa vorrebbe dipingere la vita dei nostri «lavoratori all'estero»: i nostri lavoratori invece non si trovano bene. Pochi sono quelli che possono permettersi qualche lusso. Nel tempo libero, molti, esclusi dai locali pubblici, discriminati dai cittadini locali, devono arrangiarsi tra di loro; con un mazzo di carte e un boccale di birra, confortandosi con la corrispondenza oppure limitandosi a fare una passeggiata in un ambiente a loro estraneo e spesso ostile.

Insomma, per la maggior parte dei nostri lavoratori, allo sfruttamento comune a tutta la classe operaia, si aggiunge la diffidenza e l'ostilità da parte di cittadini e autorità locali che rende ancora più difficile la vita.

E ciò è la conseguenza di precise scelte politiche che considerano queste persone gente da supersfruttare.

Questo è stato evidenziato dalle testimonianze dei compagni e dei lavoratori: hanno tracciato un quadro drammatico che non è certamente nuovo a chi si interessa di questi problemi: è veramente difficile la situazione dei lavoratori delle zone interne.

Ma ora l'aspetto più interessante è questo: i compagni dell'Alta Irpinia non si limitano a denunziare; il loro impegno è quello di saldare alla lotta di classe generale, la lotta dei nostri emigranti contro l'emigrazione e le sue cause. Dalle iniziative di Vallata sono venute precise indicazioni contro il governo e i padroni che fanno spopolare queste terre: i lavoratori chiedono che gli interventi al sud siano commisurati ai bisogni di coloro che sono più poveri e sfruttati, non alle esigenze del grande capitale.

Basta con gli insediamenti industriali che servono solo a fare arricchire i padroni e a procurare clientele ai capomafia locali.

Basta con le leggi che proteggono i grandi proprietari terrieri e costringono i contadini poveri ad emigrare. I compagni si impegnano a tramutare le sofferenze degli operai, dei disoccupati degli emigranti, in lotta comune contro lo sfruttamento.

I lavoratori delle zone interne stanno faticosamente rompendo l'isolamento politico e culturale cui sono stati sottoposti per tanto tempo.

La loro rabbia, la loro disponibilità alla lotta, romperà molti schemi, e proporrà nuovi problemi che nessuno potrà ignorare.

**Alfonso Iandolo**

# AVANGUARDIA OPERAIA

## Riunioni e avvisi interni

FORMAZIONE QUADRI

Domani a Milano ricominciano in via Vetere, 3 i seminari per la formazione quadri. Il lavoro di discussione si articolerà in due mattinate: sabato ci sarà una relazione di Claudio Cereda sulla Dc e domenica vi sarà la seconda relazione di Sandro Pedroletti sulla crisi economica.

COMMISSIONE NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Domani alle ore 10,30 avrà luogo a Napoli via Carrera, 241 la riunione della Commissione Nazionale Agricoltura. La riunione continuerà anche nella giornata di domenica.

RIUNIONE DEL DIRETTIVO PROVINCIALE MILANESE

Domani alle ore 9 in via Vetere, 3, si terrà la riunione del Direttivo Provinciale milanese che sarà allargato a tutti i direttivi di sezione. Odg: 1) Discussione sulla relazione del compagno Aurelio Campi all'ultimo Comitato Centrale; 2)Fronte di lotta e nostre iniziative.

CONVOCAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO

Lunedì 13 gennaio con inizio alle ore 15 nella stessa sede della precedente convocazione si svolgerà l'Ufficio Politico che proseguirà anche martedì 14 col seguente odg. 1) campagne politiche; 2) elezioni amministrative; 3) decreti delegati; 4) questione femminile; 5) problemi di sviluppo dell'organizzazione; 6) bilancio della discussione politica generale nell'organizzazione.

COMMISSIONE LAVORO CULTURALE TRIVENETO

Domani alle ore 15 nella sede di AO a Marghera (Venezia), si riunirà la Commissione Lavoro Culturale del Triveneto col seguente odg: 1) Seminario regionale; 2) La nostra rivista; 3) Campagne e attività per il '75. Dev'essere presente almeno un compagno per ogni sede.

COMMISSIONE NAZIONALE SERVIZI

La Commissione Nazionale Servizi è convocata domani alle ore 9,30 e continuerà durante la giornata di domenica, col seguente odg: 1) Vertenza generale 2) Bilancio dell'intervento nel '74; 3) Programmi di sviluppo 4) Sanità, enti locali e parastatali.

RIUNIONE DELLA COMFABBRICHE

Domani alle ore 9,30 in via Vetere, 3, a Milano si riunisce la Commissione Nazionale Fabbriche col seguente odg: 1) Vertenza generale, autoriduzione e sciopero del 23; 2) Unità sindacale e tesseramento.

La riunione proseguirà domenica 12, allargata ai compagni del settore, per discutere della ristrutturazione del settore auto e del settore chimico.

RIUNIONE DEI RESPONSABILI DEL LAVORO CULTURALE IN LOMBARDIA

Lunedì 13 gennaio si svolgerà alle ore 18,30 in via Vetere 3, Milano, la riunione dei responsabili del Lavoro Culturale in Lombardia col seguente odg: programma e coordinamento.

ATTIVO A UDINE

Domani avrà luogo a Udine in piazzale G. D'Annunzio 9 un attivo dei militanti di AO, aperto ai simpatizzanti, sul tema: i nostri compiti. La riunione si terrà alle ore 15 presso la chiesa evangelica.

ATTIVO A SALERNO

Domenica 12 gennaio alle ore 8,30 ci sarà un attivo di sezione aperto ai simpatizzanti con odg: Problemi del nostro intervento a Salerno e in provincia nella fase attuale. L'attivo si svolgerà nella sede di AO di Salerno.

## Assemblea nazionale di Gioventù Aclista

Gioventù Aclista organizza nei giorni 11 e 12 gennaio, presso l'aula del Quattrocento dell'Università di Pavia un'assemblea nazionale sul tema: «Una iniziativa operaia nella piccola e media impresa».

Programma previsto: sabato 11 gennaio, ore 9 - Relazione introduttiva sul tema dell'assemblea tenuta da Alessandro Tesini, delegato nazionale di Gioventù Aclista. Dibattito
- ore 13 pranzo
- ore 16 tavola rotonda su «Strategia sindacale e piccole e medie imprese»: intervengono il prof. Luigi Frey, presidente della facoltà di Economia e commercio della Facoltà di Parma, Rinaldo Scheda segretario confederale della Cgil, Franco Bentivogli segretario generale Flm. Presiede Michele Giacomantonio, presidente provinciale delle Acli di Pavia. Intervengono inoltre Sandro Antoniazzi, segretario provinciale della Cisl di Milano e Sabatini, segretario generale della Flm di Brescia.

Alle ore 21,30 ci sarà uno spettacolo popolare.

Domenica 12 gennaio ore 9 proseguimento del dibattito, intervento di Marino Carboni, presidente nazionale delle Acli. Conclusioni.

DALL'ESTERO

# Ford vuole altri dollari per aggredire il Vietnam Duro comunicato di Hanoi

## Il ministero degli Esteri del Nord-Vietnam riconferma la presenza della flotta americana in acque vietnamite - Se intervenissero, gli Usa incontrerebbero «nuove umilianti sconfitte» - Ford chiede al Congresso nuovi stanziamenti per «aiuti» a Thieu

Hanoi, 9

I compagni nordvietnamiti, attraverso un comunicato del ministro degli Esteri trasmesso dalla radio di Hanoi, hanno preso posizione, in termini di denuncia e di duro ammonimento agli Usa, sulle nuove minacciose manovre di aggressione che gli americani stanno compiendo contro il territorio del Vietnam e di tutta l'Idocina. Dopo aver ribadito che la squadra navale guidata dalla portaerei «Enterprise» e mossasi all'improvviso dalle Filippine due giorni fa è diretta verso le acque del Sud-Vietnam, il comunicato accusa senza mezzi termini gli Stati Uniti di compiere in tal modo una nuova «grave violazione della tregua» (un altro grave episodio di questo genere - un aereo da ricognizione americano aveva sorvolato il territorio del Nor-Vietnam - è stato denunciato da Hanoi la settimana scorsa) e ricorda che gli spostamenti della flotta aggravano ulteriormente la situazione determinata dalla presenza di altre navi americane che hanno continuato ad operare in acque vietnamite ( la portaerei «Coral Sea» e unità d'appoggio e di scorta).

«Altre avventure militari non farabbero che portare agli imperialisti americani nuove umilianti sconfitte» ha però ammonito il comunicato dei norvietnamiti, che ha fornito anche l'interpretazione dei compagni di Hanoi sugli obiettivi immediati che gli Usa si prefiggono con questa loro nuova iniziativa intimidatoria. Lo spostamento della flotta, ha affermato radio Hanoi, mira a rafforzare il morale dell'esercito fantoccio di Saigon, attualmente «punito pesantemente per il suo sabotaggio della pace».

Viene così correttamente individuato il significato dello spostamento d'urgenza della squadra navale Usa verso la zona dove le forze di liberazione indocinesi stanno sferrando un attacco di vasta portata contro i regimi reazionari locali. Lo scopo, a breve termine, è sostanzialmente di intimidazione. Ciò non significa, e lo stottolinea efficacemente anche il comunicato di radio Hanoi, che la minaccia di aggressione con le caratteristiche di un vero e proprio intervento sia da sottovalutare. Ma c'è un solo strumento di dissuasione degli Usa da un simile proposito criminale: metterli di fronte, ancora una volta, alla eventualità assai probabile di «nuove umilianti sconfitte» cui essi andrebbero incontro qualora volessero affrontare ora, in prima persona, la forza militare dei rivoluzionari indocinesi, e la forza politica che la sostiene e ne moltiplica le possibilità offensive.

Che le intenzioni degli imperialisti americani siano, comunque, di ben più ampia portata che quelle di un gesto dimostrativo, lo rivela la notizia di oggi che riguarda la richiesta di Ford al Congresso americano di autorizzare un supplemento di aiuti al dittatore Thieu.

Il Congresso, nella passata legislatura, aveva accordato al presidente soltanto la metà degli stanziamenti che egli aveva richiesto per tentare di dare un po' d'ossigeno ai regimi vassalli in Indocina. Più precisamente si tratta, per quanto riguarda Thieu, di 450 milioni di dollari per «aiuti economici» e di 700 milioni per «aiuti militari» (distinzione in realtà chiaramente fasulla). Ora Ford ha mendicato almeno altri 300 milioni di dollari per aiuti militari.

Nella situazione di estrema tensione venutasi a creare nel sud-est asiatico, queste pressioni della Casa Bianca sul Congresso assumono una portata minacciosa evidente. Si tratta, per Ford, anche di cominciare a tentare di scardinare le resistenze che il Congresso oppone ad ogni velleità di nuova avventura militare in Indocina.

Il Congresso ha votato nell'autunno 1973 una legge in proposito, che vieta operazioni militari nella penisola indocinese, compresi gli attacchi aerei in partenza dalla settima flotta o dalle basi in Thailandia.

Nel Vietnam del Sud, continua lo stato di prostrazione del quartier generale del fantoccio Thieu dopo le ultime importanti vittorie delle forze di liberazione. A Saigon sono state decise tre giornate di lutto; chiusi tutti i locali pubblici, la stracca propaganda del regime cerca di infondere nei cittadini entusiasmi di «riscossa» che non si capisce dove essi possano trovare.

Fra le posizioni conquistate dai vietcong nello stesso periodo in cui cadeva Phuoc Binh, ne va segnalata una di notevolissima importanza militare: un centro di comunicazioni radar e radio installato nel '64 dagli americani in cima alla «montagna della vergine nera», a undici chilometri da Tay Ninh, una provincia che si trova 90 chilometri a nord-ovest di Saigon. La stazione permette, su un arco di 360 gradi, il controllo radar delle pianure circostanti, vale a dire di una fetta molto ampia del territorio del Sud-Vietnam.

# BREVI DAL MONDO

MESSICO

## Assassinato dirigente Pc

Città del Messico, 9

Il dirigente del Partito Comunista messicano Hilario Moreno Aguirre è stato assassinato. Si trovava in carcere, sotto la falsa accusa di cospirazione. L'assassinio segue di poche settimane quello del dirigente contadino Cabanas.

CILE

## Nuove condanne

Santiago, 9

Dodici militari e un avvocato appartenente al partito della sinistra cristiana, accusati quasi tutti di aver collaborato con il Mir, sono stati condannati dalla magistratura a pene detentive andanti da sei mesi a quindici anni di reclusione. La condanna per la quale il pubblico ministero aveva chiesto venti anni risale al novembre scorso.

Un avvocato del foreo di Santiago, Robeto Celdon, anch'egli militante della sinistra cristiana, è stato condannato a quattro anni sotto l'accusa di avere collaborato con il Mir nella sua politica «d'infiltrazione nelle forze armate».

GRECIA

## Dichiarazioni anti-turche

Atene, 9

Il ministro della difesa greco Averoff ha avvertito oggi la Turchia che il suo paese prenderà l'offensiva in caso di eventuale provocazione nel Mar Egeo, nonostante l'atteggiamento di non aggressione mantenuto durante la crisi di Cipro. Averoff ha dichiarato che «quando ci troviamo nei nostro mare, l'Egeo, il nostro atteggiamento può essere aggressivo, se necessario, e la vittoria sarà certamente nostra. Chiunque crede che, dato che ci siamo astenuti dall'azione per quanto riguarda Cipro, ci comporteremmo nuovamente così, commette un deplorevole errore».

USA

## Amnistia per il Watergate

Washington, 9

Tre condannati del caso Watergate, John Dean, Herbert Kalmbach e Jeb Magruder, sono stati rimessi oggi in libertà dal giudice Sirica, che ha deciso di ridurre le loro rispettive condanne conformemente alle richieste dei difensori. Dean era in galera dal settembre scorso: avrebbe dovuto rimanervi in base alla sentenza, da uno a quattro anni. Kalmbach, l'ex avvocato personale di Nixon, doveva ancora scontare da 6 a 18 mesi: era stato condannato per aver offerto un posto di ambasciatore in cambio di un contributo di 100.000 dollari alla campagna elettorale di Nixon. Dean si era riconosciuto colpevole di aver corrotto un giudice.

TANZANIA

## Appello di Njerere

Dar es Salaam, 9

Il presidente della Tanzania Julius Nyerere ha sollecitato oggi il comitato di liberazione dell'Organizzazione per l'Unità Africana a mettere più vigore negli sforzi per liberare il Sudafrica, la Namibia (Africa del Sudovest) e la Rhodesia ora che i territori portoghesi stanno per diventare indipendenti. Facendo riferimento al nuovo regime portoghese e alla sua politica di decolonizzazione «rapida» Nyerere ha dichiarato che il 1974 è stato un ottimo anno per la liberazione dell'Africa.

# Gli Usa richiamano all'ordine l'America latina

## Adottate dal Congresso misure doganali che colpiscono i paesi latino-americani «disobbedienti» - Anche la Banca Mondiale non dovrà più aiutarli

Washington, 9

Gli Usa hanno annunciato che è loro intenzione, d'ora in poi, boicottare ogni decisione di organismi economici sovranazionali (Banca Mondiale, Banca Interamericana per lo Sviluppo, Banca Asiatica per lo Sviluppo, Fondo Monetario Internazionale ecc.) che preveda la concessione di crediti o aiuti economici sotto qualsiasi forma ai paesi produttori di petrolio aderenti all'Opec. Il giornale che rivela questa decisione, il Washington Post, nota come essa sia già stata applicata praticamente più volte nel corso degli ultimi mesi: nel dicembre scorso gli Usa si sono infatti opposti, negli ambiti citati, alla concessione di crediti all'Indonesia, alla Nigeria e all'Equador.

La misura non è intesa a colpire i paesi arabi produttori che, ben lungi da ottenere prestiti, sono anzi tra i maggiori finanziatori di tali organismi, soprattutto del Fondo Monetario: essa è piuttosto rivolta contro quei paesi produttori, particolarmente latino-americani, che hanno manifestato in questi ultimi tempi una certa volontà di autonomia. Significative in tal senso le pressioni americane, risultate efficaci, nei confronti del Messico perchè non entrasse nell'Opec.

Anche il Trade Bill, la legge-quadro americana sul commercio estero approvata sabato scorso dal Congresso, è stato modificato in modo da introdurvi precise disposizioni che suonano come un vero e proprio ricatto verso numerosi paesi latino-americani. Le tariffe doganali speciali, adottate dagli Usa nei confronti dei paesi in via di sviluppo, sono state revocate per tutti quei paesi che autolimitano la produzione di materie prime o ne aumentano il prezzo «in maniera esagerata»: oltre ai produttori di petrolio (Venezuela e Equador) si allude qui a quelli di rame e bauxite, in particolare Perù e Bolivia che si sono riuniti in un'associazione di produttori e hanno deciso di ridurre del 10 per cento le loro esportazioni per impedire un crollo dei prezzi sui mercati internazionali. Altri paesi compresi nella «lista nera» Usa sono quelli che negli ultimi tempi avevano deciso di non vendere più a prezzi inferiori a quelli di mercato le loro materie prime agli americani.

Nel Trade Bill sono poi contenute precise ritorsioni doganali per quei paesi che si azzardassero a danneggiare «beni e interessi» americani, soprattutto attraverso nazionalizzazioni. Anche qui non è tanto contro i paesi arabi che stanno procedendo all'esproprio delle compagnie petrolifere che è stata pensata tale misura, che non colpirebbe minimamente le loro scarse importazioni: essa è invece diretta contro quei paesi, come il Venezuela, che recentemente hanno nazionalizzato beni americani (nel caso specifico miniere di ferro).

Molto più apprezzato, da parte Usa, è invece l'atteggiamento del più fedele Brasile, che sta addirittura chiamando le compagnie americane a sfruttare le sue immense riserve petrolifere.

A.F.

## La tournée del boia Kissinger

Buenos Aires, 9

Nuove tappe si aggiungono al viaggio di Kissinger a Buenos Aires, programmato prima per gennaio e poi per l'inizio di febbraio. Prima erano il Perù e il Brasile, adesso anche Santiago del Cile. L'obiettivo è sempre la preparazione della riunione decisiva dell'Osa di Buenos Aires, che si terrà, dopo successivi rinvii, nel marzo del 1975. Nel progetto iniziale della diplomazia nordamericana, la riunione di Buenos Aires doveva coronare la riconciliazione con Cuba, con il reinserimento di questo paese nell'Osa. Questo fatto doveva sanzionare l'abbandono da parte degli Stati Uniti della squalificata politica delle «frontiere ideologiche» con il Brasile come gendarme subcontinentale, e la sostituzione di questa politica con un'altra «concreta», ovvero di cinismo spregiudicato e di «equilibrio di potere» con i tre grandi dell'America Latina: Messico, Argentina e Brasile.

Il soffocamento sanguinoso del movimento delle masse, sia da parte di governi militari come Cile, Brasile e Bolivia, sia da parte di dittature «civili» come Argentina, Messico, Venezuela e Colombia; il fallimento dell'offensiva «continentale» della guerriglia castrista e l'allineamento di Cuba su posizioni sovietiche sembravano dare a questa svolta l'aspetto di «pace dei cimiteri» necessaria per tranquillizzare Kissinger. Però un nuovo avvenimento ha turbato i negoziati di vertice, attivamente gestiti dal cancelliere argentino Vignes: il risorgere del nazionalismo borghese, bellicosamente diretto dal Venezuela, «seduto» sui suoi miliardi di petrodollari. Cuba, che dopo la caduta del governo di Unità Popolare in Cile sembrava isolata nel continente e pertanto innocua, ha trovato nel nuovo nazionalismo delle borghesie una possibilità di inserimento politico.

Mentre l'iniziativa argentina riusciva, nel cono sud dell'America, a formare un blocco nazionalista di destra tra Argentina, Bolivia, Perù e Cile (al quale sta per aderire l'Uruguay), i venezuelani hanno costituito nell'area del Caribe un nuovo blocco antinordamericano, con Colombia, Ecuador, Messico e Costa Rica, al quale una settimana fa Fidel Castro ha aderito con entusiasmo.

M.A.G.

# L'Urss risponde agli Usa

Mosca, 9

Prima reazione ufficiale dell'Urss alla famosa, tracotante intervista di Kissinger a «Business Week». Dopo aver mantenuto il riserbo fino ad oggi, la posizione del governo russo è espressa in due articoli, uno dell'agenzia «Novosti» e uno dell'organo del Pcus «Izviestia».

L'agenzia di stampa sovietica scrive che «per quanto possa sembrare paradossale, con l'idea di un «Vietnam petrolifero» giuocano più volentieri gli uomini politici che coloro che dovrebbero tradurre tale idea in atto. Gli specialisti di cose militari hanno pochi dubbi riguardo all'inconsistenza di questi piani.

Da fonti militari segrete, delle quali la stampa americana ha già cominciato a parlare, si sa che basterebbe affondare un paio di petroliere per imbottigliare per un lungo periodo nel Golfo Persico il petrolio conquistato col ferro e col fuoco».

«Su un piano più ampio» continua la «Novosti», «la minaccia di un'azione militare contro gli stati arabi costituisce una variante dell'intimidazione di tutto il terzo mondo, che vuole controllare le proprie risorse naturali e mira a commerciare con l'Occidente su basi di parità. Le minacce hanno anche altri destinatari, e precisamente gli indocili europei occidentali, che sospettano che i loro interessi nazionali non coincidano sempre con quelli di Washington».

Più esplicita la «Izviestia». L'organo del Pcus afferma che dopo l'inizio della crisi energetica gli Usa «hanno giocato la carta del diktat e non hanno dimostrato alcun desiderio di comprendere i bisogni dei paesi produttori. Ma la sopravvalutazione delle proprie forze e il sottovalutare quelle che si pronunciano contro la politica di intervento militare riserva a chi predilige le avventure serie conseguenze».

Con tanti saluti alla «distensione».

# Kissinger contro il Congresso

*Kissinger è molto scontento del Congresso americano. Il più quotato esportatore di golpe che operi in Usa, il messaggero di massacri e genocidi della Casa Bianca, lamenta la cocciutaggine del parlamento nel voler «interferire» più di quanto egli gradirebbe nelle decisioni della presidenza.*

*E così, a quanto riferisce il «New York Times», egli ha confidato ai suoi collaboratori che intende compiere un «massiccio sforzo» per convincere il Congresso a lasciargli maggior «libertà di movimenti». Anzi, il segretario di stato sta preparando per la prossima settimana un discorso, che ci si attende durissimo e risentito, da esporre ai parlamentari [in grande maggioranza democratici dopo l'esito delle ultime elezioni] per convincerli a non continuare a «mettergli i bastoni tra le ruote».*

*Uomo sensibile e delicato, anche se per un eccesso di impulsività si lascia andare di frequente a scatti d'ira che costano, in genere, decine di migliaia di morti più masse enormi di deportati e torturati, Kissinger finora si è lamentato per queste «incomprensioni» del Congresso soltanto «in privato». Particolarmente dispiaciuto è sembrato per gli intralci posti dal Congresso a progettati interventi, certamente vivaci, in zona-chiave dello scacchiere internazionale, come l'Indocina, l'Unione Sovietica, l'America Latina e il Mediterraneo.*

*La polemica Congresso-governo, che si era preannunciata più dura in seguito alla schiacciante vittoria elettorale del partito avversario di quello del presidente [e dello stesso Kissinger], rischia insomma di esplodere. La situazione pare veramente al limite, dato che il Congresso [pur sempre composto da perfetti rappresentanti della delinquenza imperialista] si è lasciato andare ad accuse a Kissinger per il suo poco rispetto dei «diritti umani» in Cile e in Grecia.*

# La Cina sui conflitti nel mondo

Pechino, 9

I partiti e le organizzazioni marxiste-leniniste si sono rafforzate, e la lotta dei paesi del terzo mondo si è ulteriormente sviluppata nella situazione di scontro e di sconvolgimenti sociali e politici che domina il mondo. Così scrive l'agenzia «Nuova Cina» in un articolo dedicato al quadro degli sviluppi della situazione internazionale nel 1974.

L'agenzia di stampa della Cina popolare afferma che è ancora valida la tesi di Lenin secondo la quale «l'imperialismo significa guerra e l'imperialismo provocherà inevitabilmente una crisi rivoluzionaria». «In questo momento», continua Nuova Cina, «mentre il mondo capitalista si trova di fronte a una profonda crisi politica ed economica, la rivalità tra le due superpotenze diventa più acuta e comporta la minaccia di una nuova guerra. Intanto si sta sviluppando anche una situazione rivoluzionaria».

Nuova Cina aggiunge: «Si sta sviluppando anche in un certo numero di paesi dell'Europa orientale la lotta contro il controllo e l'asservimento da parte del revisionismo sovietico. Inoltre, con crescente intensità viene portata avanti la lotta dei popoli americano e sovietico contro il dominio da parte dei capitalisti monopolisti e della borghesia burocratico-monopolista».

La conclusione dell'articolo è questa: «Se l'imperialismo e il socialimperialismo dovessero osare lanciare una nuova guerra mondiale, essi incontrerebbero l'ostinata resistenza dei popoli dei vari paesi».

Nuova Cina ha anche dedicato un commento entusiastico alla conquista di Phuoc Binh da parte delle forze rivoluzionarie sudvietnamite. «Gli abitanti di Phuoc Binh e della periferia della città si sono sollevati a centinaia di migliaia per distruggere gli organi di potere del nemico e hanno così contribuito alla liberazione della città».

# Lo strano socialismo di Praga

Praga, 9

Misure di estrema severità sono state adottate dalla direzione del Pc cecoslovacco per far fronte alla pesante situazione economica determinatasi nel paese. Le imprese, i loro dirigenti e i lavoratori sono stati impegnati a realizzare, per il 1975, un incremento dei profitti aziendali medio del 12,4 per cento, al quale non dovrebbe corrispondere alcun aumento salariale. Al contrario sono previste decurtazioni delle buste-paga per quegli operai la cui impresa non arrivi a realizzare gli obiettivi prefissati dal piano.

Globalmente nel corrente anno le industrie saranno tenute a realizzare il maggior profitto «pianificato» diminuendo i costi di produzione attraverso un più elevato rendimento dei lavoratori in esse occupati. Inoltre è stata decisa una politica più rigida di finanziamento delle imprese da parte dello stato, per cui i fondi di investimento necessari per aumentare la produttività dovranno essere reperiti all'interno dei bilanci aziendali, agendo sulla forza-lavoro.

Nella conclusione dell'ultimo «Plenum» del comitato centrale del partito si afferma che questo tipo di pressioni esercitate sull'apparato produttivo svolgono un ruolo di pressione materiale, «poichè non ci si può fidare solo della buona volontà». Conclusione arguta per dei dirigenti che si dichiarano comunisti, i quali anche in questo caso non si fidano del risultato automatico dei provvedimenti decisi, e prevedono un rigido controllo dell'amministrazione statale sull'esecuzione delle direttive impartite.

Come poi si possa conciliare questa politica, che farebbe la gioia di La Malfa, con la pretesa di essere un paese socialista dove la classe operaia dovrebbe essere al potere, è veramente difficile da capire. E non dubitiamo che la stessa difficoltà di comprensione proverà la classe operaia cecoslovacca alla quale queste misure sono destinate.

# Elezioni anticipate in Danimarca

Copenaghen, 9

Tre milioni di danesi si sono recati oggi alle urne dopo appena tredici mesi dalle ultime elezioni e due anni prima della regolare scadenza. Questa consultazione è stata voluta dall'attuale primo ministro, il liberale Hartling, che è a capo di una coalizione assai precaria: la speranza di Hartling è di rafforzare il suo partito a spese di altre formazioni minori di centro e, soprattutto, di ottenere l'assenso degli elettori al suo programma di risanamento economico. La Danimarca è infatti una delle nazioni europee più colpite dalla crisi, che è stata notevolmente aggravata dalla decisione di entrare nella Cee: la disoccupazione dilaga, mentre l'inflazione galoppa a una velocità molto superiore a quella media della Cee. Nel programma di Hartling è previsto, in cambio dell'attenuazione parziale del pesante carico fiscale, il blocco totale dei salari per dodici mesi, addolcito con la proposta di un controllo sui prezzi e sui profitti.

La data di oggi non è stata scelta a caso: le fabbriche, i cantieri e le università sono rimasti chiusi durante le feste e questo ha impedito alle forze politiche di sinistra di svolgere un'adeguata propaganda. Hartling spera poi che il clima festivo non ancora dissoltosi abbia fatto dimenticare ai danesi il clima di durissime lotte che ha caratterizzato il novembre scorso.

Le formazioni che contendono ai liberali la maggioranza parlamentare sono numerose: va ricordato infatti che la Danimarca, unica tra i paesi nordici, non è mai stata caratterizzata dal bipartitismo. Inoltre l'instabilità politica sempre più forte degli ultimi anni ha favorito il formarsi di partiti nuovi, spesso di matrice qualunquista o populista. I partiti di sinistra sono tre: socialdemocratico (numericamente il maggiore di tutti, ultra-moderato), il socialista popolare e il comunista (filosovietico).

# Più vicini Egitto e Iran

*Il Cairo, 9*

*Pilotando personalmente il proprio aereo, quasi a rendere l'idea dell'attivismo e dello slancio aggressivo che intende imprimere alla sua politica, lo scià dell'Iran è giunto ieri al Cairo, dove oggi incontra Sadat e gli altri responsabili della politica egiziana. Anche qui, come in precedenza ad Amman, lo Scià è arrivato con in tasca un prestito questa volta non simbolico, come quello concesso alla Giordania, ma di notevole entità, 700 miliardi di lire: il prestito è tanto più significativo in quanto Sadat ha dichiarato proprio ieri di essere profondamente irritato per la politica di quei paesi fratelli(l'allusione all'Arabia Saudita è trasparente) che, pur essendosi notevolmente arricchiti grazie al petrolio, non aiutano economicamente un Egitto in gravi difficoltà.*

*Con la sua visita lo scià intende sottolineare il carattere completo del riavvicinamento tra i due paesi, che a partire dagli anni di Nasser avevano sempre avuto rapporti piuttosto tesi. Per venire incontro alle esigenze politiche dell'Egitto l'Iran ha preso le distanze da Israele, anche se continua ad essere il principale fornitore di petrolio dello stato sionista. Lo scopo ambizioso dello Scià è di creare un asse politico tra i regimi moderati-reazionari del Medio Oriente (Teheran-Amman-Il Cairo) che scavalchi l'Arabia Saudita e i suoi satelliti (Kuwait ed emirati).*

*Se sul piano della ricchezza di petrolio i due blocchi sono equivalenti i rapporti di forza sul piano politico-militare, qualora l'intesa egiziano-iraniana si rivelasse duratura, sarebbero decisamente sbilanciati a favore del secondo. Non si dimentichi che solo negli ultimi due anni l'Iran ha acquistato dagli Usa (che non sono tra l'altro i suoi soli fornitori) armi per 4.000 miliardi di lire: del resto lo Scià non ha nascosto che intende farlo divenire entro breve tempo la quinta potenza mondiale.*

# Scissione socialista a Lisbona

Lisbona, 9

Scissione nel partito socialista portoghese, approdato con il suo recente congresso, ad una linea sempre più marcatamente opportunista. La principale frazione di sinistra di questo partito, il «Movimento Socialista Popolare» (Msp) guidata da Manuel Serra, ha abbandonato ieri il partito capeggiato da Mario Soares annunciando la costituzione di una nuova formazione politica, che è stata chiamata «Fronte Socialista Popolare» (Fps). Con Manuel Serra sono usciti dal partito molte migliaia di aderenti alla sinistra sparsi in tutte le zone del paese. In sotanza si tratta dei compagni che avevano appoggiato al recente congresso del partito socialista la lista per l'elezione degli organismi dirigenti e la mozione presentati dal compagno Serra.

Oltre a lui sono entrati a far parte della nuova formazione altri ex-dirigenti socialisti, quali Magalhaes Carneiro, Paulo Loureiro, Josè Nogueira e Lobo Vilela. Secondo la dichiarazione di principio e gli obiettivi politici della nuova organizzazione divulgati oggi, il Fsp si batte su di una linea socialista senza ambiguità riformiste, per la costruzione di una società senza classi, che dovrà essere realizzata dalla classe operaia organizzata, unica classe storicamente rivoluzionaria. Il Fsp si dichiara anti-capitalista e ritiene che lo scontro tra borghesia e proletariato sia inevitabile e che il socialismo non si realizzerà mai gradualmente per via riformista.

La nuova organizzazione dichiara di muoversi per un rapporto sempre più stretto tra il movimento delle forze armate (Mfa) e le masse operaie e popolari, contro ogni tendenza di tipo socialdemocratico che serve unicamente gli interessi del capitalismo portoghese. La nascita del Fsp rappresenta indubbiamente un passo in avanti importante nel rafforzamento della sinistra rivoluzionaria portoghese.